



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

606<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 21 settembre 2011

Presidenza del presidente Schifani,  
indi della vice presidente Bonino  
e del vice presidente Chiti

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-52

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 53-74

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-  
NICO ..... Pag. 1

## GOVERNO

**Comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia e conseguente discussione (Richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione):**

PRESIDENTE .....	1, 8, 12 e <i>passim</i>
PALMA, ministro della giustizia .....	2
BONINO (PD) .....	8
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) .....	12, 18
MARINO Ignazio (PD) .....	19
DI GIOVAN PAOLO (PD) .....	22
BLAZINA (PD) .....	25
* COMPAGNA (PdL) .....	27, 29, 30
SOLIANI (PD) .....	30, 33
GRANAIOLO (PD) .....	33
PORETTI (PD) .....	35, 36
LI GOTTI (IdV) .....	37, 38
CHIURAZZI (PD) .....	41
GALPERTI (PD) .....	42
FERRANTE (PD) .....	45
CIARRAPICO (PdL) .....	47
FILIPPI Marco (PD) .....	48

**SULLA XVIII GIORNATA MONDIALE DELL'ALZHEIMER**

PRESIDENTE .....	Pag. 50, 51
GARAVAGLIA Mariapia (PD) .....	50

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE .....	51
------------------	----

## ALLEGATO B

**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia .....	53
--	----

**CONGEDI E MISSIONI .....** 56**DISEGNI DI LEGGE**

Ritiro .....	56
--------------	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Interpellanze .....	56
Interrogazioni .....	58

**AVVISO DI RETTIFICA .....** 74

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 9,35.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 settembre.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia e conseguente discussione (*Richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione*)

PRESIDENTE. Eventuali proposte di risoluzione potranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

PALMA, *ministro della giustizia*. In considerazione della gravità del momento, il Ministero intende avanzare proposte che muovano da un'analisi oggettiva dei dati e indichino un percorso alternativo alla logica dell'emergenza. In carcere devono essere garantiti l'ordine, la salute, la serena espiazione della pena: desta perciò preoccupazione la scoperta di quasi seimila unità nell'organico della polizia penitenziaria. Il problema, affrontato riducendo i distacchi e l'impiego nei servizi di scorta, è aggravato dall'elevato numero di traduzioni e piantonamenti in ospedale: occorrerebbe perciò una modifica dell'articolo 123 del codice di procedura penale per far tenere l'udienza di convalida in carcere e abbattere le traduzioni modificando le regole della detenzione in caso di rito direttissimo. Il bilancio della riforma di medicina penitenziaria che ha trasferito le fun-

zioni al Servizio sanitario nazionale varia molto in base alle realtà territoriali ma ha comunque per effetto l'aumento del numero dei piantonamenti. Un'emergenza nell'emergenza è costituita dagli ospedali psichiatrici giudiziari, luoghi di degrado e sofferenza che non curano ma si limitano a contenere persone di cui nessuno vuole farsi carico, anche quando sia venuta meno la loro pericolosità sociale. Occorre modificare l'attuale sistema che consente la possibilità di applicare *sine die* la misura di sicurezza, prevenendo la periodica rivalutazione del trattamento sanitario e procedendo alla creazione di strutture pubbliche di ricovero intermedio che potrebbero essere collocate presso i piccoli ospedali soppressi o da sopprimere. In attuazione del piano carceri sono state avviate le procedure di gara per la realizzazione di 20 nuovi padiglioni carcerari che saranno ultimati nel dicembre 2012. Entro il 2013 saranno realizzate carceri a bassa sicurezza per 5000 posti. L'analisi dei dati sulla popolazione detenuta, in continua crescita, consente di affermare che si è a circa 2000 unità dalla soglia massima di tollerabilità, ma circa 22.000 unità oltre la presenza regolamentare. Quasi il 70 per cento dei detenuti è composto da stranieri. Il 42 per cento dei detenuti è in custodia cautelare. Il sovraffollamento delle carceri non sembra imputabile alle norme sulla sicurezza approvate nell'ultimo decennio, anche perché si registra un costante aumento dell'applicazione di misure alternative. La popolazione carceraria cresce in primo luogo a causa della presenza di detenuti stranieri irregolari, che non beneficino degli arresti domiciliari e per i quali è scarsamente applicata l'espulsione in alternativa alla detenzione, per difficoltà di individuazione del Paese d'origine e scarsa operatività dei patti di riammissione; in secondo luogo a causa dell'uso eccessivo della custodia cautelare. Il ricorso a provvedimenti emergenziali di amnistia e indulto non serve ad affrontare il problema ma solo a rinviarne la riproposizione. Meritano invece un approfondimento la legge del 2010 sulla detenzione domiciliare nell'ultimo anno di pena, che ha avuto effetti positivi, e l'attuale sistema di custodia cautelare, nonché la disciplina dell'arresto in flagranza, per fare della detenzione l'*extrema ratio*. Si tratta però di soluzioni tampone: occorre aprire una stagione di confronto tra le forze politiche per definire un progetto globale di giustizia. Condivide infatti le valutazioni espresse dal Presidente della Repubblica: servono scelte politiche coraggiose e condivise per colmare l'abisso che separa la condizione carceraria dal dettato costituzionale sulla finalità rieducativa della pena e sulla tutela dei diritti e della dignità della persona. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud-FS e PD e del senatore Serra*).

BONINO (PD). La relazione e i dati forniti dal Ministro, su cui è comunque necessaria una riflessione, mostrano tutta la drammaticità della realtà carceraria. Ciò su cui però il Ministro non si è soffermato è il malfunzionamento del sistema giustizia, il quale dovrebbe invece rappresentare il pilastro fondante di uno Stato di diritto. L'eccessiva durata dei processi – per la quale l'Italia è stata più volte condannata dall'Unione europea – rappresenta infatti una delle concause del sovraffollamento delle

carceri e del ricorso sproporzionato alla misura di custodia cautelare. Di contro, la lentezza e la dispendiosità della giustizia civile genera diffidenza e sfiducia nei cittadini che, a fronte di un numero elevatissimo di prescrizioni annue, assistono passivamente ad una sorta di amnistia non regolamentata in cui pesano differenze di censo e di casta. A chi considera invece l'amnistia tecnica una misura transitoria priva di effetti duraturi, i radicali oppongono che essa rappresenta la premessa, necessaria, urgente e improcrastinabile, per procedere su un cammino di riforme in grado di fare della macchina della giustizia uno strumento al reale servizio del cittadino e di riportare la Repubblica nell'alveo della legalità e del rispetto dei diritti inviolabili della persona. Qualsiasi riforma del procedimento penale o della giustizia civile che il Ministro intenda attuare è destinata a fallire in assenza di una amnistia, unica soluzione plausibile ed immediatamente attuabile per contrastare l'ingolfamento del sistema giudiziario. È necessario quindi che il Parlamento si assuma le proprie responsabilità e dia il proprio contributo alla risoluzione del problema carcerario, svolgendo un dibattito ricco, alto e nobile. Chiede pertanto alla Presidenza di stabilire tempi più ampi per la discussione, non limitandola a sole due sedute, come previsto dal calendario dei lavori. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori Pardi, Serra e Germontani*).

PRESIDENTE. Assicura che la Presidenza porrà la richiesta avanzata dalla senatrice Bonino all'esame della Conferenza dei Capigruppo che si terrà alle ore 13.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Il Parlamento, che si è molto impegnato sui temi della certezza della pena e della sicurezza dei cittadini, ottenendo risultati evidenti, deve ora lavorare con spirito unitario per offrire risposte ai gravi problemi del sistema carcerario. Il sovraffollamento dei detenuti, le carenze strutturali e l'inadeguatezza dell'organico sono infatti incompatibili con il rispetto della dignità umana e con il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena. È dunque prioritario accelerare l'assunzione di 2000 nuovi agenti di Polizia penitenziaria ed è inoltre opportuno disciplinare meglio l'istituto del permesso sindacale, lasciando impregiudicato il diritto di rappresentanza, senza però consentire abusi. Occorre inoltre potenziare l'organico del personale di supporto, procedere alla depenalizzazione di alcuni reati minori, riconsiderare le norme per la custodia cautelare per evitare un ricorso eccessivo a tale istituto, riformare il codice di procedura penale, demandando al giudice dell'esecuzione la quantificazione e l'identificazione della pena, e rafforzare l'organico dei giudici di sorveglianza. L'impegno del Governo e del nuovo ministro Nitto Palma è inoltre testimoniato dal mantenimento delle somme stanziare per l'edilizia carceraria, che non hanno subito decurtazioni in seguito alla manovra finanziaria. Infine, il recente passaggio della competenza sulla medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale richiede una verifica sui costi e sulla qualità dell'assistenza sanitaria attualmente offerta. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

## Presidenza della vice presidente BONINO

MARINO Ignazio (*PD*). La Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale ha svolto un'indagine sugli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e ha verificato con sgomento il degrado igienico-sanitario di molte strutture, la mancanza di cure adeguate e l'inaccettabilità di alcune misure di contenzione, tanto da arrivare a disporre provvedimenti di sequestro presso due ospedali. Dall'indagine è emersa la prassi, che viola i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, di prorogare il ricovero negli OPG anche di coloro che hanno perduto la propria pericolosità sociale, in assenza di un progetto terapeutico e di una presa in carico del paziente da parte della ASL. È dunque necessario prevedere con tempestività alcuni interventi, anche a legislazione invariata, finalizzati all'adeguamento dei locali e delle attrezzature degli OPG, all'introduzione di una nuova organizzazione dell'assistenza sanitaria, ad un più stretto raccordo tra magistratura e servizi psichiatrici territoriali, alla creazione di strutture pubbliche di ricovero intermedio, al riesame dei singoli casi e all'elaborazione di un progetto riabilitativo individuale. È inoltre possibile modificare la normativa vigente, abolendo del tutto l'istituto della non imputabilità per vizio di mente o introducendo il principio del parallelismo fra durata della pena e della misura di sicurezza e abolendo le misure di sicurezza provvisorie. Dall'indagine è infine emersa la necessità che la Regione Sicilia si adegui quanto prima alla riforma della sanità penitenziaria, approvata nel 2008. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Lo scorso anno il Senato ha approvato una mozione sulla grave situazione nelle carceri, ma tra le positive indicazioni in essa contenute soltanto la norma sulla carcerazione delle detenute madri è stata tradotta in legge. Occorre inoltre prendere atto con franchezza delle carenze di organico del personale penitenziario, che non potendo essere integralmente colmate con le assunzioni previste, deve indurre ad un sistema organizzativo più agile, che consenta una ridotta sorveglianza dei casi di minore pericolosità. Pur apprezzando la recente riforma della sanità penitenziaria, va rilevata la mancanza di risorse adeguate per una sua corretta applicazione e la necessità di un tavolo di confronto tra i Ministeri competenti e le Regioni. Peraltro, l'assistenza ai detenuti malati di HIV o con problemi invalidanti viene garantita solo grazie all'abnegazione del personale penitenziario e dei volontari. È inoltre necessaria una maggiore programmazione da parte delle ASL, anche nella distribuzione dei medicinali e nell'assistenza farmacologica ai tossicodipendenti. Va infine ricordata l'importanza della formazione del personale carcerario, evidenziando il ruolo dell'Istituto nazionale per la promozione



della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

BLAZINA (*PD*). L'attuale situazione carceraria del Paese si configura come una vera e propria emergenza umanitaria e richiede l'adozione di misure immediate e straordinarie. Essa è dovuta principalmente al sovraffollamento, alla fatiscenza degli edifici e alla cronica insufficienza di personale, per quanto riguarda sia la Polizia penitenziaria che gli psicologi e gli educatori; ciò è causa di condizioni di vita disumane che non sono degne di un Paese civile e che sono all'origine, a loro volta, del costante aumento dei suicidi e delle rivolte di detenuti. Anche in Friuli-Venezia Giulia le carceri si trovano in una situazione di grave sovraffollamento, caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di stranieri ed aggravato dall'approvazione di recenti provvedimenti legislativi che hanno contribuito ad aumentare la popolazione carceraria. È pertanto indispensabile intervenire con urgenza per garantire ai detenuti il rispetto di diritti fondamentali come quello alla salute, al lavoro e alla formazione, e per incentivare il ricorso a forme di pena alternative; tra le misure che potrebbero essere adottate subito vi è l'istituzione di un garante nazionale per i detenuti e la previsione che le detenute con figli di età inferiore ai tre anni possano scontare la pena in luoghi diversi dal carcere. (*Applausi dal Gruppo PD*). Allega il testo integrale dell'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

COMPAGNA (*PdL*). La previsione costituzionale di una maggioranza parlamentare di due terzi necessaria per l'approvazione di provvedimenti di amnistia o indulto rende questa ipotesi al momento irraggiungibile, nonostante la presentazione di alcuni disegni di legge in merito. A conclusione di un'indagine svolta dalla Commissione giustizia nella XIV legislatura è emerso un dato che dovrebbe far riflettere: circa il 40 per cento della popolazione carceraria è costituito da detenuti in custodia cautelare. Una delle cause della drammatica situazione delle carceri e, più in generale, della difficile condizione in cui si trova la giustizia italiana deve essere rintracciata nel fallimento del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale, che è tempo ormai di abbandonare nell'ambito di una complessiva riforma della giustizia. Va inoltre ricordato che l'elevato numero annuale di processi che si concludono con la prescrizione rappresenta di fatto una sorta di amnistia mascherata, mentre, su un altro versante, il passaggio agli enti locali delle competenze sui lavoratori socialmente utili ha prodotto conseguenze negative per quanto riguarda il lavoro nelle carceri e l'organizzazione di cooperative di detenuti. Stigma-

tizza infine il fatto che ad un parlamentare in carica detenuto presso il carcere di Poggioreale non venga consentito, attraverso l'organizzazione di appositi trasferimenti, di partecipare ai lavori della Camera di appartenenza. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Perduca. Congratulazioni. Commenti del senatore Sanna; replica del senatore Compagna. Richiami del Presidente*).

SOLIANI (*PD*). L'emergenza carceraria in Italia rappresenta una realtà non più sopportabile; il dibattito odierno è volto pertanto ad individuare interventi concreti per affrontare immediatamente tale situazione. Sarebbe anzitutto necessario modificare alcune leggi ottuse ed inefficaci, soprattutto in materia di immigrazione, che hanno provocato un aumento della popolazione carceraria. È inoltre indispensabile garantire ai detenuti un effettivo accesso a diritti fondamentali quali quelli alla salute e all'istruzione. Nel primo caso, la Commissione di inchiesta sul Servizio sanitario nazionale ha preso in esame la vicenda della morte di Stefano Cucchi, da cui è emerso un preoccupante quadro di inadeguatezze e di omertà per quanto riguarda la tutela della salute dei detenuti; nel secondo caso, nonostante vi siano alcune esperienze positive, è evidente come i pesanti tagli al mondo della scuola abbiano influito negativamente anche sull'istruzione rivolta ai detenuti. Si dovrebbe infine porre rimedio alle gravi carenze di organico che riguardano il personale penitenziario. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

GRANAIOLO (*PD*). La situazione delle carceri italiane è drammatica, come molti parlamentari hanno potuto constatare recandosi a visitarle personalmente, ed è indegna di un Paese occidentale con una radicata coscienza civile e democratica. È aumentato il numero dei detenuti stranieri, anche a causa di leggi sull'immigrazione che prevedono l'arresto laddove si dovrebbe procedere semplicemente all'identificazione; si è inoltre aggravato il problema dei suicidi in carcere e dei decessi dovuti alla scarsa assistenza sanitaria. Il diritto alla tutela della salute è in gran parte inattuato, in particolare per quanto riguarda la situazione dei tossicodipendenti e di coloro che sono rinchiusi negli ospedali psichiatrici giudiziari. Il carcere dovrebbe essere un luogo in cui si sconta una pena con senso di umanità ed in cui si viene rieducati; in Italia esso è invece diventato un luogo in cui si viene semplicemente privati della libertà e di alcuni altri diritti umani e dal quale si rifornisce di manodopera la criminalità. È necessario pertanto investire sul sistema carcerario con progetti seri e con assunzione di personale qualificato ed è altresì importante incentivare il ricorso alle pene alternative, per migliorare le condizioni dei detenuti ottenendo al contempo dei risparmi economici. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PORETTI (*PD*). Attraverso lo sciopero della fame e della sete Marco Pannella è tornato a denunciare l'illegalità della condizione carceraria, conseguenza del cattivo funzionamento del sistema giudiziario. La gravità

della situazione, che giustifica la richiesta parlamentare di un dibattito straordinario, ha trovato conferma nella comunicazione del ministro Palma, anche se i dati che sono stati elencati meritano un esame più attento. È noto che la popolazione detenuta è costituita soprattutto da stranieri e da soggetti socialmente deboli e che le carceri sono sovraffollate. Il degrado raggiunge punte massime negli ospedali psichiatrici giudiziari, dove la detenzione diventa sanzione della malattia anziché del reato. Di fronte a situazioni disumane e intollerabili le istituzioni hanno il dovere di intervenire: lungi dall'essere una misura tampone, l'amnistia è un atto dovuto e può rappresentare una soluzione strutturale, consentendo di rimettere in moto una macchina della giustizia gravemente inceppata. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

LI GOTTI (*IdV*). Nelle dichiarazioni programmatiche del giugno 2008 l'allora ministro della giustizia Alfano diede indicazioni per la soluzione del problema carcerario – i circuiti differenziati, i trattati internazionali per l'espiazione della pena nei Paesi di origine, la costruzione dei padiglioni, i braccialetti elettronici – che si sono rivelate inefficaci. I dati sul transito e sulla custodia cautelare forniti oggi dal ministro Palma devono invece indurre una riflessione sulla tendenza negli ultimi anni a rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini ampliando il ricorso alla carcerazione, anziché accelerando la celebrazione dei processi. È una fortuna che la norma sul reato di ingresso e soggiorno irregolare nel territorio dello Stato non trovi applicazione, diversamente dovrebbero essere celebrati milioni di processi e la macchina della giustizia sarebbe distrutta. Il piano carceri di per sé è misura insufficiente in mancanza del necessario personale di Polizia penitenziaria. La proposta di amnistia non è condivisibile perché si tratta di una misura tampone che non risolve alcun problema. Misure strutturali capaci di incidere sul sistema della giustizia, e di migliorare conseguentemente la condizione carceraria, consistono piuttosto nella riforma della custodia cautelare, nella revisione del processo contumaciale, nell'eliminazione dei processi agli irreperibili, nella depenalizzazione dei reati di fascia bassa, nell'applicazione anticipata dell'istituto dell'affidamento in prova per i reati minori. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Serra.*)

CHIURAZZI (*PD*). Il grado di civiltà di un Paese si misura anche in base al funzionamento del sistema carcerario. Nella sua relazione il Ministro della giustizia non ha nascosto i profili drammatici della condizione carceraria in Italia, confermando la distanza, denunciata dal Presidente della Repubblica e dalla Corte di giustizia, tra il funzionamento della macchina della giustizia e le previsioni costituzionali sulla finalità rieducativa della pena e sulla tutela della dignità umana. In questi anni non sono mancate le occasioni di intervento normativo, ma il legislatore ha preferito estendere il ricorso alla carcerazione preventiva senza affrontare i nodi dell'informatizzazione, della abbreviazione dei riti e dello snellimento delle procedure. È compito del Governo far seguire all'analisi un com-

plesso di proposte da approvare in tempi brevi: l'amnistia non è condivisa da tutti coloro che hanno richiesto il dibattito odierno; il piano carceri, su cui occorrerebbero informazioni più dettagliate, non è risolutivo; esiste invece un'ampia convergenza sull'ipotesi di ritoccare l'istituto della carcerazione preventiva, di irrobustire le pene alternative e di depenalizzare i reati minori. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Malan*).

GALPERTI (*PD*). La varietà dei dati forniti dal Ministro consente una riflessione ampia e consapevole che avrà un senso solo se ad essa seguiranno proposte concrete e risolutive dell'emergenza carceraria, caratteristiche non rinvenibili né nell'amnistia né nell'indulto che già nel passato hanno dimostrato la propria inefficacia e che peraltro, se ulteriormente applicate, sancirebbero il fallimento dello Stato. Non si richiedono riforme epocali del sistema giudiziario ma semplici interventi determinanti, anche di natura regolamentare, quali l'attuazione del piano carceri, ancora notevolmente in ritardo, o l'applicazione di misure alternative alla pena che i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria mostrano essere efficienti. Il Parlamento quindi deve essere investito a breve del compito di esaminare pochi ma decisivi provvedimenti capaci di dare immediata e definitiva soluzione a molti degli innumerevoli problemi che affliggono le carceri italiane e che hanno reso la pena una misura dal carattere afflittivo anziché rieducativo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lauro*).

FERRANTE (*PD*). Uno degli aspetti più drammatici della situazione carceraria è indubabilmente il numero delle morti e dei suicidi fra i detenuti, determinato dal sovraffollamento penitenziario e dalle difficili condizioni di vita cui ha contribuito in maniera determinante la legge Giovannardi sulle tossicodipendenze i cui effetti negativi sull'intero sistema giudiziario e carcerario sono sapientemente illustrati in un primo Libro bianco del 2009 e in un secondo più recente. Come dimostrato in passato, il dato numerico sulle morti in carcere può essere drasticamente ridotto se si avesse il coraggio di applicare misure quali l'amnistia e l'indulto, necessariamente complementari ad interventi strutturali che contemplino innanzitutto la modifica della legislazione sulle tossicodipendenze e l'introduzione del modello unico penitenziario. È per questo necessario che l'iniziativa dei Radicali di avviare un approfondito dibattito sul problema carcerario e sul sistema della giustizia non si concluda con proposte vaghe. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

CIARRAPICO (*PdL*). La risoluzione delle difficoltà in cui versa il sistema penitenziario italiano non può prescindere dall'avvio di un nuovo progetto di edilizia carceraria che si ispiri al modello statunitense in base al quale i detenuti scontano la propria pena in complessi realizzati nelle campagne dove vivono e lavorano in uno stato di semilibertà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FILIPPI Marco (*PD*). Ciò che i dati sulla popolazione carceraria evidenziano è il carattere sociale della detenzione, effetto delle legge Bossi-Fini, Giovanardi ed ex Cirielli che hanno fatto in modo che la repressione venisse attuata nei confronti degli emarginati. Le conseguenze più evidenti di una siffatta legislazione sono state il sovraffollamento degli istituti penitenziari e condizioni di vita deprimenti della dignità della persona. A ciò si aggiunga l'abnormità dei costi del sistema carcerario cui non corrisponde alcun tipo di azione a sostegno del fine rieducativo della pena. Il sistema penitenziario richiede quindi con urgenza un piano di interventi articolati: progetti di edilizia carceraria, depenalizzazione dei reati minori, misure alternative alla carcerazione e ampliamento degli organici del personale penitenziario. Solo se accompagnati da provvedimenti di questo tipo, che agiscono direttamente sulle cause, l'amnistia e l'indulto possono rivelarsi decisioni risolutive per dare vita ad un nuovo modello carcerario che abbia al centro la persona e la dignità umana. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia alla seduta pomeridiana.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). In occasione della celebrazione della XVIII Giornata mondiale dell'Alzheimer, invita il Parlamento a tenere presenti i bisogni essenziali di questa tipologia di malati nell'ambito dell'attività legislativa nel settore sanitario. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunica che, in base ad intese intercorse fra i Gruppi parlamentari, la seduta pomeridiana è anticipata alle ore 16.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).  
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

### Comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia e conseguente discussione (*Richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione*) (**ore 9,38**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro della giustizia sul sistema carcerario e sui problemi della giustizia».

Le comunicazioni ed il conseguente dibattito sono stati decisi all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo alla luce della richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione, dalla senatrice Bonino e da altri senatori e corredata dal prescritto numero di firme.

Eventuali proposte di risoluzione potranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Palma.

PALMA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, «Evidente in generale è l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona». Queste sono le parole del presidente Napolitano al convegno «Giustizia in nome della legge e del popolo sovrano». Inutile dire che la pena, nel binario delimitato dalla sua funzione e dalla restrizione della libertà personale, non consente cedimenti rispetto a quegli ulteriori diritti e a quegli ulteriori principi che sono sanciti dalla nostra Costituzione, quale ad esempio il diritto alla salute previsto dall'articolo 32.

Il presidente Napolitano ha affermato altresì che «la politica, quale si esprime nel confronto pubblico e nella vita istituzionale, appare irrimediabilmente divisa, incapace di produrre scelte coraggiose, coerenti e condive». Non mi nascondo la diversità che caratterizza il centrodestra e il centrosinistra nella visione globale del fenomeno giustizia e di quello carcerario; ciò nonostante, in considerazione della difficoltà del momento e della gravità della situazione carceraria, intendo qui evitare ogni contrapposizione, ogni tentazione di analisi comparativa: in una, ogni polemica. Intendo rappresentare la situazione per come essa è, esporre valutazioni in ordine ai dati oggettivamente emersi. Trovare con voi la soluzione ad una emergenza e aprire un discorso franco e sereno sulla possibile costruzione di un sistema normativo che disegni, forse per la prima volta, in sintonia con la Costituzione, cosa deve essere il carcere e come il carcere debba inserirsi nel più vasto e articolato mondo della giustizia.

E se non vi devono essere cedimenti rispetto ai valori costituzionali, è doveroso fin da subito affermare che nel carcere deve essere assicurato l'ordine, deve essere garantita la salute e deve essere imposto, anche sotto il profilo logistico, il sereno svolgimento dell'espiazione della pena e della custodia cautelare. L'ordine, presidio del rispetto delle regole e ostacolo al formarsi delle sacche di anarchica confusione da cui originano la illegalità, la prevaricazione, la sottomissione degli uni agli altri, deve essere garantito da tutti gli operatori carcerari, direttori di carceri, educatori, polizia penitenziaria, ai quali tutti, indistintamente, va il nostro ringraziamento per la professionalità, l'abnegazione e l'umanità con cui quotidianamente adempiono ai loro doveri.

E, al riguardo, non può non rilevarsi come, nonostante la recente integrazione di 820 unità, la scopertura di organico ammonti a 5.877 unità e come tale scopertura generi preoccupazione anche nel caso in cui – come si auspica – dovesse andare in porto l'assunzione di altre 1.611 unità per il



2012. Non è un caso, quindi, che, anche in adesione a specifica richiesta di organizzazione sindacale, si proseguirà nella strada già intrapresa di ridurre al minimo i comandi e i distacchi del personale della Polizia penitenziaria presso altre amministrazioni così restituendolo ai servizi di istituto, nonché di ridurre l'impiego del personale di Polizia penitenziaria nei servizi di scorta, a ciò aggiungendosi che l'enorme numero di traduzioni (185.755 nel 2010 per quasi 300.000 detenuti con un impiego di 769.000 unità di personale) e dei piantonamenti in ospedale aggrava viepiù la scopertura dell'organico.

Certo, anche le traduzioni rientrano tra i compiti di istituto. Ma è certo anche che se si modificasse l'articolo 123 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, sì da rendere cogente che l'udienza di convalida avvenga in carcere e non presso l'ufficio giudiziario, ovvero si prevedesse che in caso di rito direttissimo l'arrestato o il fermato non transiti per il carcere ma resti nelle camere di sicurezza, ovvero ancora se la stessa procedura (arresto, convalida, direttissimo) fosse realizzata in modo più simile a quanto avviene nei Paesi con rito accusatorio, le traduzioni diminuirebbero vertiginosamente, e maggiore sarebbe la possibilità di utilizzare il personale della Polizia penitenziaria nel mondo del carcere.

A seguito della riforma della medicina penitenziaria e della legge finanziaria 2008, si è realizzato il trasferimento delle funzioni sanitarie al Servizio sanitario nazionale. I rapporti tra carcere e ASL sono disciplinati da una serie di atti adottati dalla Conferenza Stato-Regioni. Il bilancio della riforma varia molto, a seconda delle realtà territoriali, con maggiori difficoltà di garanzia dei precedenti livelli di efficacia e continuità assistenziale medico-infermieristica nelle Regioni interessate ai piani di rientro debitorio. *Incidenter tantum*: dalla riforma deriva l'aumento del numero dei piantonamenti e del numero delle traduzioni ogni qualvolta (invero spesso) le ASL decidono di esternalizzare determinati servizi specialistici. Né posso tacere che, tra le Regioni a statuto speciale, la Sicilia, diversamente dalle altre, non ha adottato alcun intervento normativo per regolamentare il trasferimento delle funzioni sanitarie, con conseguente ricaduta di impegno sull'amministrazione penitenziaria che, per il solo esercizio del 2011 ha dovuto stanziare 12.400.000 euro per far fronte a quelle esigenze sanitarie che non le competono.

Un'emergenza nell'emergenza penitenziaria è costituita dagli ospedali psichiatrici giudiziari e chiama in causa altri soggetti istituzionali che dovrebbero a pieno titolo farsi carico di un sistema che oggi offende la civiltà del diritto. L'insanabile contraddizione di una misura che si regge sul binomio carcere-manicomio gestita in luoghi che producono sofferenza, degrado, violazione della dignità e dei diritti fondamentali delle persone non può più essere tollerata in un Paese civile. Ancora oggi assistiamo alla odiosa sopravvivenza di questi luoghi che non curano, ma si limitano a contenere persone di cui nessuno vuole farsi carico, neanche quando è accertato il venir meno della pericolosità sociale che ne ha determinato l'internamento.

La responsabilità della soluzione dello specifico problema penitenziario deve essere necessariamente condivisa con altri soggetti istituzionali giungendo alla completa sanitarizzazione, sul modello di Castiglione delle Stiviere, superando la presenza della Polizia penitenziaria, impegnata spesso in compiti non propri, e affidandone la completa gestione al Servizio sanitario nazionale.

Nei giorni scorsi ho visionato il filmato realizzato dopo le ispezioni effettuate nei sei ospedali psichiatrici giudiziari, e non posso che condividere quanto scritto dal Presidente della Repubblica il 21 gennaio 2011, e cioè: «Ho così potuto prendere conoscenza di contesti igienico-sanitari e di vicende umane che hanno creato in me grande preoccupazione e profondo turbamento. Confido che non mancherete di adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, ogni misura amministrativa, organizzativa e legislativa idonea a consentire il superamento di situazioni che, in pochi casi, mi sono apparse assolutamente incompatibili con il più elementare rispetto della dignità delle persone e tali da integrare gravi violazioni di principi fondamentali della Costituzione».

Una prima, concreta risposta a questo autorevole appello dovrà riguardare l'incredibile situazione dei 215 soggetti internati che permangono negli ospedali psichiatrici giudiziari, nonostante sia stata clinicamente accertata l'assenza di pericolosità sociale: una valutazione clinica cui non è seguita una analoga valutazione giuridica da parte del magistrato di sorveglianza, il quale, al contrario, ha ritenuto la sussistenza della pericolosità. E mi auguro che ciò, contrariamente a quanto taluno ipotizza, non derivi dalla mancata disponibilità degli enti locali all'idoneo riposizionamento del non più pericoloso. Bisognerà, altresì, pensare ad interventi legislativi finalizzati alla modifica dell'attuale sistema che consente, di fatto, la possibilità di applicare la misura di sicurezza *sine die*, indipendentemente dalla natura e dalla gravità del reato commesso.

L'individuazione di un piano di trattamento sanitario con periodica rivalutazione potrebbe, ad esempio, consentire al giudice l'adozione di una misura analoga a quella prevista dall'articolo 286 del codice di procedura penale coinvolgendo *in primis* i dipartimenti di salute mentale. Così come potrebbero essere approfondite le soluzioni adottate in alcuni ordinamenti stranieri, quale quello spagnolo, che prevede un parallelismo tra la durata delle pene e la durata delle misure di sicurezza. Appare, inoltre, necessaria la creazione di strutture pubbliche di ricovero intermedio che, favorendo un più stretto raccordo tra magistratura e servizi psichiatrici territoriali, possano costituire un'adeguata alternativa alla scelta tra ospedale psichiatrico giudiziario e ricorso a modalità di libertà vigilata, oggi stimate non sufficientemente sicure. A tal fine, potrebbe essere presa in considerazione la creazione di strutture di piccole dimensioni, facilmente individuabili sul territorio tra i piccoli ospedali soppressi o da sopprimere, con vantaggio anche per la completa regionalizzazione degli internati.

Esprimo poi il mio apprezzamento per il lavoro della Commissione d'inchiesta, le cui conclusioni appaiono condivisibili. Con la stessa fran-

chezza, devo però rilevare che l'adozione dello strumento del sequestro preventivo utilizzato per le strutture di Barcellona Pozzo di Gotto e Montelupo Fiorentino desta in me perplessità giuridica, mitigata solo dalla piena comprensione delle finalità che l'hanno determinata. Comunque, dando seguito ai provvedimenti emessi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, con decreto dell'agosto 2011 è stata istituita presso la casa circondariale di Palermo Pagliarelli la «sezione detenuti minorati psichici», si è provveduto ad effettuare lo sgombero delle zone detentive degli ospedali psichiatrici giudiziari di Montelupo Fiorentino e di Barcellona Pozzo di Gotto, si è attivato il procedimento di adeguamento ai rilievi mossi.

Sul piano logistico, rilevante è stato l'intervento del Ministero, che ha provveduto nel triennio alla costruzione di 440 nuovi posti, alla previsione di costruzione di 3.410 nuovi posti entro il 2013, alla ristrutturazione di 1.138 posti ed alla previsione di ristrutturazione di altri 710 posti sempre entro il 2013. Sono state, infine, aperte le strutture carcerarie di Rieti, Trento e Favignana ed è di prossima apertura quella di Gela, essendosi risolto il problema della condotta d'acqua.

Il commissario delegato, infine, è impegnato nella rapida realizzazione della obsoleta struttura di Arghillà, monumento all'inefficienza del passato. A ciò deve aggiungersi che, in attuazione del piano carceri, sono state avviate le procedure di gara per l'assegnazione dei lavori di 20 padiglioni aggiuntivi, per un totale di 4000 posti, con un impegno di spesa per 239 milioni di euro, lavori che saranno ultimati nel dicembre 2012. Altresì, previa riunione dell'apposito comitato di sorveglianza, si provvederà a varare, senza alcun danno per la sicurezza dei cittadini, il progetto di costruzione di carceri a bassa sicurezza per circa 5000 posti, in sostituzione degli 11 istituti penitenziari classici originariamente ipotizzati.

I lavori saranno ultimati entro dicembre 2013, con un impegno di spesa di 349 milioni di euro.

I 206 istituti penitenziari consentono una presenza regolamentare di 45.732 detenuti ed una tollerabile di 69.194 detenuti. Allo stato sono presenti negli istituti penitenziari 67.377 detenuti, ossia circa 2.000 in meno della soglia finale di tollerabilità. Quasi il 70 per cento della popolazione detenuta straniera è formata da marocchini (per il 20 per cento), da rumeni (per il 15 per cento), da tunisini (per il 13 per cento), da albanesi (per l'11 per cento), da nigeriani (per il 5 per cento) e da algerini (per il 3 per cento).

I detenuti in custodia cautelare sono 28.300, pari a una quota del 42 per cento sul totale, e il totale complessivo dei detenuti stranieri è del 36,10 per cento, tetto a cui si giunge nello spazio di tre anni (quattro anni fa il tetto dei detenuti stranieri era del 32 per cento). Di questo 36,10 per cento, 12.035 sono in attesa di giudizio e 12.147 in espiazione di pena: una percentuale questa davvero molto lontana dalle analoghe percentuali che caratterizzano la detenzione italiana. La tipologia dei reati all'origine della detenzione registra il primato dei reati contro il patrimonio, dei reati in materia di stupefacenti e dei reati contro la persona. Seguono i

reati previsti dalla legge sulle armi e i reati contro la pubblica amministrazione.

L'analisi dei dati consente di affermare che il tasso di crescita della popolazione detenuta è calcolabile in varie migliaia all'anno. Più precisamente, l'aumento è stato di circa 5.000 unità nell'anno 2009-2010 e di circa 2.500 unità nell'anno 2010-settembre 2011. Ciò si afferma in quanto, ai soli fini della valutazione del tasso di crescita, non può non calcolarsi il numero dei detenuti, circa 3.000, che nell'anno in corso hanno beneficiato della legge sulla detenzione domiciliare nell'ultimo anno di pena.

L'analisi dei dati consente altresì di affermare che ogni anno si registra il transito in carcere di circa 90.000 detenuti provenienti dalla libertà (arresti in flagranza, fermo, custodia cautelare) e che di questi – mi rendo conto di affrontare adesso un dato numerico estremamente noioso, verso il quale vi prego però di prestare la dovuta attenzione – restano in carcere 21.093 fino a 3 giorni, 1.915 fino a 7 giorni, 5.816 fino ad un mese, 5.009 fino a 3 mesi e 9.829 fino a 6 mesi, per un totale di oltre 40.000 persone. Va sottolineato che di questa aliquota di detenuti – come ho detto – la percentuale degli stranieri è superiore a quella degli italiani. I detenuti in custodia cautelare fino ad un mese ammontano nell'anno a 28.824, il che – con tutta l'approssimazione del caso – equivale a dire che tale categoria di detenuti incide per circa 2.333 posti sul dato della presenza carceraria annuale.

Quanto alle cause del sovraffollamento, non vi è dubbio che esse siano molteplici, sia pure con diversa significatività. L'analisi dei dati però consente, sia pure con molta prudenza, di escludere una particolare rilevanza delle norme introdotte nell'ultimo decennio a tutela delle esigenze di sicurezza dei cittadini. Infatti, quanto alle misure alternative e non omettendo di dire che il regime disegnato dalla cosiddetta legge Cirielli è stato in parte attenuato dalla legge del 2010 sulla detenzione domiciliare, si registra un aumento continuo di provvedimenti positivi sulle citate misure: gli affidamenti in prova sono passati da 1.818 del 2006 a 9.778 dell'agosto 2011; le semilibertà sono passate da 649 del 2006 a 921 dell'agosto del 2011; le detenzioni domiciliari (di cui all'articolo 47-ter dell'ordinamento penitenziario) sono passate da 1.618 del 2006 a 8.283 dell'agosto 2011. Il che, evidentemente, consente – se si vuole – un ulteriore approfondimento di ragionamento nel senso che per le conseguenze della legge Cirielli tali misure di libertà vanno verso soggetti quasi sempre incensurati o colpiti solo da una recidiva semplice e che scontano pene superiori ai tre anni, perché se fossero inferiori vi sarebbe la sospensione della pena fino a due anni prevista dalla legge Smuraglia o l'affidamento in prova al servizio sociale per condanne inferiori a tre anni.

Analogamente, quanto alle misure dei cosiddetti pacchetti sicurezza, così come nella sostanza modificati dalla giurisprudenza europea, le incidenze sulla presenza carceraria sono limitate, peraltro con termini di non particolare significatività, e correlate a fattispecie criminose quali il favoreggiamento all'immigrazione clandestina, il furto con strappo e il furto in abitazione, cioè a delitti che devono essere seriamente repressi, in osse-

quiu alle ragioni di sicurezza dei cittadini. Se ciò è vero, e a me pare evidentemente vero, la riflessione sull'aumento della popolazione carceraria non può che incentrarsi su due specifiche cause: la presenza di detenuti stranieri (passata globalmente dal 33 per cento al 36 per cento) e l'uso eccessivo della custodia cautelare.

Quanto alla presenza di detenuti stranieri, il cui aumento è speculare a quanto avviene in Spagna, Francia e Germania, evidentemente conseguenza dei flussi immigratori clandestini, non v'è dubbio che essa incida sul costante aumento della popolazione carceraria. Detti detenuti, infatti, ristretti in carcere per reati contro il patrimonio o attinenti agli stupefacenti o altro non essendo regolarmente presenti in Italia, non beneficiano di norma degli arresti domiciliari (non avendo trovato seguito quella giurisprudenza che immaginava come domicilio anche una panchina), o della liberazione e, per l'effetto, i processi a loro carico seguono le corsie privilegiate dei processi con detenuti ed arrivano rapidamente alla sentenza definitiva (così trasformando i detenuti in attesa di giudizio in condannati all'espiazione della pena). Giova altresì precisare che nei loro confronti è scarsamente applicabile e scarsamente applicata la misura dell'espulsione in sostituzione della pena detentiva sino a due anni; ciò, in ragione delle oggettive difficoltà dell'individuazione della loro provenienza geografica e della difficoltà di rendere operativi i patti di riammissione ove esistenti.

Quanto alla custodia cautelare, i dati precedentemente forniti sui detenuti ristretti in carcere per brevi periodi (fino a un mese o tre mesi) denunciano inequivocabilmente come non sia puntualmente rispettato il criterio ordinamentale in base al quale la reclusione in carcere è una *extrema ratio*. Dubito che ciascuno di noi possa trovare un senso nella restrizione in carcere per tre giorni, per sette giorni, per dieci giorni, per quindici giorni o anche per 30 giorni. E, sia chiaro, anche per evitare inutili polemiche, quanto testé da me detto è ampiamente condiviso dal primo Presidente della Corte di cassazione, il quale ha invitato i magistrati «ad un uso sempre più prudente e misurato della misura cautelare restrittiva». A tacere di quanto affermato dal Presidente della Repubblica nel citato convegno, e cioè che si assiste a «un crescente ricorso alla custodia cautelare, abnorme estensione in concreto della carcerazione preventiva».

Che fare quindi? Taluno, sulla cui buona fede non è lecito dubitare, immagina che la strada da percorrere sia quella, squisitamente parlamentare, dell'amnistia o dell'indulto. Cioè, taluno immagina di dover percorrere – forse in termini diversi – quella strada, già intrapresa 22 volte dal 1948 al 1992 e una volta, limitatamente all'indulto, nel 2006, che nel passato è sempre stata utilizzata come strumento emergenziale per risolvere un problema che non si voleva risolvere alla radice, sia per quanto concerne il mondo del carcere, sia per quanto riguarda il mondo della giustizia. Una strada che in passato ha sempre consentito al malato di respirare, ma che ha sempre rapidamente ricondotto il malato nel coma di partenza.

Nel 2006, la presenza carceraria è scesa, in virtù dell'indulto, da 61.000 unità a 39.000 unità. Nulla è stato fatto per operare sul sistema, nulla è stato progettato negli specifici settori, e non è un caso che di lì

a due anni la popolazione è andata a 55.000 presenze, per poi schizzare a 68.000 presenze nel 2010.

Certo, siamo in presenza di un'emergenza e siamo costretti, quantomeno nell'immediatezza, a interventi tampone. La legge del 2010 sulla detenzione domiciliare nell'ultimo anno di pena, fortemente voluta dal ministro Alfano, ha avuto effetti positivi, consentendo l'uscita dal carcere a circa 3.000 persone, nessuna delle quali è poi evasa dalla propria abitazione. È una legge temporanea, la cui vita è limitata al dicembre 2013, data di ultimazione del piano carceri e, in considerazione della positiva sperimentazione, potrebbe essere oggetto di un ulteriore approfondimento finalizzato alla sua eventuale estensione. Così come ulteriori approfondimenti meritano, con riguardo ai reati di minore gravità, l'attuale sistema della custodia cautelare e la stessa disciplina dell'arresto facoltativo in flagranza: approfondimenti che tengano presente il concetto della restrizione in carcere come *extrema ratio*. Ma sono interventi tampone, non risolutivi o definitivi.

Con ciò voglio dire che si deve aprire una stagione di sereno confronto tra le varie forze politiche, che abbia presente la necessità di definire un progetto globale di giustizia che porti la dovuta attenzione al sistema delle garanzie dei cittadini e che immagini il carcere come luogo di recupero, come luogo di cui interessarsi e non come luogo da esorcizzare, mettendo la testa sotto la sabbia come è d'uso per lo struzzo.

In altri termini un progetto e un sistema che considerino l'edilizia carceraria solo come uno strumento logistico da modulare secondo l'obiettivo perseguito e non come la soluzione del problema, che abbiano ben chiari i valori della Costituzione e che abbiano la dovuta considerazione per i detenuti, non dimenticando mai che essi, indipendentemente dai loro misfatti, sono uomini e devono essere trattati come uomini. E come uomini possono essere assaliti dalla fragilità ed arrivare all'ultima scelta. Questo sarà il *vademecum*, nel settore, della mia azione di Ministro; sono certo che sarà anche il vostro. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud-FS e PD e del senatore Serra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori presenti, che con la vostra presenza volete onorare l'importanza di questo dibattito e delle riflessioni a cui tutti siamo chiamati, desidero anzitutto esprimere un ringraziamento al Presidente perché nell'ordine del giorno ha voluto sottolineare il fatto che il dibattito odierno è stato voluto, suggerito e promosso dall'iniziativa di 141 senatori di quasi tutti gli schieramenti politici che, a norma dell'articolo 62 della Costituzione, ha portato a questa seduta.

Signor Ministro, mi corre subito l'obbligo di svolgere due osservazioni, prima di entrare nel merito. Innanzi tutto, come lei ha sottolineato,

i dati testé indicati meritano riflessione ed analisi, perché non sono solo numeri, ma sono cifre a partire dalle quali possono scaturire diverse ipotesi di soluzione. Signor Ministro, lei ha descritto una situazione attraverso alcuni dati (io potrei aggiungere anche altre cifre significative, ma lo faranno sicuramente altri colleghi): ad esempio, ha messo in rilievo che, solo quest'anno, nelle carceri vi sono stati 47 suicidi (anzi lei ha parlato di 50 suicidi: evidentemente i miei dati sono fermi a qualche settimana fa), e che gli atti di violenza su 10.000 detenuti raggiungono ormai una percentuale superiore al 10 per cento, rispetto al 2 per cento degli Stati Uniti o di altri Paesi europei.

Noi radicali riteniamo che la situazione drammatica delle carceri rappresenti l'epifenomeno più macroscopico e più evidente di un malfunzionamento dell'impianto e dell'amministrazione della giustizia, su cui lei non si è voluto soffermare. Cercherò dunque di supplire io. Di fatto, ad esempio, la situazione della scelta del carcere (lei ha posto il problema della custodia cautelare e del suo eccessivo utilizzo), costituisce un epifenomeno macroscopico di un sistema della giustizia che non funziona.

Salto il profilo dell'eccessiva durata dei procedimenti civili e penali, l'Italia ha riportato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo 1.095 condanne, rispetto alle 278 della Francia, alle 54 della Germania e alle 11 della Spagna. Possiamo aggiungere altri dati, come quelli relativi alla cosiddetta legge Pinto, e così via. Alla fine, però, quello che interessa i cittadini è la sicurezza, la quale si basa su un sistema efficiente e giusto. Noi, però, non siamo di fronte a questo tipo di sistema. I milioni di processi pendenti, che evidentemente coinvolgono le vittime, le famiglie, gli imputati e gli avvocati, fanno sì che milioni di italiani abbiano a che fare con quello che è un pilastro essenziale in qualunque ordinamento democratico di ogni società. L'amministrazione della giustizia non è un settore come gli altri, ma è il pilastro su cui si fonda la credibilità istituzionale, lo Stato di diritto, il rapporto dei cittadini con la legge, e quindi i loro comportamenti.

In questo coacervo della giustizia, ad esempio, rimangono ignoti gli autori dei furti nella misura del 97,4 per cento, e per quanto riguarda omicidi, rapine, estorsioni e sequestri di persona la percentuale media degli autori che rimane impunita supera l'80 per cento. Non c'è da stupirsi se poi un cittadino abbia, rispetto all'intero apparato della giustizia, una qualche resistenza, per non dire diffidenza. Né accenno qui al problema ancora più gigantesco dell'amministrazione della giustizia civile, sul quale spero si eserciteranno e approfondiranno altri colleghi. Il punto reale è che la giustizia civile sostanzialmente nel nostro Paese non esiste più: perché non ci si fa più ricorso, perché è troppo lunga, troppo lenta, troppo cara, troppo dispendiosa, e perché alla fine non si viene a capo di nulla. Tanto è vero che noi abbiamo nel nostro Paese, in generale, circa 180.000 prescrizioni all'anno. Onorevoli colleghi, 180.000 prescrizioni all'anno non rappresentano una vera e propria amnistia non regolamentata e di cui si giova solo chi ha gli avvocati più bravi, gli avvocati migliori?

Non è, semmai, un dato di censo cui stiamo assistendo drammaticamente nel nostro Paese?

Questo mi porta ad affrontare subito il problema, non tanto dell'approfondimento che – mi auguro – verrà fatto da altri colleghi, ma delle proposte su che cosa fare. Non mi voglio nascondere dietro un dito né edulcorare alcuna pillola. Affronterò subito la proposta che lei, signor Ministro, ha avanzato, per respingerla. Oggi siamo di fronte a un'ammnistia annuale di 180.000 prescrizioni, ossia a un'ammnistia che non è regolamentata, che non è stabilita per determinati reati e che attiene a chi può fare durare il processo più a lungo.

Lei, signor Ministro, ha ripetuto, e molti lo dicono, in tutti gli schieramenti, che l'ammnistia non è opportuna, o che per l'ammnistia non esistono le condizioni politiche. Noi riteniamo invece che, di fronte alla situazione di emergenza delle carceri che lei ha descritto e a cui ho accennato per quanto riguarda la malagiustizia, ma soprattutto di fronte alla situazione di emergenza della giustizia italiana che coinvolge milioni di famiglie, la concessione di una vasta amnistia sia necessaria, urgente ed improcrastinabile. Di più: noi radicali riteniamo che l'ammnistia sia l'unica soluzione possibile. Mi spiego: amnistia certo per i reati commessi da cittadini sottoposti a procedimenti penali, da detenuti in attesa di giudizio (lei ci ha ricordato quanti sono), e da coloro che sono già stati condannati e hanno scontato una parte della pena. Ma onorevoli colleghi, signori del Governo, amnistia soprattutto per la Repubblica – la repubblica del nostro Paese – costretta da anni a violare i principi fondamentali della nostra stessa legalità, le norme della nostra Costituzione, le nostre leggi, il rispetto dei diritti inviolabili della persona cui la vincolano i trattati internazionali, come dimostrano le sentenze. Insomma, noi viviamo in uno Stato fuorilegge, nel senso tecnico della parola; in uno Stato in flagranza di reato, ripeto, nel senso tecnico della parola. Ed è questa flagranza di reato che noi vi chiediamo di interrompere, e lottiamo per farlo.

Dunque, innanzitutto amnistia per la Repubblica, perché come può assicurare in maniera credibile la sicurezza dei cittadini e perseguire con efficacia ogni forma di criminalità una Repubblica che, nell'esercitare questa funzione fondamentale, si pone essa stessa tecnicamente nella sistematica necessità di violare la legge?

Lei, signor Ministro, ci ha detto – e molti ci dicono – che l'ammnistia sarebbe solo una misura transitoria, destinata a svuotare le carceri per un breve periodo, e che è meglio la strada difficile, ma più efficace, delle depenalizzazioni di molti reati, la riforma delle norme sulla custodia cautelare. Io ribalto la discussione e le dico che l'ammnistia è la preconditione, la premessa necessaria di qualsiasi riforma. Se voi oggi decidete di rinunciare all'ammnistia, alla fine non avremo, come sempre, né l'ammnistia né le riforme.

C'è una tragica coazione a ripetere in questi argomenti e in queste convinzioni. Ricordo che, quando si discusse, nel 2006, in un dibattito che coinvolse il Parlamento, la proposta di amnistia e di indulto promossa dal ministro Mastella, per mancanza di coraggio alla fine si ebbe solo l'in-



dulto, perché si disse che l'amnistia sarebbe arrivata dopo, al termine di un percorso riformatore che avrebbe avuto al centro l'emanazione del nuovo codice penale. Ricordo bene. E che ne è stato di quel codice penale, signori del Governo? Non lo trovate tra le riforme legislative della Repubblica. E per sapere quel che poteva essere e non è stato, bisogna andare in libreria e procurarsi il libro scritto a quattro mani da Nordio e da Pisapia, gli ultimi due presidenti nominati, uno dal Governo Berlusconi e l'altro dal Governo Prodi, della serie infinita di Commissioni incaricate di questa riforma, che non c'è, non è stata fatta e non è all'orizzonte.

E intanto il tessuto del nostro diritto penale è stato lacerato da una serie infinita di interventi legislativi che non hanno più niente a che fare persino con quel codice, autoritario ma rigoroso, che pur ancora esiste. Insomma, una politica che si è rivelata inerte, incapace, che ricorre sempre a nuovi reati e nuove pene: ricorre al carcere come unica soluzione, senza nemmeno chiedersi se le strutture amministrative o penitenziarie siano in grado di assorbire i nuovi provvedimenti.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, la nostra richiesta, la nostra proposta di amnistia non nasce dal buonismo: nasce dall'intento di iniziare a governare un problema che scoppia e che è sotto agli occhi di tutti. Nasce dalla nostra concezione del diritto, che deve essere al contempo rigoroso e giusto; deve essere fondato su garanzie valide per tutti, e non sull'arbitrio o sul privilegio di casta o di classe.

Amnistia, ne siamo convinti, come premessa delle riforme, perché se davvero riuscissimo per una volta a partire dall'amnistia, a concepire ed avviare una azione di governo per riorganizzare in maniera efficace e produttiva il lavoro giudiziario e la macchina della giustizia, allora sarebbe credibile, e possibile mobilitare il Parlamento e le Commissioni intorno ad un progetto di depenalizzazione, di decarcerizzazione, di limitazione della custodia cautelare, delle pene alternative al carcere.

Signor Ministro, signori colleghi, a nostro avviso, non è possibile il contrario, e per due ragioni: in primo luogo, perché senza l'amnistia, senza una volontà politica determinata e un progetto politico di ampio respiro, ogni proposta le si sbriciolerebbe tra le mani, come accaduto al ministro Alfano (provi ad immaginare cosa accadrebbe all'interno della sua stessa maggioranza, se dovesse mettere mano alla Bossi-Fini o alla Fini-Giovanardi); in secondo luogo, perché, anche se per avventura lei riuscisse nel suo intento, gli effetti virtuosi e positivi dei suoi provvedimenti sarebbero fortemente limitati e, forse, in gran parte annullati dall'ingolfamento della macchina giudiziaria, dovuto all'impossibilità di smaltire milioni di processi pendenti.

Quindi, il senso della nostra proposta – e spero sia chiaro – non è solamente il senso della amnistia e dell'indulto, come dato di attenzione ai diritti umani e civili dei carcerati. È anche e soprattutto una proposta di inizio di governo di un fenomeno.

Infine, e per concludere, signor Presidente, spero che nella miseria della cronaca di questi giorni questo dibattito aiuti tutti noi a guardare

forse un po' più alto – non dico più lontano – e a renderci conto che, al di là dei miasmi insopportabili che escono un po' ovunque, da tutte le parti, esiste per noi parlamentari, finché saremo qui, la responsabilità parlamentare di contribuire alla soluzione e al governo dei problemi che il nostro Paese ha di fronte. È nostra responsabilità dare anche il segno e il simbolo di un'assunzione di responsabilità impopolare, probabilmente impopolare. Secondo me, è impopolare perché non ci è stato consentito di spiegarla a nessuno. I nostri dibattiti televisivi chiamati di approfondimento vertono per gran parte sul nulla; sono dei cicalecci, un approfondimento sul nulla, sul sentito dire, sull'ultimo e insopportabile pettegolezzo o *gossip*. Abbiamo il problema di ricostruire insieme una credibilità del Paese.

Per tutte queste ragioni, e per l'onore che voi avete fatto a questo dibattito iscrivendovi numerosi, mi chiedo, penso, suggerisco e sono convinta che serva un tempo ulteriore di riflessione, e di dibattito aperto, fuori e dentro questo palazzo, un dibattito che non si comprima affrettatamente oggi ma che lasci aperta la possibilità di qualche riflessione ulteriore.

So, signor Presidente, che lei ha convocato una Conferenza dei Capi-gruppo per le ore 13 per l'organizzazione del dibattito. Ognuno si assume delle responsabilità. Mi permetto di avanzare la proposta a lei, signor Ministro, a voi, signori colleghi, che questo dibattito pure così importante, cui sono dedicate oggi due sedute, non si concluda stasera. Ci lasci il tempo della riflessione a tutti quanti (è successo in altre occasioni molto meno importanti): si arrivi per lo meno alla settimana prossima, per riflettere meglio su cosa vogliamo, anche per gli agenti carcerari e per tutte le persone che intorno al carcere soffrono con i carcerati e vivono una vita quasi da carcerati.

Mi permetto di chiedere a tutti, firmatari e non di questa convocazione, e a lei, signor Presidente, che si lasci a questo dibattito alto e nobile, rispetto a miserie che pure ci circondano e attanagliano, il tempo e lo spazio interiore per riuscire tutti quanti in qualche giorno a dare il meglio di noi, il meglio delle nostre istituzioni, il meglio di quello che il Senato deve e può dare al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori Pardi, Serra e Germontani*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bonino. Ovviamente, le assicuro – tra l'altro, lei fa parte della Conferenza dei Capigruppo – che sarà compito della Presidenza porre immediatamente la sua richiesta all'esame della Conferenza dei Capigruppo convocata per le ore 13, per l'organizzazione dei nostri lavori. Da parte della Presidenza non vi è nessuna contrarietà ad un'eventuale prosecuzione del dibattito, ma è una scelta che spetta all'organo che presiedo, la Conferenza dei Capigruppo.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, «La questione del sovraffollamento nelle carceri è un tema di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile». A sostenerlo è stato, con queste parole, il nostro presidente della Repubblica, Giorgio

Napolitano, intervenendo al recente convegno organizzato qui in Senato da Marco Pannella per indagare, esplorare e approfondire le problematiche inerenti il sistema penitenziario.

In quell'occasione, il presidente Napolitano ha anche auspicato uno scatto dei politici per dare una risposta al dramma del sovraffollamento carcerario. Anche lei, signor presidente Schifani, si è espresso nello stesso senso, affermando, con la sua consueta chiarezza e determinazione, che: «Il sovraffollamento carcerario è un problema da affrontare con grande urgenza e nello spirito di coesione nazionale, che è indispensabile per ogni processo di riforma (...); anche per chi delinque valgono e vanno osservati sempre e sopra ogni cosa i diritti fondamentali della nostra Costituzione». Infatti, non a caso l'Assemblea Costituente volle fissare in quel terzo comma dell'articolo 27 della Carta una concezione che fosse in armonia con il principio della non afflittività della pena, ove recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Dal 2002 ad oggi – e soprattutto in questa legislatura, direi anche con risultati straordinari e inediti – con una serie di provvedimenti legislativi e di urgenza, il Parlamento e il Governo hanno inteso dare priorità al tema della sicurezza offrire ai cittadini segnali forti che fossero nella direzione di assicurare la certezza della pena; i risultati non sono mancati. Ammodernare un sistema di norme che non offra vie d'uscita in caso di recidiva e per i reati gravi, in particolare, dobbiamo convogliare ora, e bene, la nostra attenzione sullo stato i cui versano le nostre carceri.

Sono ben consapevole dell'impegno profuso dal Governo nella delicata materia dell'emergenza carceraria e mi rendo conto che vanno individuati nuovi e più incisivi interventi che ne potenzino l'azione. Sono certo che una discussione matura, come è stato anche qui ricordato oggi, responsabile e libera da pregiudizi e da condizionamenti ideologici possa aiutarci a trovare quelle risposte a cui ci ha richiamato anche la Corte di giustizia europea, con una sentenza di qualche anno fa in favore di un detenuto che nel 2003 vi aveva fatto ricorso per le condizioni in cui era costretto a vivere la sua detenzione all'interno di una cella piccolissima, condivisa con troppe persone.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 10,29)**

(*Segue D'AMBROSIO LETTIERI*). Ancor prima, infatti, che un dovere della politica, ritengo che questa sia una vera e propria battaglia di civiltà che va combattuta fino in fondo per il bene collettivo. Un dovere di civiltà che, dopo la Corte di giustizia europea ci ricorda anche la recentissima sentenza del tribunale di sorveglianza di Lecce, che ha riconosciuto il risarcimento pecuniario, pur modesto, ad un detenuto per danno

esistenziale a seguito della permanenza in celle piccole, al limite della vivibilità, accogliendo le motivazioni dell'acuto e raffinato avvocato Alessandro Stomeo, proponente del ricorso; è un altro segnale che ci consegna la dottrina e che faremmo molto male a sottovalutare.

Il tema della dignità della persona non è una prerogativa di questa o quella parte politica! Visito con regolarità gli istituti penitenziari e cerco di farmi un'idea constatando di persona le problematiche e le criticità: e sempre più mi convinco che in questo momento occorre davvero, senza speculazioni, senza partigianerie, senza prevaricazioni e senza strumentalizzazioni individuare percorsi condivisi e seri; piccoli passi in avanti ma che vadano nella direzione di dare un risposta concreta ai gravi e complessi problemi.

Per tali ragioni ho accolto con grande convinzione l'invito della senatrice Bonino ad affrontare in maniera collaborativa la questione drammatica che ci vede qui oggi riuniti, e per la qual cosa desidero ringraziare anche il presidente Schifani.

Il quadro emerso dalla visita alle strutture e dagli incontri con i detenuti e con gli agenti di polizia penitenziaria è tristemente desolante e suscita un senso di profonda indignazione, signora Presidente; un'indignazione che interroga la nostra coscienza di uomini ancor prima e ancor più che non la nostra responsabilità di parlamentari. Le condizioni di entrambe le carceri che ho visitato ad agosto scorso, quella di Bari e quella di Taranto, ad esempio, per il sovrappollamento esistente, per le gravi carenze strutturali e per l'inadeguatezza dell'organico sono incompatibili con il rispetto della dignità umana, con le finalità rieducative con la qualità del lavoro di quanti nei penitenziari, accanto ai detenuti, assicurano con grande spirito di servizio la propria opera e si impegnano lodevolmente ogni giorno, talvolta anche evitando il collasso del sistema. Questo è ciò che penso: chi vive la drammatica esperienza della detenzione e chi opera nei penitenziari merita attenzione; direi, merita un rispetto che sino ad oggi non è emerso in modo concreto ed efficace.

Il grido di aiuto e di allarme non si leva solo dai detenuti ma anche dagli operatori del settore. Il sindacato autonomo di Polizia penitenziaria rileva che le strutture detentive italiane si sono ridotte a meri depositi di vite umane: sono ben 11 le Regioni che hanno superato la capienza tollerabile; tra queste, la Puglia, perdurando una situazione di profonda difficoltà e di disagio vissuto sia dai detenuti sia dal personale penitenziario, anche quando questo è guidato da profili assolutamente autorevoli e dotato di grande competenza e professionalità, come accade nella mia Regione. I numeri, d'altronde, non possono indurre nessuno a girare la testa dall'altra parte, e fotografano una realtà drammatica che praticamente attraversa tutto lo Stivale.

Come ha bene ricordato poc'anzi il ministro Palma, al 31 agosto, in Italia, a fronte di una capienza regolamentare di 45.647 posti, sono detenute 67.104 persone. I dati riferiti alla mia Regione, la Puglia, rendono ancora più evidente la situazione insostenibile: capienza regolamentare 2.458, detenuti presenti 4.490, praticamente il doppio. Va considerato

poi che il personale di servizio, che deve fare i conti con turni di servizio, piantonamento, servizio di traduzione, riposi e assenze, è costituito sul territorio nazionale da poco più di 35.000 addetti: il rapporto non regge. In proposito, però, credo – lo dico con grande rispetto e prudenza – che dobbiamo forse disciplinare un po' meglio l'istituto del cosiddetto permesso sindacale, che deve lasciare categoricamente impregiudicato il diritto di rappresentanza, senza però che si lascino porte aperte a forme di abuso. Non credo che, in tempi soprattutto di rigore, non solo la sobrietà dei comportamenti, ma anche la corretta gestione delle sempre più inadeguate risorse economiche, possano consentire la presenza alle riunioni sindacali di ben tre persone per ogni sigla (in questo comparto ci sono oltre 10 sigle sindacali). Peraltro, vi è anche una disposizione, che riguarda l'accordo nazionale quadro del 2004 in materia di rappresentanza sindacale delle forze di polizia, che prevede il cosiddetto obbligo della consultazione preventiva e dell'accordo preventivo rispetto a numerosi nodi. Penso sia importante l'informazione; tuttavia, credo che la fase di condivisione e di concertazione non possa dilatarsi nei tempi con un livello di rappresentanza che a mio avviso è persino ipertrofico. Nel merito, qualche riflessione dovrebbe essere fatta, soprattutto quando, ad una voce, anche dal palazzo delle istituzioni sottolineiamo la necessità di adeguare gli organici. È necessaria un po' di responsabilità da parte di tutti.

La situazione è esplosiva anche sotto il profilo della sicurezza: come non ricordare anche oggi in questa sede che le reazioni di un essere umano costretto ad una situazione di degrado fisico e psicologico, al limite della esasperazione, possono degenerare nella violenza non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Non può non colpire e lasciare indifferente il numero crescente di atti di autolesionismo e di suicidi: sono la spia di un disagio che va contro il tempo. Vanno dunque trovate strade nuove e risposte accettabili a problemi vecchi e ad emergenze nuove.

Il Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena del 1931 non contemplava modalità di espiazione diverse dalla detenzione in carcere: la durata di pena era immodificabile, salvo la concessione della liberazione condizionale o della grazia, misure con il carattere di atto di clemenza, regolate dal codice penale.

Con la Costituzione del 1948 venne introdotto il concetto di rieducazione; l'esecuzione della pena detentiva deve essere organizzata in modo tale da non rappresentare un'offesa per la dignità della persona e da consentire tutti quei trattamenti che appaiano più idonei al recupero sociale del detenuto.

La raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1999 va nella stessa direzione. Leggendo però il testo della raccomandazione e i principi elencati nella sua appendice si vede come le soluzioni auspiccate riguardano solo alcuni principi cardine cui si è ispirata l'attività di questo Governo e di questa maggioranza: il ricorso alla custodia cautelare, che tuttavia necessita di una riconsiderazione con possibili correzioni legislative ed anche una verifica delle procedure in sede applicativa (come peraltro ha

autorevolmente ricordato di recente il primo presidente della Corte di cassazione); l'applicazione delle cosiddette misure alternative, la cui efficacia meriterebbe una maggiore attenzione da parte degli operatori; la finalità della pena detentiva; il rispetto della dignità delle persone.

Il fenomeno non riguarda solo l'Italia. La crescita generalizzata della popolazione penitenziaria ha generato un grave sovraffollamento negli istituti penitenziari di tutta Europa. Il tasso di occupazione dello spazio carcerario è superiore al 100 per cento nei principali Paesi europei: 110,4 per cento in Inghilterra e Galles, 124,7 per cento in Francia, 139,17 per cento in Italia, e così via.

L'altro tratto caratterizzante il sistema penitenziario europeo è quello della detenzione dei migranti. Nelle carceri dei Paesi dell'Unione si assiste ad una forte sovrarappresentazione dei migranti nella popolazione penitenziaria che in Italia supera il 35 per cento.

I detenuti di nazionalità straniera sono particolarmente numerosi nei Paesi di recente immigrazione come l'Italia e la Grecia. Questo impone, quindi, anche un coordinamento che trovi un rilancio nelle attività diplomatiche, affinché le politiche migratorie siano coordinate con quelle penitenziarie, e una progressiva armonizzazione dei sistemi legislativi sovranazionali, in modo che con l'apertura di accordi bilaterali si ridisegni il sistema di funzionamento considerando la possibilità del rimpatrio per i cittadini stranieri per i quali è stata pronunciata una sentenza di condanna per reati commessi nel Paese ospitante.

Non si tratta, infatti, soltanto di stanziare maggiori fondi, risorse economiche, soluzione peraltro in questo momento non particolarmente percorribile, ma anche di spingere l'acceleratore nel senso di una battaglia culturale e di civiltà che coinvolga tutti gli Stati membri e miri all'attuazione delle regole penitenziarie europee, sistema di principi lungimirante che prevede linee guida sia per la gestione dei detenuti che per la corretta gestione del personale delle carceri.

Non occorre scomodare Voltaire, di frequente citato sull'argomento, per ricordare che: «Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri». E neanche Cesare Beccaria, che col suo celeberrimo «Dei Delitti e delle Pene» segnò un importante spartiacque tra l'uso di metodi aberranti di correzione e un nuovo modo di concepire la pena a cui si deve l'abolizione, nel mondo civile, della tortura e la riduzione del ricorso alla pena di morte.

Oltre 250 anni fa, il marchese Beccaria evidenziava già come la pena non dovesse essere un sistema per «raddoppiare con altro male il male prodotto dal delitto commesso», ma uno strumento per impedire che al male già arrecato se ne aggiunga altro, ad opera dello stesso criminale o di qualcuno che dalla impunità di chi delinque potrebbe essere incoraggiato. La pena quindi, lungi dall'essere la rivisitazione di una forma tribale di vendetta, deve essere vissuta come un mezzo di difesa, un mezzo di prevenzione sociale.

Siamo nel 2011 e percorsi di evoluzione nel senso di una civilizzazione della detenzione ne sono stati fatti in notevole quantità. Ora però

bisogna compiere un ultimo reale e concreto sforzo in termini di qualità: il piano carceri che ha elaborato l'ex ministro della giustizia Angelino Alfano prevede massicci interventi nella direzione dell'edilizia penitenziaria, senza trascurare il ricorso a misure deflattive e l'assunzione di nuovo personale. Tale piano prevede la realizzazione di padiglioni detentivi in ampliamento delle strutture esistenti e la realizzazione di nuovi istituti penitenziari. È quanto mai opportuno ed urgente accelerare in maniera prioritaria la procedura già avviata dal ministro Alfano di assunzione, nel complesso, di circa 2.000 nuovi agenti di Polizia penitenziaria, come peraltro previsto dalla recente legge 26 novembre 2010, n. 199.

D'altra parte, anche la tenacia e la competenza del ministro Palma ci stanno già consegnando soluzioni percorribili e assolutamente condivisibili. Piano carceri, potenziamento degli organici polizia penitenziaria, depenalizzazione di alcuni reati e ricorso a misure alternative alla detenzione carceraria sono alcuni di essi: interventi indifferibili, tra l'altro auspicati e suggeriti anche dal Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, costituito in seno al Consiglio d'Europa.

Dunque, l'impegno del Governo italiano c'è. Il mantenimento nella manovra finanziaria delle somme stanziare per l'edilizia carceraria ne è solo una testimonianza. E di questo va dato atto anche all'impegno del ministro Palma che ha sottratto con fondate motivazioni e con determinazione cospicue risorse all'incombente rischio di tagli.

Ma anche le amministrazioni locali devono fare la propria parte. A Bari, ad esempio, c'è una perdurante, grave e inaccettabile situazione di stallo per quanto riguarda non solo il sistema carcerario, ma anche quello giudiziario nel suo complesso, costretto in uffici fatiscenti e, addirittura, inagibili da tempo, a causa di inaccettabili ostacoli e pretesti che non sono stati rimossi neanche a seguito delle sette sentenze emesse dal giudice di merito (due della Corte di cassazione a sezioni unite e cinque del Consiglio di Stato).

Anche le Regioni devono fare la loro parte. Sono frequenti i casi in cui, come accade in Puglia e a Bari, la burocrazia degli enti territoriali strozza le procedure amministrative sino a soffocarle nell'infausto destino del nulla e talvolta finanche dentro la opacità di un colpevole gioco di interessi, di potere e di personalismi su cui c'è ancora chi crede si possa costruire una carriera politica.

La situazione a macchia di leopardo della gestione della medicina penitenziaria da parte delle ASL impone – come ha ricordato anche il ministro Palma oggi – una riflessione: occorre una maggiore volontà per superare l'attuale situazione di *impasse*, occorre concentrare l'attenzione sui tavoli regionali che coordinano l'attività delle varie Asl.

La finanziaria per il 2008 ha stabilito il passaggio della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, partendo dall'assunto che il servizio medico ed infermieristico di tanti operatori che, per decenni, con abnegazione hanno prestato la loro opera nelle carceri per occuparsi della salute dei detenuti, fosse di serie B. Vogliamo andare a verificare se l'as-

sistenza sanitaria garantita oggi nei penitenziari è di serie A? Vogliamo verificare quante risorse umane ed economiche (per non parlare dei rischi) si impegnano oggi per accompagnare i detenuti all'esterno dei penitenziari, negli ambulatori e negli ospedali pubblici, ogni volta che un servizio specialistico o un intervento ambulatoriale non può essere garantito all'interno dell'istituto penitenziario? Vogliamo accendere i riflettori su questo ed individuare delle soluzioni e delle ipotesi di miglioramento ad un problema che diventa dramma nella tragedia, dato che parliamo della salute di un soggetto detenuto?

Lo scorso anno è stato compiuto un positivo passo in avanti per quanto riguarda l'applicazione dei protocolli sanitari. È stato infatti avviato un progetto per la ridefinizione dei protocolli organizzativi relativi alla sanità carceraria: è un primo importante risultato che però trova applicazioni differenziate e non omogenee nel territorio. E qualche risultato è stato ottenuto anche per la lodevolissima attività di indagine svolta qui in Senato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficienza e l'efficacia del sistema sanitario nazionale.

Signora Presidente, al di là delle polemiche che seguirono nel 2006 all'introduzione del provvedimento di indulto, che – lo ricordo – fu proprio la straordinaria figura di Papa Giovanni Paolo II incontrando i due rami del Parlamento in seduta congiunta, a chiedere...

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio Lettieri, le ricordo che il tempo a lei assegnato è già scaduto.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Sono nella fase conclusiva dell'intervento, pertanto la rassicuro.

Come dicevo, al di là di questo, credo sarebbe opportuno dare un segnale potenziando gli organici degli operatori, anche con riferimento al personale di supporto (educatori, assistenti sociali); adottando misure alternative come seri strumenti di riavvicinamento alla società con meccanismi di inserimento agevolati; facendo in modo che le strutture penitenziarie divengano produttive di beni e servizi destinati all'interno e all'esterno, in modo da impegnare i detenuti ed avviarli ad attività lavorative; prevedendo la depenalizzazione di reati minori; riconsiderando le norme per la custodia cautelare a cui si ricorre talvolta in misura eccessiva, anche con riferimento a soggetti incensurati.

È altresì opportuno riformare il codice di procedura penale, prevedendo che il giudice di merito decida per la condanna o l'assoluzione, demandando al giudice della esecuzione la quantificazione e l'identificazione della pena congrua, sulla scorta di una analisi attenta delle concrete possibilità di risocializzazione; prevedere il rafforzamento delle competenze e dell'organico dei giudici di sorveglianza che hanno la possibilità e la capacità di stabilire un collegamento diretto con le problematiche della detenzione.

Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la politica tutta deve sentire forte e pressante il dovere di dare una risposta rapida



alle criticità di un settore che incrocia temi rilevanti di natura sociale, etica, economica e forse anche antropologica. Se accanto al tema dei costi della casta, ai cosiddetti privilegi, talvolta denunciati con enfasi e con una buona dose di demagogia, introducessimo nel dibattito che appassiona l'intero Paese, soprattutto in questi ultimi tempi, anche gli aspetti relativi alla credibilità, all'autorevolezza, alla responsabilità della classe politica e alla qualità del dibattito parlamentare e della produzione legislativa, forse accorceremo la distanza siderale che separa la piazza dal palazzo. Il dibattito odierno e la delicatezza dell'argomento potrebbero essere un'utile banco di prova.

A noi il dovere di non perdere questa occasione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Ignazio. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (*PD*). Signor Presidente del Senato, senatrici e senatori, signor Ministro della giustizia, membri del Governo, nel corso del suo intervento il Ministro ha voluto – e lo ringrazio per questo – dedicare una significativa riflessione alla situazione in cui versano gli ospedali psichiatrici giudiziari del nostro Paese, anche in relazione alle indagini svolte in materia dalla Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale.

Avverto l'urgenza di spiegare il senso dell'articolata azione istituzionale, che è culminata nella unanime approvazione di una relazione scritta a questa Assemblea, nonché nell'adozione, anch'essa unanime, di provvedimenti coercitivi privi di precedenti nella storia repubblicana, provvedimenti coi quali, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, lo scorso 26 luglio è stato disposto, in relazione agli ospedali psichiatrici giudiziari di Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto, il sequestro, con ordine di sgombero immediato, delle stanze adibite alle pratiche di contenzione; il sequestro, con ordine di sgombero entro 30 giorni, delle celle caratterizzate da condizioni acute di criticità igienico-sanitaria e la conformazione integrale degli ospedali psichiatrici giudiziari – rispettivamente entro 15 e 180 giorni – alla normativa vigente in materia di prevenzione del rischio di incendio e dei requisiti minimi per le strutture psico-riabilitative.

Naturalmente, la Commissione è consapevole di avere adottato dei provvedimenti eccezionali, esplorando l'articolo 82 della Costituzione fino ai suoi limiti estremi, ma si è assunta tale responsabilità a fronte di una situazione, accertata in sede di indagine, di vera e propria sospensione *de facto* della Costituzione repubblicana, una situazione che, come lei, signor Ministro, ha ricordato, ha turbato lo stesso Capo dello Stato, il quale, dopo avere preso visione del documentario realizzato attraverso sopralluoghi a sorpresa presso le strutture, ha parlato di «estremo orrore» e di situazione «incompatibile» con i principi della Costituzione repubblicana.

Che cosa in concreto è emerso? La Commissione, nell'aprile del 2009, decise di avviare uno specifico filone d'inchiesta sulla salute men-

tale. Durante lo svolgimento di tale inchiesta, la Commissione ha ricevuto diverse segnalazioni in merito agli ospedali psichiatrici giudiziari e i relatori, senatori Saccomanno e Bosone, hanno suggerito lo svolgimento di ispezioni non annunciate presso tali strutture.

Ciò che vedemmo – vi assicuro – destò in noi sconcerto, turbamento e profonda indignazione: celle luride, affollate al di là della soglia di umana tollerabilità; internati seminudi e madidi di sudore a causa della temperatura torrida, per lo più sotto l'evidente effetto di forti dosi di psicofarmaci; servizi igienici in uno stato indescrivibile; penuria di agenti della polizia penitenziaria e pressoché totale assenza di medici psichiatri e psicologi; fatiscenza delle strutture, ai limiti – e talora oltre il limite – della agibilità; contenzioni in atto, adottate con metodiche inaccettabili e non refertate sugli appositi registri.

Ai problemi cui ho fatto cenno deve aggiungersi, per Barcellona Pozzo di Gotto, la circostanza della mancata attuazione, nell'ambito della Regione Siciliana, della riforma della sanità penitenziaria, ciò che rende ancora più difficile – a detta degli stessi operatori – la situazione di quell'ospedale psichiatrico giudiziario. In sostanza, mentre per gli altri cinque ospedali psichiatrici giudiziari presenti nel nostro Paese vi è stata la devoluzione degli aspetti sanitari al Servizio sanitario nazionale, l'OPG siciliano dipende ancora *in toto* dal Ministero della giustizia, come il Ministro ha sottolineato questa mattina. Ciò vuol dire che la Regione Siciliana non ha ancora recepito, a più di tre anni di distanza, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'aprile 2008.

Riecheggiano ancora nella mia mente le parole con cui il relatore di maggioranza si rivolse alla Commissione, allorquando si trattò di riferire sugli esiti di quei primi sopralluoghi. Citando testualmente le sue parole dal resoconto stenografico della seduta del 16 giugno 2010, egli disse: «Durante il sopralluogo nell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, la prima sede visitata, siamo accompagnati dalla vice direttrice. L'ospedale psichiatrico giudiziario è diviso in sei reparti. (...) Visitiamo per primo quello che è ritenuto il reparto più impegnativo in quanto dotato delle stanze predisposte per la coercizione. Al primo sguardo già appare grave il degrado igienico-sanitario. Chiarisco che questi termini non traducono il dramma delle condizioni in cui ci appaiono pareti, pavimenti, bagni, letti, effetti lettereschi che vengono cambiati ogni 15 giorni (se è possibile) ed indumenti medesimi dei detenuti.

(...) Nelle due stanze predisposte alla contenzione c'è un paziente detenuto scarsamente sedato (perché in grado di rispondere), coperto da un lenzuolo ma completamente nudo, con polsi e caviglie strettamente legati agli assi metallici del letto; non può articolare nemmeno minimamente gli arti. Il letto, oltre che arrugginito, è predisposto con un foro centrale per feci ed urine a caduta libera in una pozzetta posta in corrispondenza sul pavimento. (...) Quel foro centrale era arrugginito per il passaggio di feci ed urine di tanti pazienti che lo avevano preceduto negli anni. Non c'è alcuna idea di salute né tentativo di cura ma abbandono, deposito di

umanità traviate senza prospettiva: un'incuria disumana. Questa è la mia sensazione».

Ho voluto citare testualmente le parole del relatore di maggioranza, all'indomani dei primi sopralluoghi, non certo perché quelle del relatore di minoranza siano state meno pregevoli o incisive, ma per dimostrare l'*idem* sentire delle forze politiche di fronte alla situazione di incostituzionalità di fatto che abbiamo purtroppo accertato.

Le risultanze delle articolate e prolungate attività d'indagine svolte sono ora, letteralmente, sotto gli occhi di tutti: il documentario, dopo essere stato parzialmente veicolato dalla trasmissione «Preso diretta» su RAI 3, è adesso integralmente visibile sul sito istituzionale del Senato della Repubblica.

Nel corso delle indagini abbiamo accertato che in molti casi, con una prassi che non saprei come definire se non *extra ordinem*, le misure di sicurezza di ricovero in OPG vengono prorogate anche a soggetti che hanno perduto, in tutto o in parte, la pericolosità sociale; ciò per la ragione che il magistrato, in assenza di un progetto terapeutico e di una presa in carico da parte del competente dipartimento di salute mentale (ossia le ASL), preferisce prorogare la misura. Sul punto trovo opportuno citare il brano di un'audizione in Commissione di inchiesta. A parlare è un magistrato di sorveglianza che afferma quanto segue: «È in questo che consistono le proroghe in deroga, anche dette ergastoli bianchi. Fino a quando qualcuno fuori non si assume la responsabilità di controllarli, diciamo che stanno meglio dentro che fuori. Questa è la situazione».

La brutalità di tale ragionamento è evidente a tutti, ma vorrei che vi soffermaste a pensare che, quando si parla «proroghe in deroga», si nasconde, dietro a un tecnicismo giuridico, una prassi di sistematica lesione di disposizioni costituzionali, quali gli articoli 2, 13 e 25 che tutelano la libertà personale e l'articolo 32 che tutela la salute come fondamentale diritto della persona.

A tale riguardo, quando in sede di audizione chiesi ad un altro autorevole magistrato, presidente del tribunale di sorveglianza di Roma, di prendere posizione sulla conformità alla Costituzione di tali prassi, questi rispose testualmente: «Non possono trovare nessun fondamento nell'attuale ordinamento». Dovete infatti considerare che, con la proroga *extra ordinem*, una persona non più socialmente pericolosa viene a essere, nel contempo, privata della libertà personale e del diritto alle cure, senza un valido titolo giuridico. Nel corso delle indagini, la Commissione ha appreso che, su circa 1.500 internati, quasi 400 sarebbero dimissibili perché non più pericolosi socialmente.

La Commissione non si è peraltro limitata a registrare le suddette criticità e a far emergere un'area di incostituzionalità di fatto: a fronte della descritta situazione, ha individuato una serie di possibili interventi correttivi, in parte realizzabili a legislazione invariata, in parte richiedenti una attività riformatrice.

A legislazione invariata occorrono: interventi urgenti di revisione e adeguamento dei locali, delle attrezzature, delle apparecchiature e degli ar-

redi sanitari agli *standard* ospedalieri attualmente in vigore a livello nazionale e regionale; l'introduzione di una nuova organizzazione dell'assistenza sanitaria, che sia conforme ai piani sanitari regionali della salute mentale delle Regioni sede di OPG; un più stretto raccordo tra magistratura e servizi psichiatrici territoriali, nonché l'elaborazione di linee guida funzionali ad agevolare un più frequente ed omogeneo ricorso alle misure alternative all'internamento; una rivalutazione sanitaria specialistica dei singoli casi, uno ad uno, finalizzata all'elaborazione di un progetto riabilitativo individuale di recupero psicosociale, dettagliato per tempi, luoghi, tipologie di intervento e obiettivi perseguibili e soggetto a verifiche periodiche di attuazione e avanzamento; recepimento urgente della riforma della sanità penitenziaria da parte della Regione Siciliana; creazione di strutture pubbliche di ricovero intermedio, che possano rappresentare una adeguata alternativa alla scelta tra internamento in OPG e ricorso a modalità di libertà vigilata non sufficientemente sicure.

In conclusione, vanno segnalati due possibili livelli di intervento legislativo, enucleati in sede di relazione scritta a questa Assemblea: una riforma radicale e di sistema, che importi una abolizione dell'istituto della non imputabilità per vizio di mente; ovvero, interventi di modifica mirati, volti a eliminare chirurgicamente alcune delle criticità più manifeste della legislazione vigente (come l'abolizione delle misure di sicurezza provvisorie, l'introduzione della necessità di valutazione collegiale della infermità mentale e della pericolosità sociale e l'introduzione del principio di parallelismo fra durata della pena e durata della misura di sicurezza). (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, a febbraio 2010 approvammo in quest'Aula una mozione, di cui incidentalmente ero primo firmatario, con i colleghi radicali che solitamente si occupano di questi temi, con i senatori Fleres, Marino e altri, e con il contributo importante del sottosegretario Caliendo. Quest'ultimo ci mise nelle condizioni di approvare una mozione nella quale ponevamo alcuni punti molto precisi.

Di questi 12 punti che furono approvati, probabilmente ne abbiamo realizzato uno solo, che riguarda la detenzione delle detenute madri (anch'esso realizzato in via di definizione rispetto a questo tema). Ed io credo che in quel momento fossimo molto realisti nel porre le questioni. Per questo, ho apprezzato il tono sobrio del Ministro rispetto a questi temi che anche io userò per dire quello che si potrebbe fare. Innanzitutto, dovremmo cominciare ad occuparci di questo tema 52 settimane all'anno, nel senso che è molto importante occuparsene come fa chi se ne occupa tutte e 52 le settimane, e quindi anche il 15 agosto. Ma noi speriamo che coloro che hanno scoperto il 15 agosto quel tema lo tengano poi presente per tutto il resto dell'anno.

Ho trovato alcuni elementi interessanti nel suo intervento, signor Ministro, compresi alcuni dati che ha fornito. Ad esempio, il fatto che, rispetto alla mozione approvata, al cui dibattito ha partecipato il ministro Alfano, ci abbia detto la verità sul tema del personale, cui va la nostra gratitudine per le condizioni difficili in cui svolge il proprio lavoro. Il personale è al di sotto di 5.000 unità; ne possiamo retribuire solamente 2.000 per le condizioni economiche del nostro Paese, e questa è una difficoltà, ma c'è un altro modo per intervenire. E su questo aspetto credo che, laicamente, dobbiamo tentare di riflettere.

Si potrebbe pensare che in luoghi dove la pericolosità è attenuata, in termini regolamentari i detenuti possano essere controllati da un numero minore di agenti o che i direttori possano stabilire più liberamente le condizioni di sicurezza all'interno del carcere. Si tratta di questioni molto concrete, e chi ha visitato le carceri lo sa. Ci sono delle sezioni di alcune carceri storiche del nostro Paese nelle quali persone di minore pericolosità possono avere, da parte delle forze preposte, un controllo minore da quello che il regolamento prevede e ciò consentirebbe di impiegare risorse per altre turnazioni.

Condivido che si debba tentare di risolvere il problema con le risorse disponibili e che poi si dovrebbe parlare anche della possibilità di passare a riforme più grandi, sulle quali magari ci può essere divisione tra di noi, all'interno del Parlamento.

Alcune cose possono essere fatte subito. Ad esempio, lo dico come fatto personale, condiviso credo da alcuni colleghi, non mi spaventa affatto – anche se capisco che dall'opposizione è più semplice farlo – pronunciare il termine amnistia. Uno Stato dovrebbe organizzare anche il periodo successivo ad una amnistia, cosa che purtroppo non è stata fatta dopo l'indulto. Tra l'altro, non si tratta solo delle istituzioni ma della partecipazione della società e degli enti locali a scelte come queste, problema che lei ha citato prima e sul quale ritornerò. Se viene pensato il dopo, la parola amnistia non è impronunciabile, perché i cittadini comprendono, e ciò vale persino per le tasse o per altre questioni, se si sta cercando una soluzione che vale la pena di tentare e se tale soluzione diventerà poi un contributo verso il cambiamento permanente della situazione data. Perciò pronuncio questa parola in Aula, e lo faccio con tranquillità, pur consapevole dei molti problemi da risolvere, e anche perché so che nelle carceri ascoltano i nostri dibattiti, per cui non dobbiamo creare false illusioni. Per questo, dobbiamo cercare di attenerci tutti ad una certa sobrietà, e lo faccio anch'io, anche se personalmente penso che l'ergastolo sia una misura da eliminare e che si dovrebbe tornare – proprio ieri abbiamo ricordato il ministro di grazia e giustizia Martinnazzoli – a quel periodo della legge Gozzini che ha dato buoni risultati. Dovremmo guardare a quel tipo di impostazione del problema con minore ideologia per potervi poi tornare. Detto ciò, questi sono i grandi temi sui quali ci confronteremo.

Io mi soffermo su un aspetto specifico, anche perché ho ascoltato il resoconto del lavoro che, come sappiamo, è stato svolto dal collega Ma-

rino e dalla sua Commissione rispetto agli OPG. Vorrei sottolineare un aspetto per dare un contributo sulla questione di cui mi interesso in questo periodo, cioè il tema della cosiddetta sanità penitenziaria, che lei ha affrontato con puntualità e concretezza per le quali anch'io le sono grato. La sanità penitenziaria è una delle riforme, secondo me una di quelle buone, che sono state fatte e dalle quali, come parlamentari ma anche come cittadini italiani, dovremmo cercare di imparare per poter lavorare meglio in futuro.

In primo luogo dovremmo imparare che le riforme non si fanno senza i fondi per realizzarle e che, in tal caso, è meglio aspettare. Non ne faccio una questione di destra o di sinistra. Le riforme devono avere fondi adeguati per essere realizzate. All'epoca non li ebbe perché per quella riforma, tra l'altro, fu prevista una spesa minore di quella utilizzata per la sanità penitenziaria di 40.000 detenuti, e oggi abbiamo saputo a che punto siamo arrivati. Questo è un altro dei dati che ci ha fornito oggi, perché noi non sapevamo ancora a quanto ammontasse la spesa prevista per il 2011, anche se negli ultimi due anni si è attestata intorno ai 190-200 milioni l'anno che, divisi per le 20 Regioni italiane (21 con le Province autonome), capiamo bene che risultano essere una cifra di piccole dimensioni rispetto alla situazione.

A questo proposito, a nostro avviso, bisognerebbe aprire un tavolo tra il Ministero della giustizia, il Ministero della salute e le Regioni, tenendo conto che, come lei ha giustamente detto, esiste una responsabilità che non viene esercitata fino in fondo dalle Regioni, ed è giusto ricordarlo, anche se bisogna sottolineare anche le attuali difficoltà in questo campo. Io credo che una cabina di regia del Ministero della giustizia sia importante, e comunque ribadisco che ritengo necessaria l'apertura di un tavolo tra il Ministero della giustizia, il Ministero della salute e le Regioni. Ovviamente è necessario fare opera di persuasione nei confronti della Regione Siciliana, che è un corpo legislativo di cui abbiamo grande rispetto e con una storia parlamentare antica di secoli, affinché recepisca queste istanze.

Vi è poi la questione della definizione finale del tema del personale che fu trasferito ma che oggi ancora non lo è stato. Oggi gran parte della sanità – lo evidenziava poc'anzi il collega D'Ambrosio Lettieri – va avanti sull'abnegazione del personale, dei volontari nonché della Polizia penitenziaria; l'assistenza ai singoli che hanno problemi, come l'HIV o altre situazioni invalidanti, spesso avviene grazie alla singola guardia di Polizia penitenziaria che si muove a compassione e che aiuta. Ciò, però, non è accettabile perché evidentemente procura problemi dal punto di vista organizzativo.

È necessaria, poi, una maggiore programmazione da parte delle ASL: cosa ci vuole per sapere che alcuni medicinali non possono essere richiesti giorno per giorno da un'istituzione come il carcere, che è aperta 365 giorni all'anno? Cosa ci vuole per capire, per quanto riguarda i SERT,

che un tossicodipendente non potrà avere la sua dose di metadone finché il medico non avrà accertato la dipendenza (e, quindi, se viene arrestato il 13 agosto, come accade ogni anno, fino al 16-17 agosto non sarà curato da nessuno, se non attraverso qualche dispositivo o medicinale di pronto intervento)?

Inoltre, la formazione del personale andrebbe svolta – come è avvenuto negli ultimi anni – con l'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, che ha un bel *background* al riguardo.

In conclusione, signora Presidente, comprendo benissimo che siamo in un momento di grave difficoltà economica (lo sappiamo e ne parliamo ogni volta che si esamina un provvedimento), che le ASL hanno già parecchi grattacapi con i cittadini normali, pur riconoscendo alla fine che si parla pur sempre di cittadini dei quali dobbiamo tentare la rieducazione. Credo, però, che tutto ciò si debba preparare proprio nei momenti difficili, spiegando agli altri cittadini che nei periodi di crisi, come quello attuale, si costruiscono le condizioni affinché vi sia un miglioramento e si abbia una situazione diversa per il futuro; è nei momenti difficili e non in quelli facili che si difendono le ragioni del diritto.

Lei, signor Ministro, ha rivolto un invito alla sobrietà che io credo dobbiamo accettare; tuttavia, fuori dalle demagogie, dobbiamo scegliere di realizzare almeno altri due o tre punti dei 12 rimasti nella mozione: è possibile, e facciamolo, prima del prossimo 15 agosto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io sono tra i firmatari della lettera con la richiesta di questa seduta straordinaria del Senato, perché sono convinta della necessità di misure immediate e straordinarie per affrontare l'attuale emergenza carceraria del nostro Paese.

Appartengo inoltre a quella ampia schiera di senatori che hanno presentato in questa legislatura numerose interrogazioni su tale argomento; in esse venivano stigmatizzati i dati di carattere generale, ma ognuno di noi ha posto anche l'attenzione sulle difficoltà riscontrate nella propria realtà, cosa che immagino si ripeterà anche nell'odierno dibattito. Infatti, se vi è un problema presente in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale, questo è sicuramente rappresentato dalla drammatica situazione delle carceri, e non da quelli della scuola, dell'occupazione e dell'economia.

Non vi sono distinzioni tra le Regioni italiane rispetto al sovraffollamento, alla fatiscenza degli edifici e alla cronica carenza di personale, della polizia penitenziaria *in primis*, ma anche del personale amministrativo; sottolineo, in particolare, l'assoluta inadeguatezza della presenza degli assistenti sociali, degli psicologi e degli educatori.

I tagli operati in questi anni al settore della giustizia stanno inoltre causando difficoltà di gestione ed inefficienza amministrativa in tutti gli istituti penitenziari, causando in taluni casi una vera e propria «emergenza umanitaria». L'emergenza si può vedere e toccare con mano; basti pensare alle condizioni di vita disumane in cui sono costretti a vivere i detenuti e che ha come conseguenza principale il costante aumento dei suicidi, dei tentati suicidi, degli atti di autolesionismo, di violenze e maltrattamenti, di aggressioni ad agenti di Polizia penitenziaria, di rivolte. Sono tutti segnali di un malessere generalizzato che è oramai arrivato ad un punto di non ritorno. Sono stati gli stessi direttori penitenziari a denunciare il totale degrado nella prima protesta pubblica svoltasi lo scorso 6 luglio a Roma.

Signor Ministro, qualcuno si era illuso che il Governo, approvando il decreto del 13 gennaio 2010 che dichiarava lo stato di emergenza degli istituti penitenziari italiani, avesse preso finalmente coscienza della gravità del problema ed avrebbe agito di conseguenza. Invece, poco si è mosso; anzi, alcuni recenti provvedimenti legislativi hanno contribuito ad aumentare il numero dei carcerati. Dove sono finite le proposte di utilizzo delle caserme dismesse, i fantasiosi progetti per le carceri navigabili? E dov'è finito il piano straordinario per l'assunzione di 2.000 agenti?

Passo ad illustrare alcuni dati che riguardano la mia Regione, il Friuli-Venezia Giulia, ed in particolare la mia Provincia, Trieste. A luglio di quest'anno la mia Regione era al sesto posto nella graduatoria per quanto riguarda il sovraffollamento, con una percentuale del 67,9 per cento. Nel carcere di massima sicurezza di Tolmezzo ci sono quasi il doppio dei detenuti rispetto ai posti disponibili. Nemmeno Udine e Pordenone stanno molto meglio. Attualmente, a Trieste il numero dei carcerati è il più alto in assoluto dal dopoguerra ad oggi: 270 detenuti a fronte di 155 posti disponibili. Nelle celle, che dovrebbero ospitare da 2 a 5 persone, ce ne sono anche dieci. Causa il sovraffollamento e la mancanza di letti, 16 detenuti sono costretti ogni giorno a dormire sui materassi gettati a terra. Per non parlare poi delle difficoltà derivanti dalla presenza di un numero elevato di stranieri: oltre il 70 per cento, ossia il dato più alto in Italia. La convivenza delle diverse etnie (ce ne sono ben 36), religioni e lingue richiederebbe una particolare attenzione e personale specializzato.

Come ha detto recentemente il direttore del carcere, dottor Enrico Sbriglia, che è anche segretario nazionale del sindacato dei dirigenti penitenziari, «la situazione non è stata mai così critica». Dopo anni di dibattito, c'è totale incertezza sul futuro della casa circondariale di Gorizia, struttura obsoleta e completamente degradata. Non so quali risposte abbia ricevuto il sindaco Romoli, che proprio in questi giorni avrebbe dovuto incontrarla, signor Ministro. Il carcere verrà definitivamente chiuso, ci sarà una ristrutturazione oppure si costruirà un nuovo edificio? Che dire poi del nuovo carcere di Pordenone e della sua Provincia, una storia infinita nonostante la disponibilità per la sua locazione?

Oramai le parole si sprecano e i dati sono sotto gli occhi di tutti. Voglio solo ribadire che abbiamo oltrepassato le misure di decenza, il che



non è degno di un Paese civile e democratico come è l'Italia; lo testimoniano i 34 suicidi nel primo semestre di quest'anno e i 532 tentati suicidi.

Cito solo alcune proposte che potrebbero portare alla soluzione dei problemi: garantire ai detenuti il rispetto dei loro diritti fondamentali quali il lavoro, la salute, la formazione ed il reinserimento sociale. Quanto alle misure alternative, vorrei ricordare gli istituti a custodia attenuata per i tossicodipendenti, centri di accoglienza civili per gli immigrati, detenzione domiciliare per i reati di minore gravità.

Si tratta di una questione che va affrontata nell'ambito di una rivisitazione del sistema giustizia con una vera azione riformatrice. Ci sono due interventi che potrebbero essere attuati subito: l'istituzione del Garante nazionale dei diritti dei detenuti e la creazione delle condizioni affinché le madri con figli sotto i tre anni possano scontare la pena in un luogo diverso dal carcere.

In conclusione, come cittadini penso dobbiamo indignarci per quello che sta succedendo nelle nostre carceri: guai a noi se dovessimo assuefarci anche a questo totale disprezzo per la vita umana. E, come classe politica, dobbiamo assumerci la responsabilità per trovare le soluzioni più appropriate. Chiedo pertanto anche al Governo di fare la propria parte, perché su questo tema ormai non ci sono più tempi supplementari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiedo di poter allegare il mio intervento scritto al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

\* COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, l'ultimo provvedimento di amnistia risale al 1990. Rispetto ad allora, però, è cambiato tutto quando – mi sembra nel 1991 o nel 1992 – con una nuova normativa che prevede una maggioranza di due terzi, articolo per articolo, l'amnistia si è fatta un obiettivo irraggiungibile in termini di parlamentarismo.

Ecco la storia del nostro sistema, ferme restando le considerazioni di carattere generale che ha fatto stamattina il Ministro e che non ho difficoltà a condividere. Ma che non furono sufficienti a non sfidare la simpatia e l'amicizia del mio presidente di Gruppo, senatore Gasparri, anticipando addirittura la collega Bernardini alla Camera, con un disegno di legge di amnistia e di indulto del maggio 2010.

Non erano intenti giacobini, che mi sono estranei. Ne ho difficoltà ad accedere, se maturerà nel dibattito, alla proposta anticipata dalla collega Bonino nel primo intervento di stamattina. Resta il fatto che, però, il sistema da vent'anni è cambiato. Siamo passati da legislature che vivevano di cronache di almeno un'amnistia annunciata a cronache di legislature, nelle quali il provvedimento di amnistia è *ecclesia pressa*.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,20)**

(*Segue COMPAGNA*). In questo dibattito dobbiamo trovare un punto di attacco per affrontare una questione che è antica ed è moderna. Quando parlava stamattina il Ministro ho pensato con qualche orgoglio di senatore che gran parte dei suoi dati e delle sue considerazioni sono già in un bel volume del 2006, edito dal Senato, che raccoglie le ispezioni in merito al funzionamento del nostro sistema penitenziario, che nella XIV legislatura, il senatore Caruso ed il senatore Borea, rispettivamente presidente e vice presidente della Commissione giustizia, avevano promosso.

Signor Ministro, lei ci ha riproposto stamattina un dato che mi angoscia. Quando lei dice che i detenuti in custodia cautelare sono più del 40 per cento. Ed allora dobbiamo avere abbastanza virilità nel prendere atto della realtà. Mi ricordo che tutti festeggiavano, insieme al professor Vassalli, del risultato raggiunto con il nuovo istituto negli anni '80 e mi chiedevano come mai non ero contento, io che ero liberale, del fatto che non si chiamasse più carcerazione preventiva ma custodia cautelare.

Eravamo alla fine degli anni '80. Da allora su questo istituto abbiamo agito. Lo si è irrigidito, elasticizzato, alzando e abbassando tutti i possibili paletti, ma non ci siamo mai riusciti: Abbiamo scassato il codice, ma siamo ancora, signor Ministro, prigionieri di quel più del 40 per cento che, conoscendo i suoi sentimenti, angoscia lei quanto i colleghi radicali e quanto altri in questa Aula.

Allora, voglio partire proprio da una considerazione che ho avuto la fortuna di ascoltare il 28 luglio nel convegno del Senato in un intervento di Marco Pannella, meno alluvionale del solito e più nitido. Pannella indicava nell'ipocrisia, nel fallimento e nella catastrofe del principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale il punto di degenerazione della giustizia. Non a caso – lo debbo riconoscere, pur non essendo mai stato pannelliano in senso stretto – il più antico fautore della divisione delle carriere, della giustizia giusta e dell'amnistia è nella nostra storia Pannella.

Se il nostro sistema di giustizia ci ha fatto quotidianamente rassegnare – le cronache sui giornali sono note – al ricatto quasi sempre, alla tortura molto spesso e molto spesso anche alla disumanità e alla viltà, vuol dire che noi questo principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale è tempo che lo abbandoniamo. Da questo punto di vista il predecessore del Ministro, insieme al Governo, ha varato una riforma in gran parte costituzionale della giustizia che non entusiasma il collega Perduca il quale però forse è entusiasmato ancor meno dal clima di veto a discutere in cui si trascinano i lavori parlamentari da quando quel testo è stato presentato.

Grazie alla solennità dell'articolo 62 direi che dal punto di vista della storia del Parlamento è bene che il dibattito abbia per oggetto un tema come il pianeta carceri. Oggi, che con tanta volgarità si dice che l'immunità parlamentare sarebbe un privilegio del singolo deputato cancellando tre secoli di storia del costituzionalismo e parlamentarismo inglese, parlamentarismo e carcere hanno una continuità e contiguità anche nella più domestica storia d'Italia.

Penso a Filippo Turati, ai suoi discorsi sulla condizione delle carceri definite come l'inferno dei vivi. L'altro ieri, proprio per prepararmi a questa scadenza, mi è parso doveroso un giro per Poggioreale.

Signor Presidente, ho avuto dal personale un dato che mi indigna e mi umilia. Molti colleghi hanno parlato stamane del lavoro nelle carceri e del lavoro utile. Ne parla la Costituzione, ma i lavori socialmente utili lo Stato li ha ceduti al sistema delle autonomie e, quindi, sono i Presidenti di Regione, di Provincia, i sindaci e tutta questa compagnia dialettale che spendono e spandono, in materia di «lavori socialmente utili», in una città come Napoli. Con ignobile cinismo sono nate alla Regione le cooperative degli *ex* detenuti, mentre i lavori socialmente utili anche a Poggioreale non sono di fatto più pensabili. Sono 30 anni che nella mia città denunzio il fatto che i disoccupati organizzati siano più organizzati che disoccupati.

Avevo pensato che con il mio disegno di legge sull'amnistia questo tabù andasse infranto. Anche per le 180.000 prescrizioni di cui ha parlato stamattina la collega Bonino e che costituiscono, di fatto, un'amnistia annuale alla quale siamo ormai rassegnati.

Visto che il mio tempo è concluso, signor Presidente, ed in omaggio alle virtù del bicameralismo, vorrei segnalare quello che ho riscontrato l'altro ieri mattina al carcere di Poggioreale. C'è un detenuto, che è un parlamentare e che conserva tutte le sue prerogative, che non sono *ad personam*, sono dell'istituto costituzionale «Parlamento». Perché una magistratura, che non si vergogna di pensare all'ipotesi di accompagnamento coatto di un testimone, ha mancato da due mesi al suo dovere di procedere all'accompagnamento coatto alle sedute di Aula e di Commissione di questo parlamentare? Sono argomenti che non mi sembrano estranei a quello di stamattina. La ringrazio di avermi dato modo di esprimerli. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Perduca. Congratulazioni. Commenti dai banchi dell'opposizione.*)

SANNA (PD). L'accompagnamento coatto è a quell'altro...

COMPAGNA (PdL). È un diritto costituzionale, imbecille! (*Proteste dai banchi dell'opposizione.*)

PRESIDENTE. No, no. Senatore Compagna, c'è interruzione su cui si può dissentire nel merito, le offese personali no.

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Arrogante!

PRESIDENTE. Lei credo sia in grado di comprendere che noi abbiamo anche una funzione di educazione e dovremmo cercare di mostrare rispetto, in modo che il confronto sulle idee non diventi offesa personale.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, l'offesa personale non è mai stata nel mio costume. Se ho dato la sensazione di averla fatta, ne chiedo scusa. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). La ragione per la quale mi ci sono abbandonato è perchè mi era parso di aver inteso un'offesa personale nei confronti di un collega detenuto in attesa di giudizio. Torno comunque a scusarmi!

PRESIDENTE. No, non è così. Comunque, con le scuse del senatore Compagna la questione è chiusa.

È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, colleghi, sento la eccezionalità della scelta dell'Assemblea del Senato di affrontare la questione delle carceri e sento la gravità delle ore che stiamo vivendo. L'allarme per l'Italia è altissimo: crolla con le Borse la fiducia; la vita di tante persone nel nostro Paese si è fatta incerta e difficile; la politica e il Governo sono messi alla prova senza più sconti, senza più tempo; sanzioni economiche e sanzioni politiche ci incalzano.

Che cosa significa dunque in queste drammatiche ore questo dibattito sulle carceri del nostro Paese? Una parentesi tra incombenze più gravi? Il sussulto di un Parlamento sotto schiaffo e troppo a lungo distratto che ha deciso finalmente di non voltarsi dall'altra parte, di non passare oltre di fronte a luoghi dove vivono migliaia di persone, ai limiti della vivibilità, ai margini della città e della società? Potremo mai intervenire con efficacia, colleghi? L'interrogativo sembra evocare uno sforzo titanico. Eppure l'esito di questo dibattito non può non essere costituito da una decisione comune per cambiare le cose.

Dentro il dramma dell'Italia c'è il dramma di questa realtà non più sopportabile, dentro l'emergenza dell'Italia c'è l'emergenza delle carceri. E l'iniziativa del Parlamento su sollecitazione dei Radicali questo significa oggi: affrontare subito il problema con tenace volontà per determinare il cambiamento necessario e possibile.

Signor Ministro, lei sa, e lo ha anche detto: interventi concreti si possono fare da oggi, oltre l'ottima citazione delle parole del Presidente della Repubblica. Nelle vicende di questi giorni, così intrecciate, la nostra coscienza è una, le nostre responsabilità non sono separate, così come i diritti delle persone sono indivisibili, attraversano tutti i luoghi: nella civiltà di un popolo tutto si tiene.

La Costituzione continua ad essere di fronte a noi come un vincolo imperativo (mi riferisco ancora al già citato articolo 27). In realtà, tutta intera la Costituzione ci parla della persona, del diritto, dell'equilibrio in una società democratica, della sicurezza di una società democratica.

Troppo a lungo abbiamo disatteso la Carta costituzionale, che è la bussola della vita, del diritto, dell'umanità, a casa nostra.

Parecchie volte ho varcato, come altri colleghi, la soglia di un carcere con un senso di impotenza che oggi vorrei fosse almeno incrinato. Chi sta in carcere? Chi è recluso fino a un sovraffollamento intollerabile? Cittadini in attesa di giudizio, molti; tossicodipendenti, tanti; immigrati, in numero crescente; cittadini in espiatione della pena. Se vi possono essere misure alternative al carcere e se si può pensare la reclusione come *extrema ratio*, questo è il momento, modificando anche norme che si sono rivelate ottuse e inefficaci, come la legge Bossi-Fini e la legge Giovannardi-Fini. Se vi può essere, come vi è, un reinserimento controllato e vigilato nella vita sociale, questo è il momento di determinarlo.

Nel carcere vivono migliaia di persone a cui sono negati i diritti costituzionali, senza i quali la vita non è vita, ed è a rischio, come il numero crescente di suicidi dimostra: detenuti esposti ogni momento alla violenza.

Il diritto alla salute innanzi tutto. Il decreto del 1° aprile 2008 ha trasferito al Servizio sanitario nazionale la competenza in materia oltre le mura del carcere; occorre uno sforzo concertato perché questo passaggio sia effettivo in ogni Regione e in ogni territorio. Il Governo e la Conferenza Stato-Regioni ne discutano e diano l'impulso che ci si attende: vogliamo vedere risultati.

Con la Commissione di inchiesta del Senato sul Servizio sanitario nazionale, come ha già riferito il presidente Marino, abbiamo preso in esame la vicenda di Stefano Cucchi. Ho curato la relazione finale insieme al collega Galioto, nella quale sono indicati i problemi, le responsabilità, le soluzioni; la magistratura sta facendo la sua parte. Un quadro di inadeguatezze, di paratie, di omertà è emerso e rappresenta il sistema carcerario di fronte alla salute, dentro il quale si può morire. Abbiamo anche affrontato la situazione degli ospedali psichiatrici giudiziari e approvato all'unanimità la relazione finale che ne stabilisce il superamento. Come si vede, un pezzo di strada non piccolo è già stato compiuto; servono ora decisioni per superare ogni ostacolo.

Ho visto, signor Ministro, nelle carceri il bisogno non soddisfatto di lavoro dentro e fuori le mura; il lavoro, che è elemento fondamentale della vita quotidiana per esprimersi, per avere relazioni, per avere dignità. Perché è così difficile, pur nelle condizioni giuridiche che lo consentono, renderlo praticabile? Si dirà che oggi manca il lavoro a molti fuori dal carcere. Io dico che questa è l'Italia di oggi e noi dobbiamo ripartire da qui, altrimenti sprofonderemo ancora di più e dovremo ricostruire il Paese da livelli ancora più bassi.

Vi è nelle carceri un grande bisogno di istruzione e di formazione: dall'alfabetizzazione alla possibile frequenza a distanza dell'università. Vi sono esperienze positive, ma occorre fare molto di più. Quale posto occupa il Ministero dell'istruzione in questo settore? Certo, se è in abbandono l'intero sistema di istruzione figuriamoci l'intervento nelle carceri: i tagli sono arrivati anche lì, puntualissimi; eppure, la conoscenza è la strada maestra per affrontare la detenzione.

Salute, lavoro, scuola: è chiamata in causa non solo l'amministrazione penitenziaria, non solo i Ministeri interessati ma il territorio, i sindaci, le Province, le Regioni, le ASL. Il carcere dentro una rete.

Conosco la realtà di Parma, di Reggio Emilia e dell'Emilia-Romagna e il lavoro delle istituzioni e del volontariato: una goccia nel mare, ma la strada è tracciata. È possibile aprire spazi di vita e di dignità: occorrono strategie e risorse. Non si parte da zero, si sa quello che si può e si deve fare e dunque lo si faccia. (*Richiami del Presidente*). Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Vive nel carcere, insieme con i detenuti, la polizia penitenziaria, drammaticamente sotto organico, in condizioni di disagio insostenibili. Il Governo intervenga con l'assegnazione del personale necessario, degli educatori e degli psicologi, senza i quali i progetti personalizzati non sono possibili.

Vi sono detenuti malati che chiedono di essere trasferiti vicino ai familiari, e la burocrazia spesso li dimentica.

A tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute si è istituita, a tutti i livelli, la figura del Garante: è il minimo che si possa fare per fare delle carceri un luogo dove abiti il diritto e, proprio per questo, strumento certo di giustizia e di sicurezza per la società.

Signor Presidente, la società italiana è più avanti di noi: diverse associazioni, giuristi e sindacati ci hanno sollecitato, con un documento comune ricco di proposte, a intervenire. L'impegno del Senato oggi e della Camera domani non può rimanere una dichiarazione di intenti: sarebbe colpevole. Si deve agire: lo faccia il Governo e lo facciano le istituzioni che ne hanno competenza.

Diamoci un tempo, anche più lungo nella riflessione, come richiesto dalla senatrice Bonino, e tra sei mesi verifichiamo in quest'Aula lo stato delle cose, qualunque cosa succeda. Più grande è l'emergenza, più grande in questo istante e in ogni istante è la nostra responsabilità, perché l'Italia non smetterà di essere Italia e le nostre responsabilità continueranno ad inchiodarci al dovere di attuare la Carta costituzionale in ogni spazio della società italiana, anche con una crescita bloccata e una politica senza orizzonte.

Per quanto delegittimato nell'opinione pubblica, il Parlamento non si può dimettere dalle sue prerogative e dalle sue responsabilità, e là dove l'uomo è più offeso nella sua dignità, come nelle carceri, là è necessario e urgente che questa dignità sia riportata. Là dove il diritto non è realizzato, lo Stato di diritto deve essere presente, perché anche lì vive la Repubblica e vive l'Europa, con il suo presidio sul diritto, sul confine tra civiltà e barbarie: non paghino ancora una volta gli ultimi questo tempo duro e senza certezze dell'Italia!

La storia della carcerazione nella vita dell'umanità è piena di orrori. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Soliani.

SOLIANI (*PD*). Sì, signor Presidente. Tocca a noi affrontare l'inferno in questi anni che è tra noi con la cultura sui delitti e sulle pene che la cultura giuridica e quella della civiltà nei secoli ci hanno consegnato. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, cari colleghi, il 24 dicembre 2010, la vigilia di Natale, sono andata in visita al carcere di Lucca insieme al senatore Marcucci per portare i consueti auguri, ma mentre varcavo quel portone, quei cancelli scrostati e arrugginiti, sentivo nel cuore un profondo disagio, un imbarazzo della coscienza che si dibatteva tra il desiderio di portare una parola di conforto e il senso di impotenza di fronte a una situazione carceraria insostenibile, ignobile, tanto più per una città molto cattolica come quella di Lucca.

Forse per questa inquietudine, forse per i tristi pensieri e la mia distrazione, nel pavimento sconnesso del chiostro ho lasciato per sempre la piena funzionalità del mio piede sinistro, toccando con mano, anzi con il piede, la fatiscenza, il degrado e la pericolosità dell'edificio. Ciononostante ci sono tornata a Ferragosto con la speranza che le interrogazioni presentate, gli interventi sulla stampa, gli appelli al Governo avessero prodotto qualche effetto ma, ahimè, la situazione non era affatto migliorata: il direttore si era ritrovato sulle spalle la direzione di altre due carceri, quella di Pistoia e quella di Prato; il personale in organico era ridotto al 40 per cento di quello previsto; i detenuti erano 175, a fronte di una capienza di 99; meno, molto meno di 3 metri quadrati per detenuto; attività di recupero e socializzazione zero.

Ma questa è solo una piccola testimonianza di una situazione carceraria che è drammatica, indegna di una potenza occidentale che siede ai maggiori tavoli internazionali e che ha una storia così radicata di civiltà giuridica democratica.

I dati che lei ci ha fornito, signor Ministro, sono allarmanti. Li conoscevamo, ma così certificati pesano ancora di più.

Il dato più sconcertante riguarda l'affollamento. Lei ci ha riferito che in un sistema carcerario che potrebbe ospitare 45.732 detenuti, ve ne sono ben 67.377. Sono aumentati, è vero, gli ingressi di detenuti stranieri, probabilmente a causa della propensione all'arresto anche nei casi in cui si deve semplicemente procedere all'identificazione. Ma non è tutto: vi sono 12.000 persone in attesa di giudizio.

Veniamo ai costi. Secondo un rapporto di Antigone, associazione che si interessa di giustizia penale, per ogni detenuto si spendono 157 euro al giorno. Di questi, solo 8 euro sono destinati al vitto e alla salute; il resto sono spese che riguardano manutenzione dei fabbricati, gestione ordinaria e personale, con un preoccupante taglio alle risorse impiegate proprio per la sanità nelle carceri.

Viene da chiedersi: quanto si risparmierebbe se venissero aumentate le pene alternative? E, soprattutto, quanto ne guadagnerebbero i detenuti in termini di qualità della vita?

Quindi, sovraffollamento, spazi assolutamente insufficienti, degrado delle strutture, carenze di servizi e di personale (lei ci ha detto che mancano ben 5.877 unità) dipingono un quadro che aiuta anche a capire le cause del grande numero di suicidi che si consumano nelle nostre carceri. Nei primi cinque mesi del 2011 i casi registrati ammontavano a 24, mentre ad oggi – come riferiva la senatrice Bonino – si è arrivati a 47, ai quali, forse, sarebbe giusto aggiungere i decessi per la scadente assistenza sanitaria.

Il diritto alla salute dei detenuti è rimasto sulla carta. Dopo l'assegnazione dell'assistenza sanitaria in carcere alle ASL (Sicilia esclusa), che non hanno né i mezzi, né le conoscenze necessarie, né la progettazione giusta per operare nei luoghi di restrizione della libertà, la situazione si è particolarmente aggravata soprattutto con riguardo ai tossicodipendenti che dovrebbero essere ospitati in comunità ed essere adeguatamente curati.

Per non parlare degli OPG, nei quali, come lei stesso ha ricordato, signor Ministro, rimangono ancora 215 soggetti, o meglio persone, anche se non ne è stata dichiarata la pericolosità sociale. La relazione illustrata stamattina dal senatore Ignazio Marino è davvero sconvolgente.

Sia ben chiaro: il carcere non può essere un piacevole luogo di soggiorno gestito a spese dei contribuenti. Sottolineo questo aspetto per contrastare quella becera e gretta propaganda – tutta ideologica – propria di una certa cultura che non vuol ricordare tutte quelle conquiste civili divenute patrimonio fondante della nostra Costituzione, dove – lo ricordo – all'articolo 27 si legge: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Il carcere dovrebbe dunque essere il luogo dove, una volta condannati, si sconta una pena, si paga (con umanità) un debito con la società, si rieduca, ma paradossalmente oggi nelle carceri italiane, nella situazione attuale, a spese dei contribuenti e della loro sicurezza, si creano e formano le nuove leve della piccola e grande delinquenza.

Signor Ministro, come si può non capire che questo stato di cose è un vero generatore di ulteriore illegalità?

Chiudere gli occhi è un errore. Occorre investire sul sistema carcerario, ma con progetti seri, che non restino sulla carta, come il piano di potenziamento dell'edilizia carceraria e l'adeguamento dell'organico della Polizia penitenziaria. Servono strutture intermedie, come lei ha ricordato stamani, ma soprattutto un forte investimento in risorse umane, in operatori specializzati in grado di costruire percorsi di recupero della dignità della persona, affinché il ritorno in libertà non costituisca un pericolo per la collettività, ma un ritorno alla legalità, un reinserimento vero e proprio nella civile convivenza.

Non so se un provvedimento di clemenza come l'amnistia sia la soluzione più giusta. Del resto, come ci ricordava la senatrice Emma Bo-



nino, siamo di fronte a ben 180.000 prescrizioni. Di sicuro però so che il sistema carcerario attuale, oltre a mettere fuori legge lo Stato italiano, condannato addirittura dalla Commissione europea per violazione dei diritti umani con riferimento al reato di tortura (oltre 1.000 condanne), serve solo a privare della libertà e spesso dei diritti umani più elementari chi deve scontare una pena, non rieduca nessuno, anzi è spesso il maggior fornitore di manodopera per la malavita organizzata.

Capisco che il problema è difficile, ma il Governo una volta tanto deve andare oltre l'emergenza, pensare a una riforma strutturale che da un lato assicuri il corretto e civile trattamento dei detenuti e dall'altro dia vita a un sistema giudiziario penale funzionante che assicuri l'effettività della sanzione ma anche il reinserimento e che soprattutto risponda all'esigenza di sicurezza che la società esprime.

Occorre una stagione di sereno confronto tra le forze politiche, un dibattito serio e aperto nella società civile, che porti a una radicale soluzione del problema, che renda credibilità al nostro Paese e soprattutto ci restituisca quel senso di umanità previsto dalla Costituzione e al quale ci richiama continuamente anche il nostro Presidente della Repubblica, ma soprattutto, mi auguro, la nostra coscienza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, senatori e senatrici, Ministro, credo che la gravità sottesa alle particolari modalità di convocazione di questa seduta su richiesta del *quorum* di senatori previsto dall'articolo 62 della Costituzione alla luce della gravità della situazione del nostro sistema penitenziario, a sua volta conseguente alla gravità della situazione del nostro sistema giudiziario, ci debba far prestare molta attenzione innanzitutto alla relazione svolta dal Ministro, in cui sono state elencate cifre, dati, situazioni, che poi saranno nella nostra disponibilità e ci potranno consentire di verificare come e quanto ha influito la legge Cirielli sulle misure alternative e sulle difficoltà proprie del sistema penitenziario, che pare considerare la pena ed il carcere l'unica alternativa e destinazione.

Credo inoltre che la gravità di questa convocazione debba farci esaminare con calma quei numeri, quei dati e quelle cifre, tenuto conto che il Ministro in un certo senso si è interrotto nella fase che forse poteva essere più interessante. Quei numeri, quelle cifre, quella realtà, quella situazione di completa e assoluta illegalità in qualche modo va interrotta.

Il Ministro ha parlato di indulto, di amnistia, misure che in passato, almeno fino al 1992, sono servite per far respirare, per dare aria a un sistema che non ne aveva e che oggi potrebbero essere viste come delle misure tampone, provvisorie, di cui discutere solo in questo senso, appunto come misure tampone. Ma cosa ci potrebbe essere di più strutturale se non eliminare il sovraffollamento dei processi pendenti sui tavoli e nelle aule dei nostri tribunali? Cosa ci potrebbe essere di più strutturale che ridurre

da circa 4 milioni ad un milione i casi pendenti? Quale altra misura potrebbe essere più dirompente per far ripartire la macchina di un sistema giudiziario che evidentemente è bloccato e produce i risultati illustrati dal Ministro, risultati di un'ammnistia strisciante, con le prescrizioni che avvengono, di un sistema in cui sappiamo chi finisce in carcere. Sappiamo i reati che restano impuniti e conosciamo la radiografia delle persone detenute in carcere: lei ha parlato degli stranieri, ma anche degli italiani che sono nelle carceri italiane e, come punta massima della discarica sociale del sistema penitenziario, ci sono gli ospedali psichiatrici giudiziari, la discarica delle discariche, con le persone che nessuno vuole assolutamente fuori e rispetto a cui i magistrati confermano e danno le proroghe non per la pericolosità sociale, ma per la malattia di cui nessuno vuol farsi carico. È la malattia che viene incarcerata; è il disagio psichiatrico di quella persona che viene messo dietro le sbarre, che sono sbarre fisiche oltre a quelle chimiche degli psicofarmaci. Quella persona viene contenuta e legata al letto perché non esiste più il reato, essendo talmente scomparso che non c'è neanche una condanna. La persona non viene riconosciuta capace di intendere e di volere, né colpevole, ma viene prosciolta da quel capo di imputazione e legata e chiusa dietro le sbarre semplicemente per la sua malattia. Quel dato dell'ospedale psichiatrico giudiziario è semplicemente la punta dell'*iceberg* del sistema penitenziario.

Allora, di fronte alla gravità della convocazione di oggi, alla gravità dei dati che ci ha fornito e che continuiamo ad elencare nei vari interventi, c'è l'obbligo, il dovere – non c'è il diritto – delle istituzioni di intervenire, per quanto riguarda il legislatore e il Governo. È qui che lei si è interrotto, auspicando un sereno confronto. Ma il sereno confronto parte anche dalle proposte, dalla responsabilità di ciascuno di noi di farle e metterle a disposizione del confronto stesso, che può essere anche non sereno, bensì duro, ma è obbligatorio. In caso contrario, non possiamo fare altro che prendere atto che siamo in una situazione di completa illegalità. Se però si prende atto che l'illegalità viene certificata dal Presidente della Repubblica, dal Senato della Repubblica, dal Governo e dal Ministro della giustizia, a un certo punto questa illegalità andrà interrotta, altrimenti è tutto illegale, anche la stessa certificazione dell'illegalità.

Se è possibile, signor Presidente, utilizzo un altro paio di minuti, essendo questo un dibattito senza tempi contingentati.

PRESIDENTE. Va bene. Quasi tutti hanno avuto a disposizione un paio di minuti in più.

PORETTI (*PD*). Ci troviamo oggi convocati in questa sede con una formula straordinaria in base alla Costituzione per più di un motivo. C'è la realtà del sistema penitenziario e di quello giudiziario, ma c'è stata anche un'iniziativa non violenta di 90 giorni di sciopero della fame e di una settimana di sciopero della sete intrapresi nel mese di luglio da Marco Pannella, scioperi che si sono conclusi con l'iniziativa del Senato – non nel-

l'ambito dell'Aula ma della sala Zuccari – nella quale sono intervenuti il Presidente della Repubblica, il Governo ed altre istituzioni.

Di nuovo Marco Pannella è in sciopero della sete, che ha iniziato ieri, e da una settimana è in sciopero della fame. E io credo che sia utile leggersi tre punti in base ai quali Marco Pannella ritiene l'amnistia un atto dovuto, un atto obbligato, un atto che non è un tampone per bloccare qualcosa ma è l'avvio di una riforma strutturale.

Egli dice: «L'amnistia non solamente interromperebbe la flagranza di un comportamento assolutamente criminale dello Stato partitocratico in concreto, contro lo Stato di Diritto e la Repubblica democratica, contro centinaia e centinaia di migliaia – anzi di milioni – di persone. In sintesi contro i Diritti Umani, con responsabilità che dovrebbero essere giudicate e condannate dalla Corte Penale Internazionale (e a questo fine dobbiamo preparare urgentemente la relativa, documentatissima, urgentissima denuncia, individuando gli strumenti e le modalità tecniche atte a farli ricevere); non solamente costituirebbe il solo provvedimento atto ad avviare in modo irreversibile da subito» – sottolinea da subito – «il processo di riforma della Giustizia, del Regime partitocratico, sovraffollata e disastrosa almeno quanto le sue immonde carceri, contro legalità internazionale, legalità e la giurisdizione europee, la stessa Costituzione, come il Presidente della Repubblica ha perentoriamente pubblicamente dichiarato, le leggi e i codici italiani; libererebbe il Paese, lo Stato e la società italiani dalla repellente, totalizzante atmosfera e realtà da cloaca ammorbante, letteralmente pestifera, carogna della Repubblica, dopo esser stata ridotta a metamorfosi vincente, erede del precedente ventennio partitocratico e non della sua liberazione dal nazifascismo – ma non da ogni altra illusoria, mortale utopia che ha reso tragico il secolo precedente, e già ipoteca del secolo che viviamo ».

Non basta – io credo – denunciare nella giornata di oggi il degrado e lo stato di illegalità del nostro sistema penitenziario: esso va interrotto. Noi vi abbiamo proposto la soluzione dell'amnistia. Una soluzione non tampone, non buonista perché i criminali sono già fuori. Non è quello il problema. La nostra proposta è quella dell'amnistia. Avanzatene altre. Proponete qualsiasi altra cosa, ma non limitiamoci oggi ad elencare il disastro del sistema penitenziario. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, ho apprezzato la radiografia da lei fatta dell'attuale situazione e i dati che ci ha fornito. Mi sarei aspettato che venisse toccato qualche punto un po' caldo, del quale lei non porta nessuna responsabilità, che però forse è il caso di affrontare.

Vorrei partire da quello che nel giugno del 2008 il ministro Alfano disse al Parlamento nel prospettare le soluzioni per il problema carcere. Egli diede quattro indicazioni molto precise: parlò della necessità di creare i circuiti differenziati, che non so se ora coincide con la sua idea delle

carceri a bassa sicurezza; parlò dei trattati internazionali per la consegna, ai Paesi d'origine, dei detenuti in esecuzione; parlò della costruzione dei padiglioni all'interno degli istituti già esistenti; e poi parlò del braccialetto elettronico.

Ora, obiettivamente bisogna prendere atto che la strada dei trattati non c'è, nel senso che Paesi di origine della popolazione carceraria estera non stipulano trattati. Peraltro, c'è un ulteriore aspetto che è stato evidenziato nel corso dei dibattiti che si sono svolti su questo tema: la consegna dei detenuti stranieri ai Paesi d'origine comporterebbe, in applicazione del principio di reciprocità, che noi prendessimo in carico gli italiani che sono detenuti all'estero, che sono alcune migliaia.

PERDUCA (*PD*). Circa 33.000!

LI GOTTI (*IdV*). Quelli non sono i condannati in via definitiva. Noi stiamo parlando dei trattati per l'esecuzione: quindi, si parla di condanne definitive. La strada dei trattati pare che abbia funzionato poco con l'Albania; si è tentato con la Romania, ma poi ci si è arenati: non si fanno trattati.

I braccialetti elettronici rimangono uno strano e misterioso argomento, che peraltro è costato, e continua a costare – fino a quest'anno, perché dopo ci libereremo dal contratto – 11 milioni di euro l'anno, 110 milioni di euro in dieci anni incassati da Telecom, mentre pare che sia in funzione un solo braccialetto. Probabilmente avremmo potuto costruire un paio di carceri, diciamo circa 4.000 posti di detenzione, con quanto abbiamo pagato per un braccialetto elettronico. Io non riesco ancora a capire perché questo strumento non riesca a funzionare, perché in Italia non si sia riusciti ad introdurlo, dato che sul territorio aiuterebbe anche a sgravare le forze dell'ordine dai controlli da eseguire per le persone che sono ai domiciliari. Insomma, c'è una serie di altre conseguenze. Certo, ci sono dei problemi tecnici, di sicurezza ed altro, però sono passati dieci anni: il contratto risale al 2001, siamo arrivati al 2011, abbiamo pagato 11 milioni di euro l'anno. Possibile che non si sia perfezionato il sistema e non si sia trovato il modo di sganciarsi dal contratto? Abbiamo regalato a Telecom 110 milioni: perché?

Così come mi ha impressionato – erano dati che conoscevo già in parte, ma aggiornati – il fatto che, su un transito annuale di 90.000 detenuti, 23.000 stiano in carcere al massimo per sette giorni: 21.000 per tre giorni e i restanti 2.000 al massimo per sette giorni. Sono numeri che ci devono far riflettere, perché incidono sul sistema carcere. Su 90.000 posti, 23.000 sono occupati per pochi giorni, ma poi risultano nei conti finali. Io avevo i dati relativi alla cosiddetta legge Bossi-Fini, e riguardavano 11.000 detenuti all'anno: persone che entravano in carcere per aver violato la cosiddetta legge Bossi-Fini, vi rimanevano per quattro o cinque giorni e poi uscivano. Non conosco i dati aggiornati, ma lo stesso valeva per la cosiddetta legge Giovanardi. Si tratta di persone che stanno in carcere

per poco tempo e per le quali, però, poi bisogna fare i processi, che costano, con il gratuito patrocinio.

Indubbiamente questa situazione ci deve far riflettere sull'istituto della custodia cautelare (la risposta che si è data negli ultimi tempi è stata quella di ridisegnare in maniera più appesantita l'articolo 275 del codice di procedura penale, cioè si è ampliata la platea di esclusione del carcere come misura residuale: la politica è andata in questa direzione), come risposta immediata a un bisogno di sicurezza della collettività. In pratica, dato che non si riesce a fare il processo, si risponde immediatamente al bisogno di sicurezza dicendo che il reo viene mandato in carcere; poi, il fatto che stia in carcere per una settimana o per tre giorni poco importa: intanto si è appagato il bisogno di sicurezza. Ma non è una risposta, questa.

Due anni fa venne introdotto il reato di ingresso e soggiorno irregolare nel nostro Paese, una disposizione tanto sbandierata come grande difesa: meno male che la norma non viene applicata! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Infatti, ciò significherebbe fare un milione di processi. Il reato di soggiorno ed ingresso irregolare equivale ad un milione di processi, perché tanti sono gli irregolari; con i costi stimati dal Ministero della giustizia di 650 euro a processo, se venisse applicata la norma tanto sbandierata dovremmo pagare 650 milioni di euro. Gli iscritti nel registro dei reati ad Agrigento sono stati 25.000 solo quest'estate e, quindi, sarebbero stati 25.000 processi. Per che cosa? Qual è la pena? È prevista un'ammenda di 10.000 euro, che però non viene pagata da nessuno (figuriamoci se qualcuno sbarca con il Bancomat!). Quindi, ripeto, non la paga nessuno. Allora, si applica la legge, la quale prevede che si converta la pena in lavoro socialmente utile. Per l'irregolare, però, non si può fare lavoro socialmente utile perché bisognerebbe aprire una posizione previdenziale, assicurativa e così via.

La legge stessa stabilisce che, a quel punto, bisogna ulteriormente convertire quella pena nell'obbligo di soggiorno nella propria abitazione i giorni di sabato e domenica. (*Ilarità*). Inoltre, sempre nella legge si prevede che l'eventuale allontanamento dall'abitazione – che peraltro non ha colui che sbarca – non è equiparato ad evasione. Dunque, dovremmo fare un milione di processi per questi risultati. Meno male – ripeto – che non stiamo applicando questa normativa, che ucciderebbe definitivamente il sistema penale.

Si propone poi l'amnistia. Francamente non riesco a cogliere il nesso tra amnistia e carcere, se non attraverso un discorso indiretto oppure l'aggettivazione che la senatrice Bonino ha accompagnato alla parola amnistia: la senatrice Bonino ha proposto l'amnistia ampia. Se per ampia si intendesse l'amnistia dei reati fino agli otto anni, allora essa avrebbe chiaramente influenza sul sistema carcerario. Infatti, se l'amnistia fosse ampia e si concedesse per reati fino ad otto, nove o dieci anni, avremmo risolto il problema almeno per qualche anno (non so poi fino a che punto, perché si creerebbero altri problemi). Il discorso, però, sarebbe diverso se si trattasse dell'amnistia che da sempre viene concessa in termini edittali conte-

nuti, ossia per pene massime edittali di quattro anni, perché interesserebbe persone che non vanno mai in carcere. I reati amnistiabili non riguardano i potenziali catturandi, perché – ripeto – si tratta di persone che non vanno in carcere, se non qualcuno marginalmente (ma deve essere veramente uno scalognato ai massimi livelli): quei reati sono di fascia bassa, e con una pena edittale massima di quattro anni non si va in carcere. Pertanto, non riesco a collegare l'amnistia con il carcere, a meno che non si dica che, applicando l'amnistia, liberiamo le scrivanie (usando un modo di dire). Con l'indulto si svuota il carcere, con l'amnistia si svuotano i cassetti: questa è l'espressione cui si ricorre.

Signor Ministro, vi sono però altri istituti che noi proponiamo da tempo, che in questa legislatura dovevano essere portati avanti, e che peraltro erano condivisi. Invece, abbiamo perso oltre tre anni. Ricordo la revisione del processo contumaciale; l'eliminazione del processo agli irreperibili, che sono decine di migliaia, collegata alla sospensione del decorso della prescrizione fin quando la persona viene trovata (e la maggior parte delle volte non viene mai più trovata); la depenalizzazione dei reati di fascia bassa; e ancora, l'introduzione di quell'istituto che ha funzionato e funziona per i minori, ossia, per i reati di fascia bassa, l'istituto dell'affidamento in prova, non sul giudizio definitivo: anticipare l'istituto dell'affidamento in prova pattizia prima del giudizio, cioè non dopo i tre gradi, ma proponendo all'imputato di un reato di fascia bassa un affidamento in prova, determinerebbe lo stesso risultato dell'affidamento in prova che si ha attualmente sul definitivo dopo, possibilmente, i tre gradi di giudizio, ossia il fenomeno estintivo. Anticipare questo istituto per i reati di fascia bassa avrebbe indubbiamente un effetto deflattivo.

Sono queste le proposte che concretamente abbiamo avanzato sin dal giugno 2008, ma non si è aperto nessun dibattito. Purtroppo, abbiamo perso oltre tre anni, con una situazione carceraria che non può essere disgiunta dalle riforme del sistema giustizia, perché il problema carcerario è una conseguenza della macchina che non funziona; né possiamo risolverlo con provvedimenti tampone che non risolverebbero per nulla il problema, mentre le soluzioni ci sono.

Mi rendo altresì conto, signor Ministro, che un carcere non va soltanto costruito, ma richiede poi l'assunzione del personale che deve custodire: è questo il problema. Per dieci detenuti sono necessarie cinque unità di personale, tra polizia penitenziaria e personale amministrativo. Il rapporto è quindi di due ad uno: per 10.000 posti nelle carceri, occorrono 5.000 dipendenti tra personale di custodia e personale amministrativo. Non basta dunque costruire. Siamo sotto di 6.000 unità, e ci sono istituti carcerari terminati, ma che non si aprono, perché poi, chi va a custodirli? Si dice spesso: ma perché non facciamo lavorare i detenuti? Ebbene, ci vuole il personale per custodirli. Ogni cosa che riguarda un detenuto richiede custodia, e questo significa personale.

Noi abbiamo un grande problema: ogni anno vanno in pensione 1.000 dipendenti. Anche considerate le persone che probabilmente verranno assunte con il prossimo concorso (i 1.200 posti previsti), il dato è che ogni

anno ne vanno in pensione 1.000. Le soluzioni sono quelle di riformare il codice penale e la procedura introducendo anche determinati istituti nuovi e riesaminando – ma ci vorrà un dibattito in proposito – l’istituto della carcerazione preventiva. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Serra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiurazzi. Ne ha facoltà.

CHIURAZZI (*PD*). Signor Presidente, Ministro, abbiamo ascoltato la sua relazione di questa mattina. Mi permetterei di definirla come una relazione che non ha nascosto nessun profilo e nessun aspetto del problema. Quindi non è una lettura clemente. Lei ha usato espressioni pesanti, come si addicono ad una realtà che è dinanzi ai nostri occhi, la cui gravità è stata segnalata dentro e fuori dal Paese da fonti autorevoli, ad esempio, dalla Corte di giustizia. Anche il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover fare un richiamo forte affinché il Parlamento ed il Governo si occupassero di una situazione drammatica, che coglie ancora una volta un aspetto importante della cittadinanza in questo Paese, seppure limitata e condizionata, come è nei limiti di libertà che il carcere impone, al cittadino che si è macchiato di un reato.

Ma la condizione è insostenibile. Siamo cioè lontanissimi dall’articolo 27 della Costituzione, che vuole e che individua nel tempo della reclusione un momento anche rieducativo nella quantità e nella qualità. Ma oltre che fuori da questa previsione costituzionale, siamo proprio fuori dal rispetto della dignità dell’uomo nella sua condizione di carcerato. E noi non possiamo permettercelo perché, oltre che per un fatto di sensibilità e convinzione personale, il giudizio del mondo è su di noi. Il sistema carcerario in genere, in tutti i Paesi, è un indicatore importante del giudizio che il mondo, il sistema internazionale dà su un Paese. I diritti, il carcere, la giustizia sono parametri sui quali viene giudicato un Paese. E se naturalmente l’Italia dovesse essere giudicata per il suo sistema carcerario, ne avremmo e ne abbiamo quel giudizio anche di meraviglia. Quindi, la sua è un’analisi che non ha nascosto questi aspetti, ma, se mi consente, Ministro, manca di una proposta.

Si è mosso il Parlamento, e questo ramo del Parlamento ha visto, sull’*input* dell’apprezzabilissima e condivisibile iniziativa della presidente Bonino, 141 senatori che hanno ritenuto di dare sostegno all’iniziativa di questa mattina. Ma non può e non deve accadere – e credo che non sia neanche nei suoi auspici – che la discussione di oggi si debba concludere come un buon lavoro, rinviando ad ulteriori analisi e all’approfondimento della questione. Noi potremmo divergere, e probabilmente anche tra i 141 senatori ci sono posizioni divergenti, sulle eventuali soluzioni da dare. E lei avrà capito che, sul primo punto, il tema dell’amnistia viene tra noi diversamente valutato. Ma alla conclusione di questo nostro dibattito si deve pervenire ad una soluzione, o ad una delle soluzioni che ognuno ritiene di mettere in campo. Ma alla fine dei nostri lavori si dovrà dire che il Parlamento dispone, e con esso il Governo, che si proceda con

strumenti certi che presuppongono una iniziativa per una riduzione, da qui ad un tempo ben definito, di quel numero esageratissimo di popolazione carceraria di 67.000 unità, in rapporto alla capienza di 42.000 unità.

Naturalmente, anche nelle analisi ci può essere una diversa valutazione. Molti di noi sono convinti che la scarsa attenzione alle autentiche e vere riforme di cui il sistema giudiziario aveva bisogno si riflette anche da molto tempo sul sistema carcerario. Molte volte il legislatore, proprio pensando ad una giustizia lenta e quindi ad un approdo alle sentenze e alle condanne in un tempo lunghissimo rispetto al bisogno di sicurezza che la comunità aveva, ha introdotto norme che hanno esaltato e ingigantito la carcerazione preventiva, e così abbiamo naturalmente risposto in maniera anomala rispetto ad una soluzione ordinaria. Non sarebbe neppure tanto strumentale se dicessi, come qualche volta mi è capitato, che tre anni e qualche mese sono stati sprecati per altri aspetti della giustizia e non per il cuore delle sue questioni, che richiedevano riti più veloci, procedure più snelle, informatizzazione del settore e qualche investimento in più.

Il percorso ci porta molto lontano. Le analisi sono importanti perché fanno prendere bene e coerentemente le decisioni, ma qui noi dobbiamo concludere con un'operazione che sia più circoscritta, più determinata e definita. Vi sono punti sui quali c'è una convergenza: qualche ritocco al sistema normativo che prevede la carcerazione preventiva, a mio avviso, va messo in campo. Le pene alternative vanno rafforzate e devono essere più robuste; la depenalizzazione è un altro tema in campo. I due grandi filoni che alimentano la qualità e la specialità della categoria della popolazione carceraria sono l'immigrazione e l'uso, la distribuzione e lo spaccio di stupefacenti, sui quali non possiamo non dire una parola.

Ecco perché concludo il mio intervento con una convinzione molto forte e con un giudizio di insoddisfazione: è cruda l'analisi ma è debolissimo l'approdo, perché d'accordo che è in corso il piano di ampliamento delle strutture carcerarie, ma tra le risposte è una la risposta, e non può essere la prima; ne conveniamo tutti, e anche lei, nella parte terminale dell'intervento, lo ha sottolineato. È un piano che peraltro meriterebbe, Ministro, una più puntuale e dettagliata informazione, perché anche noi in Commissione giustizia abbiamo pochi elementi per sapere come si sviluppa, come sta andando e se questa promessa di completamento del piano carceri per il 2013, cioè tra soli due anni, sia una promessa che si sta realizzando. In conclusione, credo che al Governo spetti tradurre la volontà di ridurre questa patologia mediante un pacchetto definito di proposte, e in tempi brevissimi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Malan*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (*PD*). Signor Presidente, credo che oggettivamente non si possa non dare un giudizio positivo sulla relazione che il Ministro ha tenuto questa mattina in Senato sulla parte relativa agli ospedali giudiziari, di cui alcuni colleghi hanno già trattato, per la puntualità di alcuni dati che sono stati estrapolati, che consentono quindi, nella discussione di oggi e in



quella che ne verrà, un'analisi puntuale della questione carceraria, ma anche per il richiamo che è stato fatto se non a una convergenza ad un dialogo tra le forze politiche e i Gruppi parlamentari perché si arrivi, in maniera condivisa se possibile, a mettere in campo alcune azioni per dare una soluzione ai problemi che sono stati prospettati stamattina.

Tra questi credo vi sia anche la domanda cui siamo tenuti a dare una risposta, e che è stata oggetto anche di alcuni interventi: vi è la possibile reiterazione di un altro provvedimento che, oltre a estinguere la pena, possa andare anche nella direzione di estinguere il reato? Credo vi siano alcuni dubbi, alcune perplessità rispetto alla individuazione di questa strada, anche per i dati che sono stati forniti questa mattina. Se a seguito dell'indulto del 2006 i detenuti sono passati da 61.000 a 39.000, dopo due anni erano già 55.000 e nel 2010 erano 68.000.

Non è solo è per questa circostanza, che ci dimostra come il problema sia spostato ma non risolto, perché dopo un brevissimo tempo la popolazione carceraria è tornata a essere quella precedente al provvedimento di estinzione, ma anche perché è stato detto che vengono prescritti 180.000 processi penali, che noi riteniamo che questo sia il fallimento dello Stato, al di là dei motivi e delle misure che portano a tale situazione, che possono essere i tempi di prescrizione troppo brevi, l'inefficacia del sistema giudiziario, o la lentezza delle procedure e dei comportamenti. Certo è che, se di fallimento si tratta, occorre però ricordare che la prescrizione del processo riguarda cittadini innocenti, non coloro che sono stati condannati con una sentenza definitiva passata in giudicato: credo questo sia giusto precisarlo. Ma se 180.000 prescrizioni sono il fallimento dello Stato, anche l'incertezza e l'estinzione della pena, se non del reato, credo non siano un omaggio alla Repubblica, ma un suo secondo fallimento.

Potremmo cioè essere un Paese in cui c'è la prescrizione breve nel processo lungo, per cui non si arriva a decidere se un cittadino sia innocente o colpevole; qualora sia stato invece condannato non si è in grado di assicurare che la pena sia certa, ma neanche che l'esecuzione della pena sia conforme – questa credo sia la questione vera che dobbiamo affrontare – al dettato costituzionale dell'articolo 27, comma terzo, qui più volte citato e ricordato.

Questa discussione, molto lunga, di oggi (credo anche positiva, perché è stata una sollecitazione giusta) avrà un senso se riusciremo ad affidare alla Commissione l'individuazione di due o tre provvedimenti che rassegnino al Senato alcune possibili soluzioni. Altrimenti, con questa discussione di dati, di situazioni, di condizioni, di cui peraltro molte sono già note e non certo del tutto sconosciute ai senatori che l'hanno richiesta, avremo solo fatto un interessante dibattito, una rinnovata disamina di questo antico problema; credo però che il nostro obbligo sia quello di dire cosa fare. Non basta infatti manifestare perplessità, come faccio io, su un possibile nuovo provvedimento, in questo caso di amnistia, che è stato peraltro anche ben spiegato e ben articolato, ma bisogna anche far sì che vengano risolte ed eliminate in radice le condizioni che poi portano all'emergenza. Non basta dire che dobbiamo confrontarci per trovare una so-

luzione se non si arriva a circoscrivere due o tre provvedimenti che tutti insieme possiamo impegnarci a portare a casa, magari entro la fine dell'anno, dando in questo modo anche un senso di utilità sociale a questo ramo del Parlamento. Se vi sarà una risoluzione in questa forma l'odierno dibattito sarà stato utile, altrimenti sarà stata una bella descrizione che non allontanerà il tema dell'amnistia ma lo avvicinerà, perché di fatto sarà una discussione alla quale non seguiranno i fatti, come molte altre volte è successo.

Così come abbiamo apprezzato – non abbiamo problemi a dirlo – l'impostazione e alcune parti della relazione del Governo, bisogna anche ammettere che quello che ci si propone oggi non è la riforma epocale della giustizia; forse, se ci concentriamo sobriamente su due o tre questioni persino regolamentari, ancor prima che legislative, riusciamo a ricavare qualcosa di positivo.

La descrizione è stata fatta, e non la ripeto. Il problema delle strutture: il piano carceri prevedeva 47 nuovi padiglioni, 11 nuovi istituti, 600 milioni di euro di investimenti entro il 2012. Ebbene, mi pare che siamo molto in ritardo. Il tema delle misure alternative alla pena: voglio ricordare che, secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, i detenuti ammessi a una misura alternativa recidivano meno di un terzo di chi abbia scontato la pena in carcere (il 20 per cento contro il 70 per cento) e come i casi di revoca della misura in ragione della commissione di reati durante il relativo periodo siano rarissimi, attestandosi tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento. Questo, a testimonianza dell'efficacia delle misure alternative. Le questioni che riguardano il codice di rito, la procedura penale, la custodia cautelare, la depenalizzazione, l'organizzazione giudiziaria: è un lunghissimo elenco, dal quale però bisogna anche uscire indicando due o tre questioni sulle quali lavorare subito, già dalla prossima settimana, in Commissione e poi in Aula. In questo modo, credo che saremo in grado di fare in maniera che la pena non sia ulteriormente afflittiva.

La pena prevista è la sottrazione della libertà: non è la mancanza di assistenza sanitaria, il sovraffollamento, vivere in spazi ristretti, non è la mancanza assoluta della possibilità di esercitare una qualche forma di lavoro. Noi avevamo presentato anche un disegno di legge che, per quanto riguarda le misure alternative, consentisse a chi deve scontare l'ultimo anno di detenzione domiciliare la possibilità di farlo lavorando presso una ONLUS. Sono tante le proposte – ne ha ricordate altre anche il senatore Li Gotti – su cui lavorare; però credo che questa discussione, ben impostata, avrà un senso se per tutti i temi indicati sapremo trovare una soluzione la più possibile definitiva, che intervenga sulle ragioni che stanno alla radice del problema e che possa, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, consentire di certo il miglioramento di una situazione importante per il Paese. Si è detto infatti tante volte che il trattamento e la situazione carceraria possono dimostrare l'efficacia e l'efficienza di uno Stato, ma devono dare anche le cifre del suo senso di civiltà e di rispetto dei diritti umani. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, bene hanno fatto i colleghi radicali a prendere l'iniziativa, cui molti di noi hanno aderito, di impegnare l'Aula in queste sedute su un problema così drammatico.

Dico subito che credo occorra evitare di aggiungere un altro scarto a quello, drammaticamente presente, della incostituzionalità di fatto delle condizioni in cui vivono oggi i detenuti, scarto di cui ha parlato autorevolmente, molto meglio di quanto possa farlo io, il Presidente della Repubblica, che anche il Ministro ha voluto opportunamente citare nell'introduzione della sua relazione. Ebbene, per evitare che allo scarto che abbiamo di fronte si aggiunga quello per cui una dotta e approfondita analisi che possiamo svolgere in questa nostra giornata si concluda con risposte assolutamente vaghe e inadeguate, dico subito che condivido la proposta della senatrice Bonino di prenderci tutto il tempo necessario affinché a questa discussione possano invece seguire interventi efficaci, coraggiosi fino in fondo e che affrontino il problema, senza escluderne alcuno.

Signor Ministro, i dati sul sovraffollamento che lei ha voluto dare sono quelli noti; l'unico che non ho ben capito, e che stride un poco con la concretezza dell'esperienza di chi di noi è andato nelle carceri, è quello secondo il quale i detenuti attualmente sarebbero 2.000 di meno di quanti le carceri italiane sarebbero in grado di accogliere. Così non è, evidentemente, in molti dei nostri istituti penitenziari, la cui situazione è veramente grave.

Tra i molti sintomi di disagio, il più grave è sicuramente quello delle morti che avvengono in carcere e, tra quelle, dei suicidi. Vincenzo Lemmo, Loredana Berlingeri, Carlo Saturno, Mehedi Kadi, Moez Atadi: sono i nomi di alcuni soltanto dei 1.890 detenuti morti, di cui 673 suicidi, nelle carceri italiane negli ultimi dieci anni. Signor Presidente, ho meditato se fosse opportuno impiegare i sette minuti che ho a disposizione nel leggere l'elenco dei nomi di quei morti: ho deciso di non farlo per rifuggire dalla retorica, ma certo è che di queste donne e questi uomini, se non viene denunciato il decesso o il tentato suicidio dai parenti o dalle associazioni che meritoriamente si battono in difesa dei diritti dei detenuti, spesso nemmeno conosciamo il nome. Anche in questo anno la lugubre contabilità dei morti ci sta facendo raggiungere un *record*, perché sono già 143 i detenuti morti, e lei ha detto che i suicidi sono 50, e non 47 come a noi risultava. Insomma, è davvero una lugubre contabilità.

A fronte di tutto questo, dobbiamo avere il coraggio di dire ciò che ha affermato la senatrice Bonino e che io condivido: non c'è una connessione tra la sicurezza che dobbiamo garantire ai cittadini onesti e le condizioni delle carceri, e tantomeno il sovraffollamento delle stesse che oggi viviamo, e che quindi si deve intervenire per liberare fino in fondo gli istituti penitenziari. Le misure alternative, di cui anche il Ministro ha parlato oggi, mi sembra siano evidentemente del tutto insufficienti, almeno fino adesso, e quindi dobbiamo fortemente rafforzarle e in questo quadro più

generale del miglioramento del funzionamento della giustizia credo si debba avere il coraggio di considerare anche l'amnistia e l'indulto come strumenti da prendere in esame per risolvere il drammatico problema.

Colleghi, sono tra coloro che nella scorsa legislatura hanno votato a favore dell'indulto e, forse contrariamente ad altri che lo votarono insieme a me, non sono affatto pentito di quel voto. So che nel 2006-2007, quando, per effetto dell'indulto, la popolazione detenuta era tornata nei limiti di capienza prevista per il sistema penitenziario, i detenuti morti furono il minimo dell'intero decennio. È davvero triste, e lugubre, riportare i dati elaborati dal Centro studi di Ristretti Orizzonti che riguardano i suicidi e il totale dei morti, ma è necessario lasciarli agli atti di questa giornata.

Nel 2000, vi sono stati 61 suicidi e 165 morti; nel 2001, 69 suicidi e 177 morti; nel 2002, 52 suicidi e 160 morti; nel 2003, 56 suicidi e 157 morti; nel 2004, 52 suicidi e 156 morti; nel 2005, 57 suicidi e 172 morti; nel 2006, 50 suicidi e 134 morti; nel 2007, 45 suicidi e 123 morti; nel 2008, 46 suicidi e 142 morti; nel 2009, 72 suicidi e 177 morti, nel 2010, 66 suicidi e 184 morti e nel 2011, al 13 settembre, vi sono stati 47 suicidi e 143 morti. Da questi dati emerge chiaramente che il 2006 e il 2007 sono gli unici due anni in cui c'è stata una diminuzione di questa lugubre contabilità. È del tutto evidente che nelle carceri italiane, alla luce di quanto sta accadendo in questi anni, si può affermare senza paura di smentita che oramai è in corso una drammatica e inesorabile strage silenziosa. Signor Ministro, su questi episodi ho presentato moltissime interrogazioni (credo siano 15) insieme a tanti altri colleghi, e mai il Governo ha risposto. Sarebbe forse opportuno che invece il Governo rispondesse ai parlamentari quando pongono problemi di tale natura.

In conclusione del mio intervento, vorrei affrontare uno dei motivi principali per cui le carceri italiane sono giunte all'attuale situazione, tanto intollerabile, di sovraffollamento. Io credo che uno dei motivi principali – dobbiamo dirlo con chiarezza – sia quell'ingiusta ed inefficace legge che porta il nome del sottosegretario Giovanardi. Nel 2009, in occasione della Conferenza nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope convocata dal sottosegretario Giovanardi, le associazioni «La società della ragione», «Forum Droghe» e «Antigone» presentarono a Trieste un Libro bianco sui primi tre anni di applicazione della legge punitiva del 2006. Ovviamente la Conferenza governativa eluse il confronto su quei dati, ma fece male, perché in quel Libro bianco del 2009 si evidenziavano gli effetti negativi dell'inasprimento penale che cominciavano ad emergere con chiarezza.

Oggi dalla lettura del secondo Libro bianco emerge che non vi è alcun dubbio sui danni collaterali della legge antidroga, repressiva e criminogena, nel frattempo aggravata dalla legge Cirielli, che salva gli incensurati e bastona i recidivi, cioè proprio i tossicodipendenti e gli emarginati. È soprattutto aumentato in maniera esponenziale il numero dei ristretti per violazione della normativa antidroga, ai sensi dell'articolo 73 della citata legge, e quello è uno dei problemi più gravi che dobbiamo risolvere.

Sono tante le iniziative che possiamo presentare: io ed il collega Della Seta, ad esempio, abbiamo presentato un disegno di legge che vuole rimediare a queste distorsioni. Qualche collega ci ha detto, giustamente, che è ormai improcrastinabile ripensare al modello unico di istituto penitenziario. Certo è che se non prendiamo in esame tutti gli strumenti legislativi che abbiamo a disposizione non saremo mai in grado di risolvere questo drammatico problema. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciarrapico. Ne ha facoltà.

CIARRAPICO (*PdL*). Signor Presidente, senza dubbio esiste un problema relativo all'edilizia carceraria. Forse, è un problema strutturale che va affrontato, poiché le carceri italiane sono vecchie fortezze dell'epoca borbonica o papalina. Non si è fatto nulla, non è stata usata un briciolo di fantasia per avvicinarci all'esperienza americana, dove molti Stati oggi hanno realizzato dei complessi nelle campagne dove i detenuti possono lavorare e vivere con maggiore libertà. Ciò determina una più facile gestione della custodia affidata agli uomini della polizia a cavallo.

Noi continuiamo ad avere uomini a cavallo (presenti nei corpi dei Carabinieri, nella Polizia di Stato, e nel Corpo forestale dello Stato) che si limitano ad esibirsi nelle parate. Questa è una soluzione pittoresca. Ma è certo che, continuando a realizzare la custodia carceraria come la vecchia Guardia di pontificia memoria che montava la guardia ai detenuti a Castel Sant'Angelo, non compiamo alcuno sforzo di fantasia per risolvere il problema.

Creiamo un'edilizia carceraria nuova, piantiamola con le vecchie fortezze, con i vecchi castelli e cerchiamo di spostare tutto nelle campagne; evitiamo le parate che si svolgono periodicamente cui partecipano la Polizia di Stato a cavallo, il Corpo forestale dello Stato a cavallo. Ci mancano solo i pompieri a cavallo, poi abbiamo messo a cavallo quasi tutti. Però non li utilizziamo dove servono: si pensi che i nostri parchi pubblici non vengono presidiati, perché sembra che il patto istituzionale sancito con i Corpi a cavallo non contempli questo tipo di sorveglianza.

Mettiamoci un po' di fantasia, cerchiamo di far sì che l'edilizia carceraria venga ripristinata in modo diverso, evitiamo di pensare che possiamo costruire nuove carceri: lo stato economico del Paese non lo consente. Non lo faremo, e cerchiamo di mettere un po' di fantasia su un modello nuovo. La fantasia nel governare è uno dei requisiti essenziali. Diceva Clemenceau: «*Gouverner, c'est choisir*». E aggiungeva: «*Gouverner, c'est toujours fantaisie*». (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà, per otto minuti. Senatore, la prego di attenersi ai tempi perché, come lei sa, alle ore 13 è convocata la Conferenza dei Capigruppo.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, l'articolo 27, terzo comma, della nostra Costituzione recita: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Al centro, come è evidente, rimane l'uomo, la persona, come risorsa fondamentale per la società, anche nelle condizioni di reclusione e di espiazione della pena.

Il nostro Presidente della Repubblica, lo ha ricordato anche il Ministro nel suo intervento iniziale, recentemente ha parlato di uno Stato umiliato e di prepotente urgenza, riferendosi al sistema delle carceri italiano e al suo drammatico sovraffollamento. Un Paese – il nostro – che non garantisce talvolta neppure la dignità minima per le persone recluse, e che quindi non si può definire uno Stato democratico, e la nostra società non può dirsi civile.

Persone costrette a convivere con letti a castello tripli in meno di 9 metri quadrati di cella e ad utilizzare lo spazio angusto della latrina anche come dispensa alimentare e angolo cottura per scaldare le vivande: queste sono le condizioni ordinarie della detenzione nel nostro Paese!

Le sentenze di condanna non mancano, dalla sentenza della Corte europea del 2009 per il caso Sulejmanovic, rispetto al quale la Corte ha dichiarato il reato di tortura nei confronti del detenuto che non abbia a disposizione almeno tre metri quadrati di spazio nella cella. Nel caso specifico, Sulejmanovic era detenuto in una delle carceri meglio gestite e in cui si vive meglio in Italia, il carcere di Rebibbia, dove poteva contare su ben 2,7 metri quadrati. Ricordo che il parametro utilizzato dalla Corte europea dei diritti umani è, per ogni detenuto, di quattro metri quadrati in cella multipla e di sette metri quadrati in cella singola.

I numeri dell'attuale sovraffollamento sono stati ricordati ma meritano di essere richiamati: 67.104 detenuti, a fronte di spazi progettati per accogliere 45.647 persone. Sono, quindi, più di 27.500, i detenuti in esubero, con un sovraffollamento che supera del 40 per cento la capacità ricettiva, di cui molti in attesa di giudizio. Complessivamente rappresentano oltre la metà della popolazione carceraria, se si considerano gli appellanti e i ricorrenti in Cassazione: detenuti che poi spesso escono per decorrenza dei termini o perché la condanna è inferiore alla carcerazione preventiva.

Un'altra considerazione è poi relativa alla tassonomia della popolazione carceraria: almeno un terzo sono i tossicodipendenti o i detenuti per reati correlati allo spaccio di sostanze stupefacenti, (un dato, quello relativo alla penalizzazione delle droghe in Italia, che è il più elevato nell'ambito dell'Unione europea).

L'altro corno del problema è costituito dalla percentuale di extracomunitari presenti nelle nostre carceri, un dato che va oltre il 36 per cento, e anche questo è un dato in crescita costante. Dei quasi 70.000 carcerati, solo 600 sono però i mafiosi, e 7.000 quelli detenuti in regime di alta sicurezza. Magari, dopo le recenti norme antievasione, vedremo nei prossimi anni quanti saranno i detenuti per evasione o frode fiscale ai danni dello Stato. Ricordiamoci però che sono quasi la metà quelli che negli

Stati Uniti sono detenuti per questi motivi, ma intanto da noi la parte prevalente è detenzione sociale.

Insomma, come al solito, la repressione finisce per orientarsi verso le fasce di marginalità: tossicodipendenti, extracomunitari e malati mentali. Sono i cosiddetti prodotti della Bossi-Fini, che criminalizza l'irregolarità amministrativa degli immigrati; della Fini-Giovanardi, che considera altamente criminale l'uso delle droghe leggere e della Cirielli, che infierisce sulla recidiva. Reati che andrebbero affrontati con soluzioni mediche o amministrative e rispetto ai quali la funzione rieducativa dovrebbe essere prioritaria.

In compenso, invece, il numero dei suicidi è in aumento, con una media che è salita a 3 tentativi al giorno e con una cifra pari a 47 (50 ha indicato il Ministro) con riferimento a quelli portati a compimento dall'inizio dell'anno.

Per concludere sui dati, ricordo che negli ultimi 10 anni il sistema penitenziario è costato alle casse dello Stato circa 29 miliardi di euro, di cui solo 11 centesimi al giorno per la rieducazione. Ma dove e come sono stati spesi gli oltre due miliardi e mezzo all'anno? Che cosa ci può dire Ministro – ad esempio – dei 110 milioni a Telecom, per un contratto decennale stipulato nel 2003, che ancora oggi garantisce una centrale operativa 24 ore su 24 per 400 braccialetti elettronici (i più cari d'Europa, super tecnologici e leggerissimi, meno di 50 grammi l'uno), di cui solo una decina sono però quelli effettivamente assegnati.

Organi di stampa hanno annunciato che il nuovo piano carceri ha realizzato circa 2.000 posti (costruiti o ristrutturati) in tutta Italia, tutti, puntualmente, inutilizzati: il nuovo padiglione a Cuneo, 400 posti, ancora vuoto; a Velletri, 200 posti, ancora vuoti; una nuova ala realizzata nel carcere di Nuoro, ancora vuota; una nuova ala anche ad Avellino, ancora vuota; una nuovo padiglione nel carcere circondariale della mia città di Livorno, ancora vuoto; il carcere di Rieti ancora semivuoto, come i reparti di Enna e Barcellona Pozzo di Gotto; per non parlare del carcere di Gela, definito il carcere dei guardiani della luce: 48 celle senza detenuti, ma con personale che vi lavora ogni giorno che si limita ad accendere e spegnere l'illuminazione.

Inoltre, vi sono molti, troppi, edifici nuovi e non (Pinerolo, San Valentino in Abruzzo, Monopoli ed altri), che non possono funzionare per la mancanza di operatori specializzati, come educatori, psicologi e così via. Lo stesso organico della Polizia penitenziaria è nei fatti abbandonato a se stesso con drammatici riduzioni di organico, talvolta stimati fino alla metà di quelli previsti dalle piante organiche.

I disagi e i disservizi, ma soprattutto il livello della sicurezza che può essere garantita in condizioni di sovraffollamento, promiscuità, segregazione e casi multidiagnosi, sono facilmente immaginabili.

È un sistema che ha urgente bisogno di controlli, razionalizzazioni, ma non di tagli lineari, come è avvenuto nelle ultime finanziarie. L'unico taglio ammissibile è quello sui detenuti, ma questa volta non basterà un provvedimento di clemenza, indulto o amnistia che sia. Occorre piuttosto

preventivamente pensare a misure che si occupino delle vere cause di un male ormai divenuto endemico per il nostro Paese.

Bisogna ripensare agli illeciti penalizzati, che sono serviti più come strumento di propaganda che per arginare effettivamente i fenomeni criminali, che hanno portato in carcere persone che non sono realmente pericolose, lasciando fuori i ladri e i criminali veri.

Insomma, per il sistema penitenziario italiano la ricetta giusta è nota: un piano d'interventi articolato e urgente, che va dalla depenalizzazione di molti reati al piano infrastrutturale delle carceri, dalla rieducazione, al funzionamento effettivo del braccialetto elettronico (come avviene normalmente negli altri Paesi), dall'ampliamento degli organici ad un sistema giudiziario che sia messo in grado di funzionare in tempi ragionevoli e certi.

Come è evidente, un intero modello chiede di essere ripensato, mettendo al centro la persona, sia che sia reclusa o che vi operi per la sua custodia, utilizzandone al meglio le potenzialità e le motivazioni che non si esauriscono in quelle condizioni, ma che proprio da quelle possono trovare nuove energie e nuova utilità per la società.

Il lavoro, anche in quelle condizioni, può costituire una straordinaria forma di riscatto e di educazione. Ci sono esperienze meravigliose e straordinarie – come lei sa, Ministro – che in questi anni si sono sviluppate grazie alla generosa sensibilità di molte associazioni di volontariato laiche e cattoliche, operanti nei nostri istituti penitenziari, talvolta perfino mal tollerate ed ostacolate dalle stesse strutture. Vanno invece valorizzate: accendiamo i riflettori su queste isole, facciamone un modello da perseguire. Rendiamo queste esperienze imprese sociali, di utilità sociale e di interesse generale, perché nessuna persona sia un rifiuto a perdere, per quanto male abbia potuto commettere. La nostra cultura cristiana ci suggerisce di perseguire il perdono piuttosto che la vendetta; ci stimola all'interesse e all'attenzione verso l'altro piuttosto che all'indifferenza. Facciamo allora in modo che anche questi giusti precetti non si smarriscano proprio nei luoghi dove di essi maggiore ve ne è il bisogno. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia ad altra seduta.

### **Sulla XVIII Giornata mondiale dell'Alzheimer**

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia e a quella dei colleghi solo pochi secondi, per comunicare che



oggi si celebra nel mondo la XVIII Giornata mondiale dell'Alzheimer con lo *slogan* «I volti della demenza».

In Italia sono più di un milione le persone colpite dalla demenza, delle quali 800.000 sono malate di Alzheimer. Sono perciò 800.000 le famiglie italiane che chiedono attenzione per una patologia che, insieme al malato, condiziona pesantemente la vita dei familiari.

*Alzheimer Disease International* lancia un appello perché tutti si ricordino delle persone colpite dalla malattia e mettano in atto comportamenti adeguati per aiutare chi soffre.

Lo *slogan* di quest'anno offre due indicazioni forti. La prima riguarda chi si accosta ad un ammalato, sia questi un professionista della salute oppure un parente, un vicino di casa, un amico: la dignità umana e la nobiltà non scompaiono mai, il volto conserva i segni di una storia, seppure resi irriconoscibili dalla malattia. Anche la luce degli occhi sembra spenta, ma sono occhi che hanno visto, amato, trasmesso messaggi vitali per molti anni. Se guardiamo in faccia la persona colpita da una demenza, allontaniamo da noi il rischio di considerarla come un essere inanimato, di offrirle una cura generica.

Una seconda indicazione riguarda soprattutto i medici, perché suggerisce che ogni persona malata di demenza è diversa da qualsiasi altra e che una medicina ben fatta impone di approfondire la conoscenza di ogni singolo; le storie sono diverse, i sintomi hanno gravità e durata diversi, la sofferenza del malato e della sua famiglia è assolutamente individuale. La cronicità di una malattia non delinea percorsi uguali.

Infine, «I volti della demenza» davanti al nostro sguardo rappresentano uno stimolo continuo a migliorare le cure attraverso la ricerca scientifica, che porta trattamenti innovativi e al miglioramento delle metodologie di cura.

A noi legislatori compete di ricordarsi nella programmazione sanitaria di questi bisogni essenziali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Mariapia Garavaglia per aver ricordato, giustamente, nell'Aula del Senato la ricorrenza della XVIII Giornata mondiale dell'Alzheimer e, soprattutto, l'impegno che tale malattia richiede al nostro Paese.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come da intese intercorse per le vie brevi tra i Gruppi parlamentari, l'orario di inizio della seduta pomeridiana è anticipato alle 16. Rimane confermato l'ordine del giorno, cioè il seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, anziché alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già preannunciato.

La seduta è tolta (*ore 13*).

## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento della senatrice Blazina nella discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia**

Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, sono tra i firmatari della lettera con la richiesta di questa seduta straordinaria del Senato, perché sono convinta della necessità di misure immediate e straordinarie per affrontare l'attuale emergenza carceraria del nostro Paese. Appartengo inoltre a quella ampia schiera di senatori che hanno presentato in questa legislatura numerose interrogazioni su questo argomento; in esse venivano stigmatizzati i dati di carattere generale, ma ognuno di noi ha posto anche l'attenzione sulle difficoltà riscontrate nella propria realtà, cosa che immagino si ripeterà anche nell'odierno dibattito. Perché, vedete, se c'è una cosa che è presente in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale, questa è sicuramente la drammatica situazione delle carceri; non i dati sulla scuola, non i dati sull'occupazione, non i dati sull'economia. Non ci sono invece distinzioni tra le Regioni italiche rispetto al sovraffollamento, alla fatiscenza degli edifici, alla cronica carenza di personale, quello della polizia penitenziaria, ma anche del personale amministrativo, ed in particolare l'assoluta inadeguatezza della presenza degli assistenti sociali, degli psicologi e degli educatori. I tagli operati in questi anni al settore della giustizia stanno inoltre causando difficoltà di gestione e di efficienza amministrativa in tutti gli istituti penitenziari, causando in taluni casi una vera e propria «emergenza umanitaria».

Si tratta comunque non di un tema marginale, che riguarda esclusivamente i 67.000 detenuti attuali a fronte dei 45.000 posti disponibili; stiamo parlando di un tema che attiene al settore della giustizia, alla sicurezza, ai diritti fondamentali.

L'emergenza la si può vedere e toccare con mano; basti pensare alle condizioni di vita disumane in cui sono costretti a vivere i detenuti e che ha come conseguenza principale il costante aumento dei suicidi, dei tentati suicidi, degli atti di autolesionismo, di violenze e maltrattamenti, di aggressioni ad agenti di polizia penitenziaria, di rivolte. Sono tutti segnali di un malessere generalizzato che è oramai arrivato ad un punto di non ritorno. Sono stati gli stessi direttori penitenziari a denunciare il totale degrado del sistema carcerario italiano nella prima protesta pubblica svoltasi lo scorso 6 luglio a Roma. Vede, signor Ministro, qualcuno si era illuso che il Governo, approvando il decreto del 13 gennaio 2010 che dichiarava lo stato di emergenza degli istituti penitenziari italiani, avesse preso finalmente coscienza della gravità del problema ed avrebbe agito di conseguenza, «con speditezza ed efficacia». Invece poco si è mosso, anzi alcuni recenti provvedimenti legislativi hanno contribuito ad aumentare il numero

dei carcerati. Dove sono finite le proposte di utilizzo delle caserme dismesse, i fantasiosi progetti per le carceri navigabili? E dov'è finito il piano straordinario per l'assunzione di 2.000 agenti?

Passo ad illustrare alcuni dati che riguardano la mia Regione, il Friuli-Venezia Giulia, ed in particolare la mia Provincia, Trieste: a luglio di quest'anno la Regione era al sesto posto nella graduatoria delle Regioni per quanto riguarda il sovraffollamento con una percentuale di 67,9 per cento; nel carcere di Tolmezzo, carcere di massima sicurezza, ci sono quasi il doppio dei detenuti rispetto ai posti disponibili. Nemmeno Udine e Pordenone stanno molto meglio. Attualmente a Trieste il numero dei carcerati è il più alto in assoluto dal dopoguerra ad oggi: 270 detenuti su 155 posti disponibili. Nelle celle che dovrebbero ospitare 2-5 persone, ce ne sono anche dieci. Causa il sovraffollamento e la mancanza di letti, 16 detenuti sono costretti a dormire sui materassi gettati a terra. Per non parlare poi delle difficoltà derivanti dalla presenza di un numero elevato di stranieri (193 per l'esattezza), oltre il 70 per cento, che è la più alta d'Italia, vista la collocazione geografica della città a ridosso del confine; la convivenza delle diverse etnie (ce ne sono 36), religioni, lingue richiederebbe una particolare attenzione e personale specializzato. Come ha detto recentemente il direttore del carcere, dottor Enrico Sbriglia, che è anche segretario nazionale del S.I.D.I.P.E: «la situazione non è stata mai così critica». Dopo anni di dibattito c'è la totale incertezza sul futuro della casa circondariale di Gorizia, struttura obsoleta e completamente degradata. Non so quali risposte abbia ricevuto il sindaco Romoli che in questi giorni avrebbe dovuto incontrarla: il carcere verrà definitivamente chiuso, ci sarà una ristrutturazione dell'attuale sede oppure si costruirà un nuovo edificio? Per non parlare poi del nuovo carcere di Pordenone, e dell'intero edificio, una storia infinita, nonostante vi siano disponibilità per la sua locazione.

Ma oramai le parole si sprecano, i dati sono sotto gli occhi di tutti; voglio solo ribadire che abbiamo oltrepassato le misure di decenza, il che non è degno di un Paese civile, democratico; lo testimoniano i 34 suicidi nel primo semestre di quest'anno, ed i 532 tentati suicidi. Mi sembra quasi inutile ripetere le tante proposte fatte per uscire dall'attuale stato di emergenza; ne ha formulate anche il Partito Democratico, sottolineando alcune priorità. Cito solo alcune: garantire ai detenuti il rispetto dei loro diritti fondamentali, quali il lavoro, la salute, la formazione ed il reinserimento sociale, ampliare la tipologia di misure alternative: gli istituti a custodia «attenuata» per i tossicodipendenti, centri di accoglienza civili per gli immigrati, detenzione domiciliare per i reati di minore gravità eccetera.

Va ricordato a questo proposito che circa la metà dei detenuti è costituita da persone in attesa di giudizio, di cui circa il 30 per cento verrà assolto. Inoltre c'è un pesante turn-over, dovuto al fatto che metà degli imputati che lascia il carcere vi è rimasto per dieci giorni, mentre circa il 35 per cento esce dopo appena 48 ore. Se a ciò aggiungiamo il reato di immigrazione clandestina ed i tossicodipendenti, ci rendiamo conto delle misure di cui sopra.

Per fare questo si deve assumere, come paradigma di fondo, l'esigenza di giustizia da una parte, e la dignità della persona dall'altra. E soprattutto questa attività deve essere improntata al rispetto dei principi di cui all'articolo 27 della Costituzione, delle norme internazionali e delle Convenzioni, anche europee in materia di diritti minimi dei detenuti.

La questione carceraria va affrontata nell'ambito della più ampia rivisitazione del sistema giustizia con una vera azione riformatrice. Ci sono due interventi che potrebbero essere attuati subito e senza gravi oneri finanziari: l'istituzione a livello nazionale del Garante dei diritti dei detenuti e la creazione delle condizioni affinché le madri con figli sotto i tre anni possano scontare la pena in un luogo diverso dal carcere.

In conclusione, penso che come cittadini dobbiamo indignarci per quello che sta succedendo nelle nostre carceri, che rasenta il limite della legalità; guai a noi, se dovessimo assuefarci anche a questo totale disprezzo per la vita umana. E come classe politica dobbiamo assumerci la responsabilità di trovare le soluzioni più appropriate. Chiedo anche al Governo di fare la propria parte, perché oramai non ci sono più tempi supplementari.

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Carofiglio, Castelli, Chiti, Ciampi, Colombo, Davico, De Toni, Divina, Alberto Filippi, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Pera, Thaler Ausserhofer, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baio, per attività della 12ª Commissione permanente; Livi Bacci, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Bianchi, Coronella, De Luca, Izzo e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Dini, Marcenaro e Tonini, per attività dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare.

### Disegni di legge, ritiro

Il senatore Manfred Pinzger ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Pinzger. – «Modifica agli articoli 4, 37 e 52 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 – Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro» (2869).

### Interpellanze

MARITATI, DELLA MONICA, CASSON, D'AMBROSIO, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, PERDUCA, AMATI, ANTEZZA, BARBOLINI, BASSOLI, BIONDELLI, CARLONI, CECCANTI, CHITI, DE LUCA, DEL VECCHIO, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, GASBARRI, LUMIA, MARCENARO, MARINO Ignazio, MAZZUCONI, MICHELONI, MONACO, MONGIELLO, MUSI, PASSONI, PERTOLDI, PINOTTI, PORETTI, SANNA, SCANU, STRADIOTTO, TOMASELLI, VITA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 9 giugno 2011 il giudice di sorveglianza presso il Tribunale di Lecce, decidendo sul ricorso, accolto parzialmente, del detenuto signor Abdelaziz Slimani, ristretto nel locale carcere, ha emesso un'ordinanza con cui ha condannato il Ministero al pagamento della somma di 220 euro, oltre la rivalutazione monetaria ed interessi legali, a titolo di risarcimento del danno, in favore del ricorrente;

la condanna è stata motivata dalle circostanze del trattamento disumano riservato al detenuto in relazione alle condizioni ambientali imposte in quell'istituto carcerario;

il giudice di sorveglianza ha tra l'altro sottolineato nel suo provvedimento come lo stato di detenuto non cancella né attenua il doveroso rispetto dei diritti fondamentali dell'integrità e dignità della persona;

sulla scorta delle denunce e comprovate condizioni inumane in cui i detenuti sono costretti a scontare la pena detentiva loro inflitta, il giudice ha ritenuto che in concreto il rispetto dei diritti fondamentali della persona del detenuto nel carcere di Lecce sarebbero gravemente lesi;

in particolare, sono descritti gli spazi del tutto insufficienti all'interno dei quali, in promiscuità, i detenuti sono costretti a trascorrere la gran parte della giornata (fino a 22 ore al giorno), in assenza peraltro delle più elementari regole dell'igiene e riservatezza in merito ai servizi igienici;

l'affollamento delle celle concepite e realizzate per uno o due detenuti indurrebbe non di rado l'amministrazione a fare vivere in quelle condizioni quattro o sei detenuti, alcuni dei quali costretti in posti letto a castelletto, collocati ad una distanza dal soffitto di appena 50 centimetri;

in difformità rispetto al dettato costituzionale, secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e che la stessa non debba mai concretizzarsi in pratiche disumane che offendano l'integrità e la dignità della persona del detenuto, nel carcere di Lecce, evidenzia ancora il giudice di sorveglianza, vigerebbero condizioni assolutamente disumane al punto che i casi di suicidio sarebbero pericolosamente aumentati negli ultimi mesi, in assenza, se pur minima, di ogni tipo di intervento di sostegno e programma di recupero del detenuto, cosicché parlare di vera e propria «tortura» non sarebbe affatto esagerato né azzardato;

la Corte europea per la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo si è già più volte pronunciata condannando il nostro Paese per le ragioni sopra richiamate, il magistrato di sorveglianza ha ritenuto più coerente e doveroso condannare la pubblica amministrazione, in presenza di simili negativi e gravi presupposti, al risarcimento del danno in favore del detenuto ricorrente;

prescindendo da ogni questione giuridica e procedurale che attenga il provvedimento adottato dal magistrato di sorveglianza del Tribunale di Lecce, appare evidente la gravità assoluta del contenuto di quella decisione, in cui per la prima volta si ha ufficiale riconoscimento di uno stato di gravissimo disagio, al limite di condizioni di vera e propria «tortura», a danno dei detenuti ristretti in un istituto carcerario;

ancora una volta problemi di grande importanza e complessità per il Paese finiscono per essere presi in considerazione ed affrontati sul terreno giudiziario, per via di ritardi ed omissioni inaccettabili della pubblica amministrazione competente;

in presenza di un atto giurisdizionale dal contenuto di così elevata gravità appare inammissibile quindi un silenzio o peggio un'inattività perdurante del Ministero;

sarà pertanto opportuno che il Ministro in indirizzo riferisca al più presto al Senato se ed in che misura i disagi e le gravi deviazioni del sistema giudiziario denunciati stiano rappresentando oggetto di attenzione e di interventi concreti del Ministero e di altri Ministeri competenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno riferire con la massima urgenza in ordine a se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al fine di eliminare o, se non altro, fortemente attenuare, in tempi rapidi, lo stato di grave illegalità in cui versa il carcere di Lecce come, d'altronde, la maggior parte degli istituti carcerari presenti nel nostro Paese.

### Interrogazioni

DE FEO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il giorno 15 aprile 2011 sull'edizione napoletana de «la Repubblica» appariva un articolo senza firma che riportava, parola per parola, una conversazione telefonica dell'interrogante fatta in treno il giorno precedente, in viaggio da Roma a Napoli;

tale articolo recava singolari interpretazioni dei temi discussi, proposti in chiave grottesca e, comunque, tesi al discredito sia dell'interrogante che di persone terze;

nel corso del citato viaggio davanti all'interrogante era seduto soltanto un magistrato della Procura di Napoli, condizione, questa, emersa con certezza a seguito di poche parole scambiate; inoltre tale circostanza veniva ulteriormente confermata dal tono del predetto viaggiatore e dall'obiettiva necessità di parlare al telefono che ha consentito il reciproco ascolto delle rispettive conversazioni;

il citato magistrato, però, ha parlato di cose che hanno particolarmente turbato l'interrogante e che meritano di essere segnalate. Al suo interlocutore, infatti, faceva presente che intendeva convocare qualcuno «come testimone per non mettergli paura» e quindi imputarlo;

all'interrogante risulta che una persona imputata che deve rendere dichiarazioni debba essere convocata con particolari accorgimenti, alla presenza di un difensore e, soprattutto, gli si debba consentire la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere. Dalla conversazione ascoltata emergerebbe che, invece, l'ignoto malcapitato sarebbe entrato da testimone nella stanza di quel magistrato per uscirne imputato dopo aver parlato senza le garanzie previste dalla legge;

il predetto magistrato ha ascoltato – e non avrebbe potuto essere altrimenti – la telefonata dell'interrogante, ne ha verosimilmente subito riferito ai giornalisti de «la Repubblica» dando luogo, così, ad un comportamento disdicevole, scorretto e non consono alla dignità della funzione evidentemente svolta;

a giudizio dell'interrogante tale ignoto magistrato si sarebbe qualificato come un personaggio singolare: inquirente spregiudicato, per un verso, e fonte di amici giornalisti dopo aver orecchiato o meglio registrato telefonate altrui, per altro verso. Tale comportamento sarebbe del tutto privo di quel decoro, quella sobrietà e quella consapevolezza del ruolo che si impongono in chi svolge funzioni importanti che incidono in maniera sensibile (ed a volte devastati) nella vita degli altri,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre quanto utile per individuarne l'identità e, all'esito, promuovere un eventuale procedimento disciplinare nei suoi confronti per tutte le condotte indicate che offendono – all'evidenza – il prestigio e l'onore della funzione giudiziaria.

(3-02392)



LATRONICO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

a Melfi (Potenza), in località San Nicola, è presente un impianto per la termovalorizzazione dei rifiuti, gestito dalla società EDF Fenice SpA;

entrato in funzione nel 2000, l'impianto denominato «Fenice» è autorizzato a trattare 65.000 tonnellate di rifiuti (industriali ed urbani) ogni anno, cogenerando contestualmente 35.000 Mw/h di energia elettrica che vengono venduti sulla rete nazionale;

ritenuto che:

con decreto di valutazione di impatto ambientale (VIA) n. 1790 del 17 dicembre 1993 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare esprimeva giudizio positivo di compatibilità ambientale del progetto presentato dalla società EDF Fenice a condizione che si ottemperasse ad una serie di prescrizioni e raccomandazioni per la tutela dell'ambiente e la salute pubblica;

la Regione Basilicata, secondo le prescrizioni del punto 21 del decreto VIA, approvava, in particolare, il «Piano di monitoraggio ambientale del melfese» che prevedeva una serie di adempimenti per EDF Fenice SpA e controlli a carico dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente di Basilicata (ARPAB), quale organismo sub-regionale di supporto tecnico-scientifico;

visto che:

l'ARPAB ha reso noti in questi giorni i dati del monitoraggio ambientale effettuato dal 2002 ad oggi, che evidenziano valori costantemente superiori ai limiti di legge;

a seguito di tale pubblicazione e considerato lo stato di forte inquinamento che emerge dai dati, il Presidente della Regione ha annunciato la costituzione di una commissione d'inchiesta per fare chiarezza sulla situazione di Fenice e su come sia stata condotta l'attività di monitoraggio;

considerato che:

la zona in cui insiste il termovalorizzatore, il Vulture – Melfese – alto Bradano, è un'area caratterizzata da una florida attività agricola, con industrie agroalimentari, aziende zootecniche e acque minerali;

le notizie diffuse in questi giorni destano forti preoccupazioni nelle popolazioni interessate circa l'impatto dell'attività dell'impianto sull'ambiente, la salute pubblica e le attività produttive dell'area;

è doveroso verificare, quindi, la situazione di inquinamento del sito Fenice anche al fine di programmare gli interventi necessari per salvaguardare la salubrità dell'ambiente e programmare i necessari interventi di bonifica e ripristino ambientale;

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo per quanto di propria competenza ritengono necessario verificare lo stato di inquinamento e programmare azioni di bonifica dell'area del termovalorizzatore «Fenice» di Melfi, anche al fine di assicurare la comunità lucana in ordine all'impatto delle attività dell'impianto sull'ambiente e la salute pubblica;

se, in particolare, ritengano opportuno verificare la permanenza delle condizioni per l'esercizio del termovalorizzatore.

(3-02393)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che,

la ditta Northern Petroleum, società di diritto inglese, quotata al mercato AIM di Londra sotto la sigla NOP, il 28 luglio 2011, ha annunciato di aver ottenuto le concessioni per ispezioni geosismiche per ricerca idrocarburi nel basso Adriatico secondo i progetti denominati «d39 FR-NP» e «d40 FR-NP»;

il direttore responsabile della Northern Petroleum, Derek Musgrove, sostiene che l'esplorazione dell'Adriatico meridionale è una priorità per la Northern Petroleum e che la ditta intende procedere velocemente con l'*air gun* in modo da identificare i siti da trivellare già all'inizio del 2012;

sul suo sito ufficiale [www.northpet.com](http://www.northpet.com) la Northern Petroleum afferma di avere come missione quella di acquisire siti esplorativi e produttivi a basso costo d'ingresso, allo scopo di aumentarne il valore per i propri azionisti;

il Tar di Bari, con la sentenza n. 2602/2010 ha annullato il decreto di VIA n. 1349, mentre tutti gli altri decreti sono stati cautelatamente sospesi dal Tar di Lecce con ordinanza n. 130/2010 e che entrambe le pronunce hanno ravvisato (tra l'altro) l'illegittimità di un frazionamento della procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) tra i vari permessi di ricerca pur a fronte dell'unicità del programma di ricerca;

la circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 7 ottobre 1996, n. 15208, ha precisato che l'esigenza della valutazione complessiva della globalità degli interventi risponde alla logica intrinseca della valutazione di impatto ambientale, atteso che questa deve prendere in considerazione, oltre a elementi di incidenza propri di ogni singolo segmento dell'opera, anche le interazioni degli impatti indotte dall'opera complessiva sul sistema ambientale, che non potrebbero essere apprezzate nella loro completezza se non con riguardo anche agli interventi che, ancorché al momento non ne sia prospettata la realizzazione, siano posti in essere (o sia inevitabile che siano posti in essere) per garantire la piena funzionalità dell'opera stessa e che manca ad oggi uno studio unitario di impatto ambientale sull'intera area, in relazione all'unitario programma di ricerca;

è necessario sottolineare che le diverse istanze sono assolutamente identiche tra loro e confezionate con la tecnica del copia-incolla, testimoniata dalla presenza di refusi ed errori di «compilazione» che confondono le diverse istanze presentate;

è vero che gli studi di impatto ambientale (SIA) presentati dalla Northern Petroleum si riferiscono soltanto alla «prima fase», cioè quella delle prospezioni preliminari, ma è evidente che tale prima fase è propeudeutica alla successiva attività di vera e propria ricerca petrolifera ed è altrettanto evidente che non ha alcun senso consentire l'esecuzione della

«prima fase» se non si valuta, già in questa sede, l'ammissibilità della «seconda fase». Diversamente, la prima fase rappresenterebbe uno spreco di risorse e un inutile rischio ambientale;

la società richiedente ha escluso interazioni significative a seguito della molteplicità dei permessi di ricerca unicamente sulla base della circostanza che il programma verrà effettuato con l'utilizzo di un'unica nave-sorgente acustica, eliminando in tal modo ogni possibilità di sovrapposizione di effetti legati dalla generazione di più segnali acustici e contemporaneamente presenti in una medesima area. Sta di fatto, però, che gli effetti di sommatoria di più prospezioni in più ambiti di ricerca contigui non vanno valutati soltanto da un punto di vista cronologico (escludendo, cioè, qualunque effetto di sommatoria soltanto perché le singole campagne di ricerca si svolgono in periodi differenti), ma a seguito di una più ampia e complessa valutazione ambientale che tenga conto degli effetti unitari sul medesimo ambiente marino prodotte da una campagna di ricerca la cui durata viene stimata in circa 50 giorni;

la Northern Petroleum nei documenti sottoposti omette di indicare il periodo dell'anno nel quale la società stessa intende svolgere la campagna di ricerca. La tecnologia utilizzata, infatti, influenza con certezza il comportamento e l'attività vitale della flora e della fauna presenti nella zona di mare interessata e, in particolare, incide sui grandi cetacei, le cui rotte attraversano il canale d'Otranto. Non è affatto indifferente, in relazione a tale componente bio-marina, lo svolgimento in un periodo dell'anno piuttosto che in un altro della campagna;

le ricerche di idrocarburi, se consentite, saranno svolte mediante l'utilizzo di *air gun*, ovvero cannoni pneumatici che sparano onde acustiche sui fondali per valutare la risposta sismica. Agli effetti degli *air gun* vanno sommati quelli dovuti alla presenza, sui fondali del basso Adriatico, di 20.000 bombe chimiche (come risulta da un'interrogazione del 22 settembre 2004 dal senatore Franco Danieli),

i rumori di origine antropica possono avere effetti sulla vita degli organismi marini acquatici; le specie interessate non sono solo i mammiferi marini, soggetti comunque maggiormente sensibili, ma anche pesci, tartarughe e invertebrati marini;

il basso Adriatico è stato utilizzato fino agli anni '70 per lo smaltimento di munizionamento militare obsoleto e che vi sono stati affondati residui bellici provenienti dalla bonifica dei porti pugliesi e da depositi e stabilimenti di produzione, assemblaggio e sconfezionamento di ordigni. Va anche sottolineato come tali ordigni siano dispersi in un'area piuttosto ampia, che si estende dai fondali delle aree portuali fino a tratti di mare a notevole distanza dalla riva, anche per la pratica degli operatori di riaffondare in ambito portuale i residui bellici accidentalmente salpati;

lungo le coste della Puglia ci sono 4 relitti, alcuni di essi tutt'altro che «in fondo al mar». Si tratta della «Eden V» arenatasi a Lesina (Foggia) nel 1988, alla quale l'inchiesta di «RaiNews24» ha dedicato una puntata e dietro la quale si nascondono inquietanti traffici illeciti. Nel 2007 incominciarono i lavori di smantellamento, poi sospesi. La nave «Alessandro I», affondata nel 1991 al largo di Molfetta (Bari), trasportava 3.550 tonnellate di sostanze tossiche (dicloroetano e acrilonitrile) prodotte dal-

l'Enichem di Gela. Il *cargo* turco «Gulten Islamoglu» andò a fondo nelle acque di Monopoli (Bari), nel luglio 1994. Pare che trasportasse ferro. La nave «Lira» affondò il 25 settembre 1997 a 500 metri dal porto di Gallipoli (Lecce), nel quale doveva attraccare, e il suo carico era sconosciuto;

nei SIA dei progetti presentati dalla Northern Petroleum non sono stati valutati gli effetti sinergici e cumulativi riferiti all'uso di *air gun* né è stata (o sarà) condotta un'indagine preventiva dell'area di prospezione che potrebbe essere interessata da affondamenti di navi contenenti rifiuti pericolosi e radioisotopi. Inoltre, la Northern Petroleum sottovaluta abbondantemente che la zona in cui intende cercare idrocarburi è nelle strette vicinanze di 10 zone siti di importanza comunitaria/zone di protezione speciale, un'area marina protetta, una riserva naturale dello Stato, aree marine dove sono presenti *nursery* di nasello, triglia di fango e gambero bianco, una zona di tutela biologica (ZTB) e 7 impianti di acquacoltura, fortemente voluti dalla popolazione. In particolare, quasi tutti questi siti sono inseriti nella rete europea «Natura 2000» e sono considerati di grande valore in quanto *habitat* naturali di eccezionali esemplari di fauna e flora ospitati;

la Northern Petroleum non prende in considerazione che l'articolo 11 della legge quadro sulle aree protette 6 dicembre 1991, n. 394, vieta l'apertura e l'esercizio di cave, di miniere e di discariche, nonché l'asportazione di minerali nelle zone interessate, inclusi gli oli minerali e petroliferi per la loro dannosità;

nel dicembre 2009, un branco di sette capodogli (*Physeter macrocephalus* Linnaeus 1758) maschi ha trovato la morte lungo la costa adriatica della Puglia. Questa è la sesta moria dal 1555 in questo bacino, il più antico esempio conosciuto risale al 1584. I capodogli sono considerati vaganti o assenti nelle acque circostanti il luogo dello spiaggiamento. Su tre dei sette capodogli sono state eseguite autopsie complete, svolgendo campionamenti istopatologici, virologici, batteriologici, di parassitologia e lo *screening* delle vene in cerca di emboli di gas. Inoltre, campionamenti per la determinazione dell'età, studi genetici, la valutazione di contenuto gastrico, isotopi stabili e tossicologia sono stati presi da tutti e sette i capodogli. Tra le cause di morte non è stata esclusa la «gas and fat embolic syndrome», associata con l'esposizione diretta ad *air gun*;

a quanto risulta all'interrogante, dai documenti appare evidente come si cerchi di spostare l'attenzione sulle tecniche di ispezione sismica. Il terzo punto dei progetti, che è invece quello più impattante per il litorale perché relativo all'installazione di pozzi esplorativi, e possibilmente permanenti, viene trattato in maniera del tutto e assolutamente secondaria, superficiale e senza alcun profilo di indagine e di studio valutativo ai fini della VIA;

uno studio sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino condotto dal gruppo Gesamp, un consorzio di esperti, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la Fao, le Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale della sanità, stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi fra le 30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita, intenzionalmente o accidentalmente;

secondo uno studio commissionato dall'Ente nazionale idrocarburi, i bacini del centro e del sud dell'Adriatico sono caratterizzati da problemi di subsidenza. Più nello specifico si afferma che i bacini del centro e del sud dell'Adriatico formati durante i periodi del Neogene e del Quaternario sono entrambi caratterizzati da forte subsidenza nelle loro parti centrali, che gradualmente diminuiscono verso i confini a sud-ovest ed a nord-est. I bacini del centro e del sud dell'adriatico formano sinclini bicroscali con la subsidenza concentrata nelle loro parti centrali;

vari studi hanno dimostrato che le perdite delle piattaforme petrolifere possono avere effetti dannosi sulla sopravvivenza di alcune specie animali e che i sedimenti delle piattaforme possono subentrare nella catena alimentare anche per un raggio di 10 chilometri dal punto di emissione. Per di più la collocazione permanente di strutture metalliche e cementificate e tubature nel mare possono alterare gli *habitat* e gli equilibri marini;

la Regione Puglia ha ormai focalizzato nel settore di sostegno al turismo un canale per esercitare quella pressione che sembra stia dando soddisfazione soprattutto alle iniziative imprenditoriali giovanili e femminili, che in questa risorsa hanno ravvisato la leva per innalzare la qualità dei prodotti autoctoni, e di conseguenza ricavarsi quella nicchia per ovviare alla crisi economica destabilizzante che sta attanagliando la regione e l'intero Paese;

l'economia turistica pugliese è tra le poche in Italia a poter contare sulla forte connotazione e sulla ricchezza dell'identità del territorio come fattori propulsivi di crescita nel lungo periodo;

nell'agosto 2010 la Puglia è stata in testa alle mete preferite dagli italiani con oltre 1.700.000 visitatori, con punte di 300.000 ad Otranto, e 200.000 a Gallipoli, secondo i dati dell'Azienda di promozione turistica di Lecce e dell'Osservatorio nazionale sul turismo;

ai progetti manca una visione globale di quello che la costa pugliese intende essere per i suoi abitanti, per il suo turismo, per le aspirazioni del suo popolo e dietro le quali ci sono anni di investimenti dei cittadini, leggi regionali per la difesa dell'ambiente e istituzioni di riserve, parchi e aree protette, in terra e in mare;

la stragrande maggioranza dei cittadini pugliesi, inclusi i rappresentanti del mondo politico, è fortemente contraria alla presenza di infrastrutture petrolifere nei propri litorali, come testimoniano le ripetute manifestazioni e prese di posizione di cittadini, pescatori, commercianti, operatori turistici, sindaci, viticoltori e rappresentanti del mondo accademico ed ecclesiale,

si chiede di sapere:

se sia vero quanto riferito in premessa;

se non si ritenga di dover vietare tali lavori di sondaggio geosismico e successiva installazione di pozzi petroliferi;

se, alla base dei pochi dati presentati dalla Northern Petroleum e grazie all'ampia e documentata esperienza mondiale, sia possibile avallare con serenità che l'impatto dei pozzi abbia conseguenze nulle e che nessuna sostanza di scarto dell'opera di trivellamento finisca nelle acque pugliesi;

se sia possibile procedere all'annullamento dei permessi di ricerca limitatamente alla parte in cui sono interessate zone di mare il cui utilizzo dovrebbe essere inibito nel modo richiamato in premessa.

(4-05896)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel commercio dei prodotti petroliferi (in particolare carburanti e combustibili per autotrazione e riscaldamento) le procedure per il versamento sono le seguenti: la compagnia petrolifera estrae dalla sua raffineria e/o deposito quantitativi di prodotto destinato alla messa al consumo. Per ogni litro di prodotto immesso (quindi destinato alle stazioni di servizio e/o depositi commerciali liberi) la compagnia paga allo Stato un'imposta, l'accisa, che si aggira intorno al valore di 0,47220 euro a litro per il gasolio per autotrazione;

per quantificare il numero di litri caricati su una singola autobotte destinata alla vendita, le dogane (di stanza nell'interno dei punti di carico) pesano il netto dell'autobotte e poi dividono il peso netto per il valore di densità, rilevato per convenzione alla temperatura di 15 gradi (per esempio al peso netto di 27.100 chilogrammi rilevati sul bilico si applica la densità a 15 gradi che nel caso di specie è 0,8324 e dalla semplice divisione del primo numero per il secondo si ha un volume pari a 32.556 litri);

la compagnia petrolifera paga allo Stato l'accisa su questo volume (quindi 0,4722 moltiplicato per 32.556 dà 15.373 euro). La compagnia però fattura ed incassa dal consumatore (rivenditore o utilizzatore) per lo stesso peso di merce un volume maggiore in quanto commercializza a densità risultante dalla reale temperatura di carico. Nell'esempio specifico quindi: peso 27.100 diviso per la densità rilevata a temperatura ambiente, pari a 0,8176, rileva un volume pari a 33142 litri con una differenza, quindi, di litri 586 che, moltiplicati per l'accisa gasolio di 0,4722 euro, dà un maggiore introito nelle casse delle compagnie di 276,70 euro;

queste differenze tanto sono più marcate quanto più alta è la temperatura di carico del prodotto da parte delle compagnie. In estate dalla temperatura di carico (solitamente intorno ai 42/44 gradi centigradi) alla temperatura esterna (di circa mediamente 33/35 gradi) il disavanzo è ampio ma sostenibile da un sistema commerciale ormai dedito alle «trasformazioni di disavanzi in cali da addebitare all'economia del proprio bilancio» con evidente sottrazione di base imponibile;

in inverno dal deposito di Taranto, per esempio, si carica alla temperatura media di 44/46 gradi con uno sbalzo termico reale di almeno 20 gradi in quanto la temperatura esterna viaggia intorno ai 22/25 gradi. L'accisa viene quindi pagata allo Stato convenzionalmente a 15 gradi mentre le compagnie incassano tutto il differenziale che d'estate viaggia intorno ai 250 euro ad autobotte/gasolio mentre in inverno quasi si raddoppia;

nel caso descritto ci si riferisce al solo gasolio per autotrazione del quale si caricano giornalmente circa 200 atb per 5 o 6 giorni la settimana, a seconda della richiesta delle permute che ENI concede alle altre compa-

gnie petrolifere. Per 300 giorni annui di carico sono 60.000 atb che moltiplicato per 250 euro di imposta, non versata allo Stato, si raggiunge un totale di 15.000.000 euro. Se si aggiunge che con lo stesso sistema si regolano i carichi per il gasolio da riscaldamento, le benzine, gli olii combustibili, i carburanti per l'agricoltura, è di tutta evidenza che il danno per le mancate entrate si aggira intorno ai 45/50 milioni di euro annui. Inoltre le differenze legate alle giacenze del prodotto, che evidentemente sono riscalcolate partendo dai litri per il carico in chilogrammi seguiranno il procedimento inverso con eccedenze da un lato che misteriosamente spariscono dalle contabilità ufficiali e cali che invece vengono artatamente addebitati ai depositi di estrazione, con addebito alle rispettive voci di calo che si tramutano in voci di costo dei bilanci delle compagnie;

inoltre, a Taranto pare che sia presente uno strano deposito, non in regola, che riscalda con serpentine a vapore il gasolio e le benzine al solo scopo di aumentare i volumi;

il problema di Taranto e le differenze di gradazioni di densità, purtroppo, è presente in tutta la penisola italiana, in misura maggiore o minore, ma ovunque è così,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare con urgenza una seria indagine sulle vicende sopra descritte oppure intervenire al fine di portare a compimento le inchieste avviate;

se non sia del parere che unificare tutto il commercio alla densità di 15 gradi, oppure unificare tutto alla densità dell'ambiente rilevata dalla finanza ad inizio giornata, significherebbe non solo eliminare una parte di malcostume legalizzato ma anche favorire maggiori (o meglio mancati) introiti per lo Stato.

(4-05897)

*PINZGER. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

tra pochi giorni, il 30 settembre 2011, scadrà il termine per la trasmissione all'Agenzia del territorio della domanda di variazione catastale degli immobili rurali che, se iscritti nel catasto fabbricati, non risultano classificati nelle categorie A6 per le abitazioni e D10 per le costruzioni strumentali alle attività agricole;

la richiesta di variazione catastale riguarda un'autocertificazione, sottoscritta dal proprietario o titolare di diritto reale sul fabbricato, attestante che la costruzione possiede i requisiti di ruralità stabiliti dall'articolo 9 del decreto-legge n. 557 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 1994, e successive modificazioni e integrazioni, fin dal 1° gennaio 2006;

il termine del 30 settembre 2011 è stato fissato dall'articolo 7, comma 2-*bis*, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla n. legge 106 del 2011;

il comma 2-*quater* prevede che con un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze saranno stabilite le modalità applicative e la documentazione per la presentazione dell'autocertificazione per il riconoscimento della ruralità di legge;

tale provvedimento non è ancora stato emanato e gli operatori sono seriamente preoccupati che sia impossibile rispettare il termine;

da non sottovalutare, in ultimo, che l'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000 stabilisce che le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dall'adozione dei provvedimenti di attuazione;

la mancanza del previsto decreto ministeriale attuativo rende impossibile l'adempimento relativo alla richiesta di variazione catastale delle costruzioni rurali in quanto esso non può essere osservato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga giuste le considerazioni su esposte e se, pertanto, non intenda intervenire per garantire ai proprietari di costruzioni nella categoria catastale A6 o A10 un più adeguato lasso di tempo per l'adempimento dell'obbligo;

se non ritenga che il maggior termine consentirebbe, inoltre, una gestione più facile delle richieste da parte dell'Agenzia del territorio.

(4-05898)

CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'art. 3 della legge n. 193 del 22 giugno 2000, recante «Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti», prevede la concessione di sgravi fiscali per le imprese che assumono lavoratori detenuti o che svolgono attività di formazione nei confronti dei carcerati;

modalità ed entità degli sgravi fiscali, secondo l'art. 4 della legge n. 193 del 2000, «sono determinate annualmente (...) con apposito decreto del Ministro della giustizia da emanare (...) entro il 31 maggio di ogni anno»;

considerato che:

come denunciano i presidenti delle cooperative sociali «Il Cerchio» di Vicenza e «Altra Città» di Padova in un comunicato pubblicato da «Ristretti Orizzonti» - rivista e sito *Internet* promossi dall'associazione «Granello di Senape» di Padova, il 5 settembre 2011, le cooperative sociali del Triveneto che danno lavoro ai detenuti hanno ricevuto un'*e-mail* firmata dal Provveditore dell'amministrazione penitenziaria per il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige;

nell'*e-mail* veniva reso noto che per non superare il *budget* annuo assegnato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al Provveditorato regionale per il Triveneto, ogni cooperativa potrà richiedere per il periodo agosto-dicembre, per sgravi fiscali, un importo complessivo non superiore a una cifra determinata e indicata per ciascuna impresa sociale;

per le cooperative che offrono lavoro ai carcerati al fine di un loro reinserimento sociale, gli sgravi fiscali previsti dalla legge n. 193 del 2000 rappresentano un'importante boccata di ossigeno;

secondo il comunicato pubblicato da «Ristretti Orizzonti», le cooperative si vedranno presto costrette a licenziare un'importante quota di



lavoratori detenuti dato che, con il credito indicato nell'*e-mail* del 5 settembre dal Provveditorato del Triveneto, le «imprese sociali» potranno operare al massimo fino a ottobre;

il comunicato afferma inoltre che a gennaio 2011 le direzioni degli istituti penitenziari avevano assicurato alle cooperative sociali che non ci sarebbero state contrazioni del credito;

l'*e-mail* del Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria per il Triveneto, quindi, oltre ad avere un'azione retroattiva – visto che il periodo cui fa riferimento riguarda anche il mese di agosto – smentirebbe le affermazioni delle direzioni degli istituti penitenziari;

le carceri italiane e venete stanno vivendo periodi bui e drammatici: le condizioni di vita sono estreme per il sovraffollamento e per le condizioni igienico-sanitarie e i suicidi sono all'ordine del giorno;

per i detenuti gli unici agganci con il mondo esterno sono rappresentati proprio dalle cooperative sociali che insegnano loro un'occupazione e li inseriscono gradualmente nella realtà lavorativa, accompagnandoli anche nei mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione;

tagliare risorse a questo settore proprio in un periodo così difficile per gli istituti penitenziari denota a giudizio degli interroganti totale cecità, mancanza di sensibilità e di lungimiranza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti segnalati;

se intenda verificare la reale situazione relativa agli sgravi fiscali rivolti alle imprese e alle cooperative sociali che offrono lavoro e formazione ai detenuti;

se intenda adoperarsi al fine di ristabilire sgravi fiscali tali da permettere alle imprese e alle cooperative sociali di portare a compimento i progetti di formazione e di inserimento lavorativo senza essere costrette a licenziare lavoratori detenuti.

(4-05899)

BAIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

i livelli essenziali di assistenza (LEA) sono costituiti dai servizi e dalle prestazioni garantiti dal Servizio sanitario nazionale (SSN) su tutto il territorio, individuati sulla base dei principi di effettiva necessità assistenziale, di efficacia e di appropriatezza della cura;

il decreto ministeriale n. 329 del 1999, e successive modifiche ed integrazioni, individua 56 condizioni e malattie, rientranti nell'ambito delle affezioni croniche e invalidanti, coperte dall'esenzione a carico del SSN e il decreto ministeriale n. 279 del 2001 individua, ai fini dell'esenzione, 284 malattie e 47 gruppi di malattie rare;

l'esenzione per una malattia cronica dà diritto a ricevere gratuitamente le prestazioni specialistiche individuate nel decreto n. 329, necessarie al trattamento della malattia, al controllo della relativa evoluzione e alla prevenzione dei peggioramenti;

la procedura di riconoscimento del diritto all'esenzione dalla spesa sanitaria è di competenza dell'Asl di residenza dell'assistito, che rilascia la tessera di esenzione recante la definizione della malattia, il relativo codice identificativo e le cure poste a carico del SSN;

sono previste esenzioni per patologia a validità illimitata ed esenzioni a validità temporalmente limitata, a seconda del tipo di malattia di cui sia affetto il cittadino-paziente e la normativa di settore concretamente vigente nelle Regioni di pertinenza;

per prenotare le analisi e i controlli usufruendo dell'esenzione, è necessaria la prescrizione del medico generico, sulla quale devono essere scritte le prime tre cifre del codice della patologia, indicato sulla tessera di esenzione;

considerato che:

secondo i dati Istat più recenti, il 45,6 per cento della popolazione al di sopra dei 6 anni risulta affetta da almeno una malattia cronica: si tratta di circa 25 milioni di persone, di cui 8,1 milioni risultano affetti, contemporaneamente, da tre o più malattie croniche;

l'approccio terapeutico e diagnostico è in costante evoluzione e grazie ai progressi raggiunti in campo scientifico e tecnologico, vengono immesse sul mercato nuove apparecchiature dotate di una maggiore capacità di risoluzione e vengono introdotti nuovi esami diagnostici che consentono cure più appropriate;

la validità illimitata di alcune esenzioni per patologia può comportare, di fatto, l'impossibilità di aggiornare gli esami indicati nella tessera di esenzione alle tecniche diagnostiche più avanzate affermatesi in campo medico-scientifico;

nel senso di cui sopra, si pensi all'*eco-color doppler*, una metodica diagnostica più avanzata rispetto all'ecocardiografia semplice che, grazie alla tecnica utilizzata, consente una diagnosi più puntuale delle malattie cardiovascolari;

a notizia dell'interrogante, l'indicazione sulla tessera di esenzione della dicitura «ecografia cardiaca ecocardiografia» ha comportato l'impossibilità per taluni pazienti di poter godere dell'esenzione dal *ticket* per l'*eco-color doppler* e la parallela difficoltà per questi ultimi di reperire quelle strutture ospedaliere in possesso delle vecchie apparecchiature necessarie per eseguire l'ecocardiografia semplice;

proprio per ovviare a simili inconvenienti, a notizia dell'interrogante, alcune strutture ospedaliere, non essendo più in possesso degli apparecchi necessari per effettuare l'ecocardiografia semplice, hanno provveduto ad effettuare l'*eco-color doppler*, prescindendo dalla dicitura indicata nella tessera di esenzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che gli esami clinici indicati in alcune tessere di esenzione per patologia non sono aggiornati nel tempo, comportando l'impossibilità per il paziente di godere dell'esenzione per prestazioni dotate di maggiore risoluzione diagnostica e terapeutica;

quali urgenti misure intenda adottare per garantire che, su tutto il territorio nazionale, i cittadini pazienti affetti da patologie croniche, invalidanti e rare possano godere dell'esenzione alla partecipazione alla spesa sanitaria anche per quelle prestazioni più avanzate e complete introdotte in campo sanitario, a prescindere dalla dicitura indicata nella tessera di esenzione, come nella fattispecie citata in premessa dell'*eco-color doppler* a

fronte dell'indicazione della semplice ecocardiografia, stante la configurabilità non di un nuovo esame, ma di un miglioramento strutturale utile per la diagnostica cardiologica;

se non ritenga opportuno e urgente predisporre, con gli strumenti di propria competenza, un meccanismo di aggiornamento automatico delle diciture indicate nelle tessere di esenzione relative alle ecocardiografie semplici, consentendo ai pazienti di beneficiare dell'esenzione dal *ticket* anche per l'*eco-color doppler*, senza che a tal fine sia necessario provvedere ad una modifica materiale di tali documentazioni;

se non ritenga opportuno ed urgente predisporre, con gli strumenti di propria competenza, un meccanismo di aggiornamento automatico delle diciture indicate nelle tessere di esenzione per patologia a tutti quegli esami clinici le cui apparecchiature siano superate da strumenti più avanzati o che subiscano modifiche terminologiche implicanti un miglioramento diagnostico.

(4-05900)

FLERES. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

il ritardo dei pagamenti alle imprese, da parte delle pubbliche amministrazioni, definite ai sensi delle normative sugli appalti come «amministrazioni aggiudicatrici», è un problema di crescente rilevanza;

tali ritardi impongono pesanti oneri amministrativi e finanziari alle imprese, in particolar modo a quelle medie e piccole soprattutto dovuti alla distorsione della concorrenza che genera sul mercato;

con la crisi che ha interessato l'intero sistema finanziario sin dalla fine del 2007, questa situazione si è notevolmente aggravata, dando luogo ad un progressivo peggioramento con conseguenze sempre più gravi per le imprese creditrici nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, e l'Italia risulta essere il Paese europeo con il maggior ritardo medio;

diverse indagini hanno rilevato che i tempi medi di pagamento delle pubbliche amministrazioni italiane sono di gran lunga superiori a quelli delle altre amministrazioni europee;

in data 16 febbraio 2011 il Parlamento europeo ha attuato la direttiva n. 2011/7/UE in cui si è cercato di rendere più efficace la disciplina europea in materia di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e dove è stata introdotta la distinzione tra imprese debentrici ed amministrazioni pubbliche debentrici: per queste ultime è prevista una disciplina più rigorosa soprattutto per quanto riguarda i termini di pagamento ed il tasso di interesse applicabile;

in Italia, in attuazione da quanto previsto dal decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 (Misure anti-crisi), il 23 dicembre 2010 è stato sottoscritto a Varese un protocollo d'intesa a sostegno dello smobilizzo da parte di banche o intermediari finanziari di crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, quali, a titolo esemplificativo, quelli sottoscritti sul territorio della provincia di Como, Bergamo e Brescia, nonché l'iniziativa «sbloccacrediti» messa in campo in ambito regionale, da Unioncamera Lombardia;

con tale sottoscrizione l'Associazione nazionale Comuni italiani Lombardia e l'Unione provinciale enti locali si impegnano a riconoscere ai propri creditori, che ne facciano richiesta entro il 31 dicembre 2012, la certificazione attestante che il relativo credito è certo, liquido ed esigibile, e l'indicazione della data massima entro cui l'ente locale effettuerà il pagamento ai fini della cessione a banche ed intermediari finanziari autorizzati,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intenda intervenire tempestivamente a sostegno del sistema produttivo nazionale, per superare la difficoltà provocate dai ritardati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, di cui al comma 7, lettera a), dell'articolo 5 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, dei soggetti titolari di partite IVA, delle imprese artigiane, delle aziende che presentano i requisiti della piccola impresa ereditari per forniture di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche e delle società a totale partecipazione pubblica, trascorsi sei mesi dal termine fissato dagli strumenti contrattuali del versamento, a titolo di acconto o saldo delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, affinché questi stessi soggetti possano richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e procedere ad operazioni di anticipazione del credito vantato con un istituto di credito nella forma del «*pro solvendo*».

(4-05901)

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la legge n. 138 del 1974 vieta l'utilizzo della polvere concentrata al posto del latte nella preparazione dello yogurt;

è in corso da parte di ambienti imprenditoriali e parlamentari il tentativo di modificare tale norma consentendo l'impiego del latte in polvere perché più conveniente;

rilevato che:

lo yogurt è un alimento troppo prezioso perché venga modificato nella sua peculiarità. Infatti contiene carboidrati, proteine e grassi in proporzioni ottimali e ha funzioni fondamentali per la flora intestinale, aiuta ad abbassare la pressione e ha anche un effetto antidolorifico; in dosi corrette può essere consumato pure da chi è intollerante al latte;

i nutrizionisti parlano, in caso di uso di polvere concentrata, di danno serio all'originalità del prodotto e temono che l'abitudine di produrre alimenti senza materie fresche possa diventare un fenomeno corrente;

l'utilizzo di polvere a basso prezzo importata da paesi extra comunitari invece del buon latte delle campagne italiane produce, oltre che ai consumatori, anche danni alle aziende italiane del comparto,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga giusto adoperarsi affinché la composizione di questo prezioso alimento non venga in alcun modo pregiudicata.

(4-05902)

FLERES. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

una profonda crisi colpisce il settore ittico dovuta da un'incompatibile gestione delle risorse elieutiche;

infatti, ben il 30 per cento degli *stock* ittici si trova al di sotto dei limiti biologici di sicurezza e rischia di non ricostituirsi e, comunque, la flotta peschereccia opera con un ritorno economico minimo;

anche per quest'anno è in fase di pubblicazione un decreto ministeriale con il quale si riconosce un fermo pesca pagato ed orientato nella GSA per periodi legati alle esigenze biologiche di riproduzione e crescita delle specie marine;

in particolare, il decreto ministeriale prevedrebbe criteri e modalità di erogazione degli aiuti alle imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea obbligatoria; tuttavia l'interruzione temporanea di pesca è prevista nel piano strategico nazionale della pesca ed interessa anche i pescatori imbarcati, pur non prevedendo alcun indennizzo a favore di tale personale;

i decreti interministeriali n. 44768 del 23 dicembre 2008 e n. 56193 del 24 dicembre 2010, hanno stanziato 30 milioni di euro per la cassa integrazioni guadagni straordinaria in deroga della pesca, che unitamente alla nota del 14/5985 del 21 aprile 2011 del Ministro del lavoro, ne rendono utilizzabili le risorse fino al 31 dicembre 2011;

tuttavia, tali fondi utilizzati in gran parte per la gestione delle aziende in crisi, sono oggi in fase di esaurimento e pertanto, per il fermo pesca del 2011 non saranno sufficienti per indennizzare i pescatori imbarcati, né, tantomeno, a supporto di una situazione di crisi generale addebitabile non solo al fermo pesca;

la crisi richiederà un intervento del Governo per il sostegno al reddito stabilito dal settore all'interno territorio nazionale, da ripartire su base regionale, e sulla consistenza numerica dei potenziali beneficiari per l'anno 2011 come richiesto dalla direzione nazionale INPS con messaggio n. 7167 del 22 marzo e 10171 maggio 2011;

inoltre, la sollecitazione di un tempestivo intervento volto a risolvere la questione è stato già sollevato in Conferenza delle Regioni e Province autonome,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di sostenere il settore ittico, adeguando il fondo degli ammortizzatori sociali in deroga per la pesca a quanto richiesto dal settore di copertura del periodo di fermo pesca e delle situazioni di crisi aziendali del 2011, nonché di rendere strutturale anche per il settore pesca lo strumento della Cassa integrazioni guadagni straordinaria, fino ad oggi prorogato di anno in anno fino al 2011.

(4-05903)

FASANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il signor Enrico Santomauro, a seguito dell'esclusione dalla procedura concorsuale per titoli ed esami, indetta con decreto ministeriale n. 3747 del 27 agosto 2007, ha proposto ricorso innanzi al giudice amministrativo censurando l'operato dell'amministrazione;

con ordinanza cautelare n. 2856 del 5 giugno 2009, il Consiglio di Stato ha accolto l'istanza di sospensione statuendo che la sopravvenienza di norma, sia pure interpretativa, in assenza di modifica da parte dell'amministrazione, non vale a modificare le norme del bando precedentemente approvato che costituisce *lex specialis* della procedura;

con il medesimo provvedimento giurisdizionale il Consiglio di Stato ha disposto l'ammissione con riserva dei ricorrenti alla procedura selettiva di cui è causa;

in forza di tale ordinanza l'interessato è stato ammesso a sostenere le prove concorsuali. L'amministrazione, in seguito, ha ammesso il suddetto signor Santomauro al corso di formazione della durata di sei mesi;

superati dallo stesso anche gli esami di fine corso, è seguita rituale e ordinaria assunzione/nomina;

a distanza di quasi due anni, in data 24 maggio 2011, è stata emessa la sentenza del Consiglio di Stato n. 9 concernente esclusivamente la disamina dei provvedimenti di esclusione. Quindi il Ministero, con i decreti ministeriali n. 143 del 7 giugno 2011 e n. 149 del 6 luglio 2011, ha decretato in esecuzione della sentenza n. 9 del 24 maggio 2011 l'annullamento del provvedimento di riammissione dell'istante alla procedura selettiva;

conseguentemente il Ministero ha ritenuto di poter dare avvio alla procedura di annullamento della nomina del signor Santomauro, avvenuta con decreto ministeriale n. 2 del 16 ottobre 2009, sulla scorta del convincimento che anche il provvedimento di nomina possa considerarsi mera esecuzione dell'ordinanza cautelare del Consiglio di Stato n. 2856 del 5 giugno 2009;

considerato che:

a seguito della riammissione con riserva, il signor Santomauro è stato regolarmente assunto in forza di atti ulteriori (emessi a seguito del superamento delle prove selettive e tutti finalizzati all'ordinaria assunzione del deducente), i quali atti hanno determinato i propri effetti irreversibili nella sfera giuridica dello stesso, effetti che allo stato si sono consolidati;

nelle comunicazioni di ammissione al corso di formazione, l'amministrazione non ha mai chiaramente informato il signor Santomauro circa la provvisorietà dell'assunzione. Ne è riprova il fatto che l'interessato ha dovuto rendere, al pari degli altri vincitori, tutte le dichiarazioni obbligatorie, tra cui quella attestante «di impegnarsi a non avere, alla data di assunzione in servizio, altro rapporto di lavoro a tempo determinato o indeterminato con altra pubblica amministrazione o datore di lavoro privato e quindi esercitare il diritto di opzione per il nuovo impiego presso il Ministero dell'Interno dalla medesima data di assunzione»;

il signor Santomauro, al fine di ottemperare a quanto richiesto dall'amministrazione, si è licenziato dal proprio precedente impiego;

in virtù della costituzione del rapporto di lavoro con il Ministero, l'interessato ha modificato le proprie condizioni di vita, assumendo impegni economici (mutui prima casa, eccetera) anche in considerazione della nuova dimensione familiare;

tenuto conto che:

l'eventuale annullamento dell'atto presupposto – incidente sulla posizione di diritto soggettivo consolidata in capo all'interessato in forza del rapporto di lavoro definitivo – esporrebbe il Ministero a un contenzioso per il risarcimento dei conseguenti danni economici e morali subiti dallo stesso (il quale, peraltro, nel corso del periodo di servizio ha conseguito diverse note di merito e attestati di benevolenza anche per il lavoro svolto durante vari eventi di calamità naturale verificatisi nella provincia di Salerno);

altri soggetti sono nella medesima condizione del signor Santomauro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere affinché tale complessa e spiacevole situazione giunga ad una rapida e positiva soluzione.

(4-05904)

DE LILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 15-*novies* del decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato dall'articolo 22 della legge n. 183 del 2010, sancisce che «Il limite massimo di età per il collocamento a riposo dei dirigenti medici e del ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale (...), è stabilito al compimento del sessantacinquesimo anno di età ovvero, su istanza dell'interessato, al maturare del quarantesimo anno di servizio effettivo. In ogni caso il limite massimo di permanenza non può superare il settantesimo anno di età»;

alla base dell'introduzione del beneficio in esame vi è, come emerge dallo studio dei lavori parlamentari, una condivisibile esigenza perequativa di ripristino di quell'omogeneità di disciplina perduta per effetto delle troppe deroghe impresse nel tempo all'impianto dell'originario art. 15-*novies* del decreto legislativo n. 502 del 1992;

il legislatore non ha compiuto scelte disallineate rispetto a quelle già fatte per altre categorie di personale sanitario (il riferimento è ai professori di materie cliniche e ai medici convenzionati);

la legge n. 183 del 2010, in linea con le necessità imposte all'agenda politica nazionale dalle scelte politiche europee in materia pensionistica, prevede un graduale aumento dell'età pensionabile che dal 2015 subirà dei correttivi con cadenza triennale, a garanzia di una costante rimodulazione del limite pensionabile in funzione della maggiore durata della vita media;

la riforma delle pensioni programmata nel luglio 2010 è destinata a confermarsi come una delle più innovative nel contesto europeo e dal prossimo anno si inizieranno a produrre considerevoli risparmi, aggancian-doli a un equo e progressivo innalzamento dell'età di pensione tanto che, nel dettaglio, si prevede che le casse statali godranno di un beneficio di 2,7 miliardi di euro all'anno,

si chiede di sapere:

se i ricercatori medici con incarichi di responsabilità ospedaliera possano richiedere di rimanere in servizio sino al compimento dei 40 anni effettivi di servizio (cioè con esclusione di quelli riscattati);

se non si voglia prendere atto dell'equiparazione, per quanto riguarda i diritti-doveri assistenziali, fra ricercatori medici strutturati nelle aziende universitarie ospedaliere e dirigenti medici ospedalieri, così come riconosciuto da diverse leggi e dalle molteplici pronunce della Corte costituzionale e delle magistrature amministrative (decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, art. 102; legge n. 28 del 1980; legge 30 dicembre 1991, n. 412; decreto legislativo n. 517 del 1999, art. 5; Corte costituzionale: sentenze n. 126 del 1981; n. 134 del 1997; n. 71 del 2001; Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana, sezione giurisdizionale, 14 aprile 2010, n. 463; Consiglio di Stato, sez. VI, sentenza n. 7756 del 2010);

se non si ritenga di emanare una circolare ministeriale esplicativa che chiarisca l'uniformità di trattamento, ai fini del trattamento pensionistico, di tutti i dirigenti medici che lavorano nel Servizio sanitario nazionale (direttamente o equiparati).

(4-05905)

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 148<sup>a</sup> seduta pubblica dell'11 febbraio 2009, a pagina 49, sotto il titolo «Votazione nominale con appello», alla quarta riga dell'intervento del Presidente, sostituire le parole: «n. 1035» con le seguenti: «n. 1305».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 459<sup>a</sup> seduta pubblica del 16 novembre 2010, a pagina 131, il titolo: «Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, variazioni nella composizione» è sostituito dal seguente: «Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 484<sup>a</sup> seduta pubblica del 12 gennaio 2011, a pagina 65, il titolo: «Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze» è sostituito dal seguente: «Corte di cassazione, trasmissione di provvedimenti di correzione di ordinanze».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 605<sup>a</sup> seduta pubblica del 20 settembre 2011, a pagina 54, sotto il titolo «Affari assegnati», alla prima riga, sostituire le parole: «alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio)», con le seguenti: «alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea)».